DAI CASI PIÙ CREDIBILI NUOVI SPUNTI PER LA RICERCA

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Periodico a cura del Centro Italiano Studi Ufologici · N. 36 · ISSN 1594-039X · € 5,00

Dischi volanti su Torino
Il progetto Afterville



FORUM: IL COMPLESSO RAPPORTO TRA UFOLOGI E SCIENZIATI
ATTUALITÀ: FRANCIA, IL GEIPAN APRE AI RICERCATORI PRIVATI

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Periodico a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

N. 36 - AGOSTO 2008

Direttore responsabile
Giovanni Settimo

Redazione
Gian Paolo Grassino gp.grassino@iol.it
Edoardo Russo e.russo@cisu.org
Giuseppe Stilo giuseppe.stilo@usa.net
Paolo Toseli ptoselli@tin.it
Editore
Cooperativa Iniziative e Studi UPIAR s.c.
Corso Vittorio Emanuele 108 - 10121 Torino
Tel. 011.53.81.25 - Fax 011.54.50.33
info@upiar.com - www.upiar.com

Grafica e composizione
Progetto Immagine s.r.l.
Via Principe Amedeo 29/m, Torino

Stampa
Nuova Tipografia dei Comuni
Via Conte Rosso 6/c, Torino

Registrazione Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

La rivista, edita a fini non di lucro ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a soci e collaboratori del Centro Italiano Studi Ufologici (C.I.S.U.)

Abbonamento annuo (3 numeri): € 15,00
Estero € 20,00 (U.S. $ 30.00)

Versamenti sul CCP 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, cas. post. 212, 10100 Torino

Hanno collaborato a questo numero
Roberto Labanti, Paolo Fiorino,
Maurizio Verga

In copertina
Un'immagine tratta dal film
Afterville: the movie
di Fabio Guaglione e Fabio Resinaro

Recapito della redazione
Centro Italiano Studi Ufologici
Casella postale 82 · 10100 Torino
tel. 011.30.78.63 · fax 011.54.50.33
cisu@ufo.it - www.cisu.org

SOMMARIO

IL CISU SU INTERNET

- **http://www.cisu.org**
è il sito principale del CISU: informazioni sull'associazione, migliaia di files di testo accessibili a tutti, ed aggiornamenti periodici.
- **http://www.ufo.it**
uno dei siti più ricchi di informazioni al mondo: casistica, foto, informazioni, link ai maggiori siti ufologici.
- **http://www.ufodatanet.org**
è il sito dedicato ai progetti di studio e catalogazione del CISU.
- **http://www.wikiufo.org/forumita**
è il nuovo forum del CISU aperto a tutti con notizie, informazioni e discussioni su UFO e ufologia e aggiornamenti quotidiani.

Dal 1996 è attiva *UFOITALIA*, la prima e la più autorevole *mailing list* italiana sugli UFO, cui possono partecipare tutti.
Per abbonarsi (gratuitamente) è sufficiente mandare un messaggio al seguente indirizzo: **ufo-italia-subscribe@yahoogroups.com**

- **http://www.upiar.com**
la libreria *on line* specializzata dove è possibile acquistare libri, riviste, gadget ecc. Il sito propone sconti ed offerte speciali.
Sconti per gli associati CISU. Possibilità di iscrizione *on-line*.

Il "1978" trent'anni dopo

UN ALTRO ANNIVERSARIO, QUESTA VOLTA DELL'ANNO DEI RECORD DELL'UFOLOGIA ITALIANA

DI GIAN PAOLO GRASSINO

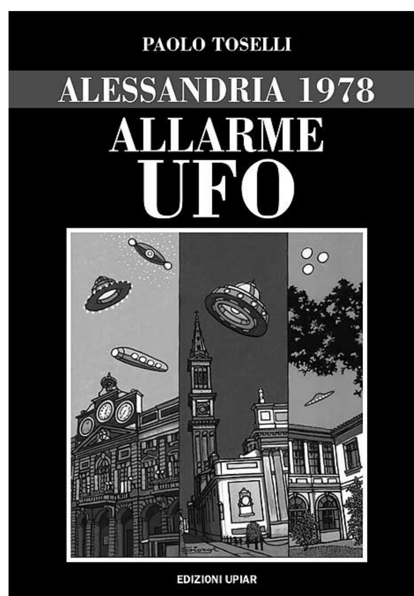
Sembra ieri, ma sono passati ormai trent'anni dal fatidico, incredibile ed unico 1978.

Sarebbe facile oggi cadere nel ricordo, forse nostalgico, di un momento che gli ufologi della mia generazione hanno vissuto come un esaltante crescendo di avvenimenti nel quale tutto sembrava non solo possibile, ma sul punto di accadere. Trent'anni sono una misura però che permette di guardare i fatti di una prospettiva storica, di separare gli avvenimenti dalle sensazioni e di cercare di tirare qualche pur sommario bilancio.

Ripartendo da alcune considerazioni stilate a ridosso di quel periodo, il 1978 è stato un anno eccezionale per l'ufologia italiana per più di un motivo. Non solo infatti abbiamo per quell'anno il maggior numero di avvistamenti, ma anche, di gran lunga, il più grande numero di notizie stampa. E' poi un anno che ha visto succedersi praticamente tutte le peculiarità del fenomeno UFO: abbiamo avuto un grande flap (il 14 settembre), un'importante ondata locale (sulla costiera adriatica) ed un'unica, grande ondata nazionale per tutto l'autunno/inverno. In tutto ciò decine di casi ad alta od altissima stranezza: incontri ravvicinati, casi con tracce ed una quantità incredibile di Incontri del Terzo Tipo, tanto da parlare del 1978 come dell'"anno degli umanoidi".

Rispetto ad una tale intensità di segnalazioni ed avvistamenti il pensiero va all'altro *annus mirabilis*, il 1954, che ha rappresentato un analogo punto di riferimento per tutti gli ufologi degli Anni 50, ma le differenze sono in realtà parecchie. Al di là della diversità dei numeri in gioco, nel 1954 il fattore centrale era quello della novità di una fenomenologia UFO che tagliava trasversalmente, sia in senso geografico che in quello sociale e culturale, l'intera penisola e che mostrava per la prima volta il suo lato più contradditorio ma anche affascinante, quello dei casi con umanoidi. L'ondata del 1954 risultava poi un fatto eccezionale, ma quasi isolato (è infatti di anni più recenti la scoperta dell'importanza della precedente, più piccola, ondata del 1952) e mostrava un legame molto forte con la contemporanea ondata francese tanto da assumere le caratteristiche di un'ondata quasi "importata" da Oltralpe.





Per il 1978 il discorso, proprio per questi aspetti, è significativamente diverso. Si è infatti trattato di un'ondata assolutamente autonoma da eventi esterni all'Italia e che si colloca in un crescendo di avvistamenti ed attenzione all'argomento che parte con l'inizio del decennio e che prende via via consistenza a partire dal 1975. Molto diverso è poi il tipo di impatto dell'ondata: sono infatti nel frattempo cambiati i canali dell'informazione ed è mutato totalmente e radicalmente il panorama dell'Italia da quella post-bellica e pre-boom nel 1954 a quella dell'inizio degli Anni di Piombo nel 1978.

Ancora oggi risulta difficile comprendere quali elementi e in che misura abbiano influito per creare il "fenomeno 1978". Come si è detto, senz'altro ci sono innanzitutto gli avvistamenti che hanno progressivamente interessato e coinvolto l'opinione pubblica. Ma a fianco dei "fatti" ufologici l'attenzione per l'argomento è cresciuta anche a causa di fenomeni di natura mediatica: uno su tutti, l'arrivo in Italia del film *Incontri Ravvicinati del Terzo Tipo* di Steven Spielberg. Parallelamente si viveva in quel periodo il momento forse di massima iniziativa e vitalità delle radio e TV libere che spuntavano un po' ovunque e che fungevano da straordinaria cassa di risonanza dei fenomeni locali, meglio se curiosi e originali come appunto gli avvistamenti UFO. E non solo trovarono spazio e risalto le notizie a carattere ufologico, ma gli stessi ufologi si trovarono da un giorno all'altro a condurre programmi radiofonici o televisivi diffondendo a livello capillare la stessa idea del ruolo dell'ufologo come ricercatore in qualche misura "ufficiale".

D'altra parte anche il mondo ufologico italiano era in estremo fermento e in quell'anno, se da una parte si celebrò l'apice del cosiddetto "gruppismo" con il mega-convegno dei Gruppi di Ricerca del Giornale dei Misteri tenutosi a Firenze in maggio (con l'eccezionale partecipazione di Joseph Allen Hynek), dall'altra ne segnò anche l'inizio del declino, con il confluire di una gran parte dei gruppi più attivi nel Centro Ufologico Na-

zionale. Lo stesso CUN concluse l'anno trionfalmente portando per la prima volta in edicola una rivista interamente dedicata all'ufologia.

Già solo da questo breve elenco è facile vedere abbozzato un periodo ricco di attività, di appassionati, di casi, di tanti diversi fattori che insieme hanno costituito una vera e propria miscela esplosiva.

Ricordando come la mia generazione e come io personalmente abbiamo vissuto il 1978, ripenso quasi con tenerezza a tanti ragazzi, spesso non ancora ventenni, che nell'arco di pochi mesi, se non di settimane, si trovarono freneticamente a indagare su avvistamenti ancora oggi tra i più interessanti, a costruire e smontare gruppi e associazioni, a dar vita a bollettini, a tenere decine di conferenze, programmi radio e TV, a diventare dall'oggi al domani referenti per giornalisti, poliziotti e carabinieri che, spesso, brancolavano nel buio più di noi!

Torneremo ancora a parlare del "magico '78" su queste pagine e lo spunto ce lo daranno due libri appena usciti che ripresentano importanti avvistamenti di quell'anno.

Il primo (*UFO: Luci e ombre sul caso Faralli*), scritto da Marco Bianchini, presenta ed analizza il famoso Incontro del Terzo Tipo di Torrita di Siena mettendo insieme trent'anni di indagini e documenti anche inediti su questo classico caso con umanoidi, effetti elettromagnetici e tracce al suolo.

Il secondo, significativamente intitolato *Alessandria 1978 - Allarme UFO* è opera di Paolo Toselli ed espone quelli che furono i primi quindici incredibili giorni di settembre nell'alessandrino, sulla scia del celeberrimo avvistamento con tracce nel mais a San Michele di Alessandria, che videro un succedersi continuo di segnalazioni e casi di particolare anomalia ed interesse. Al libro (pubblicato dalla nostre Edizioni Upiar) è allegato in DVD un documentario su quei fatti, curato con Toselli da Sergio Notti e Lucia Olivero che all'epoca seguirono passo passo gli avvistamenti dai microfoni di Radio Alessandria International.

Sembra ieri e invece sono passati trent'anni.

Quelli che erano giovani intraprendenti hanno oggi più di un capello grigio e molte delle attese, spesso ingenue ed esagerate di allora, si sono oggi trasformate in una più posata consapevolezza di un cammino di ricerca ancora lungo ed appassionante.

Il tempo non è però passato del tutto invano e quelle che all'epoca parevano più delle utopie che degli obiettivi raggiungibili (un archivio nazionale della casistica, la possibilità di gestire i dati per via informatica oppure, più in generale, il far crescere l'autorevolezza del ruolo dell'ufologo o il gettare le basi per un dialogo con la scienza), sono invece oggi risultati pienamente acquisiti.

Quello che casomai oggi manca è una nuova generazione di ufologi che possa continuare il lavoro che noi abbiamo impostato ed organizzato nel corso degli anni, e che sappia portare nuovo entusiasmo e nuove energie.

Dovremo forse aspettare una nuova grande ondata, un nuovo '78?

IL GEIPAN ORGANIZZA UNA RETE DI COLLABORATORI

La Francia apre agli ufologi

Il Gruppo di studio e informazione sui fenomeni aerospaziali non identificati, da poco rivitalizzato in seno al Centro nazionale di studi spaziali di Tolosa, ha deciso di coinvolgere gli ufologi in una rete di collaborazione, stimolando nel contempo uno specifico programma di formazione.
La ragione è semplice: la struttura ridotta del GEIPAN non consente un intervento rapido e per ovviare a questa carenza il Gruppo ha pensato di mettere in piedi una rete di collaboratori volontari che facciano da corrispondenti locali per un "intervento di primo livello", segnalando alla centrale gli avvistamenti locali e prendendo un primo contatto con i testimoni, seguendo delle regole deontologiche ed operative, per raccogliere elementi che consentano una prima valutazione circa l'opportunità di un'indagine approfondita.
Come prima cosa, allo scopo di standardizzare il lavoro di questi inquirenti, il GEIPAN ha realizzato e messo a disposizione un certo numero di formulari (fra i quali uno per piloti privati ed uno per astronomi dilettanti, che siano testimoni di fenomeni UFO).
In connessione con questa iniziativa, l'ufologo e formatore professionale Jean-Luc Lemaire ha infatti attivato la prima parte di un mini-corso per fornire rudimenti di primo intervento a volontari che si rendano disponibili a collaborare con l'ente ufologico statale francese, come antenne locali.
Dopo pochi mesi dall'avvio del programma, avvenuto a maggio, sono già oltre 40 i volontari che da tutta la Francia stanno collaborando col GEIPAN.
Per certi versi si tratta di uno sviluppo clamoroso, da parte dell'ente accusato per anni da molti ufologi francesi di essere una sorta di "buco nero", dal quale non veniva alcuna informazione e men che meno collaborazione.
In questo senso un paradosso è che la doppia apertura del GEIPAN (prima il progressivo rilascio sul proprio sito Internet di tutta la documentazione raccolta in 30 anni di indagini, ora quest'apertura alla collaborazione dei privati, con tanto di istruzioni operative e programma di formazione) non è venuta quando a dirigere il Gruppo era Jean-Jacques Velasco (del quale non pochi fautori anche nostrani delle teorie cospiratorie lamentano l'allontanamento perché si sarebbe pronunciato a favore dell'ipotesi extraterrestre), ma il suo successore Jacques Patenet, che poco per volta sta mantenendo le promesse fatte nel corso di diversi incontri con ufologi (in particolare: nel corso del *meeting* con il collettivo *EuroUfo*, nel giugno 2007 a Saint Vincent).
L'idea di un corso strutturato di formazione per aspiranti inquirenti ufologi non ha molti precedenti. Se ci limitiamo ad anni non remoti, solamente la BUFORA inglese e la MUFON statunitense hanno realizzato programmi e test di questo genere, rivolti ai propri iscritti. Ora tocca alla Francia, e per di più su impulso non di un'associazione di appassionati ma di un ente pubblico, che - proprio come trent'anni fa - sta ricominciando ad indicare direzioni operative che possono essere di ispirazione anche per l'ufologia privata.

[http://www.cnes-geipan.fr/accueil.html; http://campus.no-ip.info/]

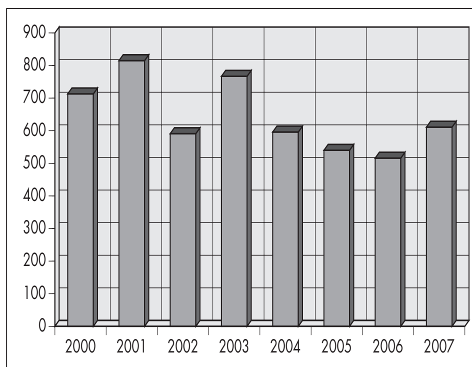
UN TERZO DEGLI AMERICANI CREDE AGLI UFO

Di tanto in tanto i sondaggi d'opinione affrontano l'argomento UFO. In occasione della festività di Halloween dello scorso anno, l'agenzia di stampa statunitensi *Associated Press* ha diffuso i risultati di un sondaggio sulle credenze ad argomenti paranormali, commissionato al centro demoscopico Ipsos e condotto tra il 16 e il 18 ottobre 2007 tramite interviste telefoniche su un campione di poco più di mille adulti, con un margine di errore del 3,1 %.
Ne è risultato che il 34% degli americani crede agli UFO, contro il 48% che crede alla telepatia, il 23% che crede ai fantasmi e il 19% alle streghe e ai poteri magici.
Al di là della discutibile scelta di mettere il fenomeno UFO insieme a varie credenze anti-scientifiche (ma la colpa è della maggior parte degli autori di riviste e libri ufologici, che nel paranormale sguazzano con piacere), un dato interessante è che il numero di persone che credono agli UFO sarebbe diminuito rispetto a vent'anni prima (quando un sondaggio Gallup contava il 49% di intervistati convinti che gli UFO esistessero), anche se i commentatori hanno notato che sono più numerosi gli americani che credono agli UFO di quelli che credono che Bush abbia fatto bene a invadere l'Iraq.
Rimane invece pressoché costante la percentuale di americani che pensano di aver proprio visto un UFO (pari al 14%: un dato più che doppio rispetto a quello di analoghi sondaggi condotti in passato in Italia e in altri paesi europei). Per quel che possono valere questi dati, la percentuale di testimoni UFO sarebbe più alta fra gli americani di sesso maschile e con minor reddito.

[www.ap-ipsosresults.com, *Associated Press*, 25 ottobre 2007, *UFO Updates*, 27 ottobre]

2007: QUANTE NOTIZIE SUI GIORNALI?

E' risultato in aumento il numero di notizie ed articoli ufologici sulla stampa italiana nel 2007.
Il totale dei ritagli di argomento ufologico o comunque contenenti la parola UFO, pubblicati da giornali e riviste non specializzate lo scorso anno, raccolti per il CISU dall'agenzia specializzata *L'Eco della Stampa*, è risultato pari a 611, contro i 516 dell'anno precedente.
A ben guardare, però, il numero di ritagli si è semplicemente ri-allineato alla media degli ultimi cinque anni, costantemente intorno ai 600 pezzi annui.
Il dato medio calcolato per gli anni 2000 è in ogni caso sensibilmente inferiore a quello rilevato nel decennio precedente, che dal 1993 si era portato intorno ai mille ritagli al-



I ritagli ufologici raccolti dal CISU negli ultimi anni.

l'anno (con la punta massima di 1.800 notizie pubblicate nel 1997).

Tornando all'anno scorso, la distribuzione mensile falsifica il luogo comune secondo cui i giornali darebbero più spazio agli UFO nei mesi estivi: i mesi più ricchi di articoli ufologici nel 2007 risultano infatti quelli primaverili (marzo, aprile e maggio), mentre l'anno precedente il trimestre estivo (giugno, luglio, agosto) era stato addirittura il più povero di notizie ed articoli sul nostro argomento.

Le statistiche annuali e mensili dei ritagli ufologici pubblicati sulla stampa italiana, dal 1946 ad oggi, sono consultabili liberamente sul sito del CISU, alla pagina www.cisu.org/ecotot.htm.

UNO SGUARDO ALLE EDICOLE

Mentre si approfondisce la crisi delle pubblicazioni ufologiche cartacee (che in questo momento assommano a poche decine in tutto il mondo), in quasi ogni paese esistono e sopravvivono riviste commerciali che mettono insieme gli UFO ed altri fenomeni paranormali o misteriosi. Ogni tanto anzi ne nascono di nuove, e non sempre del consueto basso livello qualitativo.

A dicembre ha fatto la sua apparizione nelle edicole francesi il bimestrale *Science et inexpliqué*, diretto dal giornalista Nicolas Montigiani (co-autore del libro *Ovnis: l'evidence* con l'ex direttore del GEPAN, Jean-Jacques Velasco) e in gran parte curato (per quel che riguarda l'ufologia) dallo scrittore Michel Granger, con un taglio che cerca di mantenersi obiettivo dando spazio ad argomentazioni contrapposte.

Di tutt'altra provenienza è da febbraio la rivista britannica *Alien Worlds*, anch'essa bimestrale, che lascia da parte il paranormale e i misteri vari per concentrarsi su UFO, esobiologia e immaginario legato agli extraterrestri: direttore ed editore è l'ufologo inglese Stuart Miller, che ha alle spalle tre anni di esperienza con una *e-zine*, il mensile telematico *UFO Review*. Pur rivolgendosi al grande pubblico e distribuendo anche nelle edicole, Miller sta cercando di mantenere un buon livello qualitativo degli articoli, chiamando a collaborare alcuni dei più seri studiosi di orientamento razionalista.

Volgendo lo sguardo sul nostro paese, a fine gennaio è maturata una piccola rivoluzione: le Edizioni Acacia sono entrate in urto con le direzioni e redazioni della rivista archeo-misterica *Hera* (diretta da Adriano Forgione) e di quella para-ufologica *Area 51* (diretta da Maurizio Baiata e Pino Morelli), che lo stesso editore aveva acquistato pochi mesi fa. Alle dimissioni dei redattori, hanno fatto seguito (con effetto dai numeri di marzo) le nomine di alcuni ex-collaboratori, una furiosa polemica a più voci su alcuni blog ed infine, ai primi di marzo l'incredibile notizia che la direzione di *Area 51* era stata affidata a Roberto Pinotti!

Lo stesso Pinotti che con Baiata aveva condiviso per anni la direzione e poi perfino l'edizione di un *Notiziario Ufo* progressivamente deragliato dall'ufologia al cospirazionismo imbevuto di folklore pseudo-ufologico, fin quando il CUN aveva avuto il coraggio di riprendersi la gestione del proprio bimestrale, smarcandosi dal filone sensazionalista che era poi trasmigrato su varie testate di breve durata (*Ufo Network*, poi *Dna Magazine*) ed infine appunto *Area 51*, negli ultimi anni unico vero concorrente della rivista diretta da Pinotti nelle edicole italiane.

Se non era chiaro come potesse la stessa persona dirigere due riviste concorrenti, edite da due diversi editori, il dilemma si è risolto alla fine di giugno, quando – previa trasformazione di *Area 51* in una più innocua *Area di* confine dedicata a misteri vari non ufologici - *Notiziario Ufo* è passato armi e bagagli dalle Edizioni Olimpia (che avevano deciso di chiudere la rivista per le scarse vendite) alle Edizioni Acacia, con una finale quadratura del cerchio.

[www.alienworldsmag.com]

SPAGNA E URUGUAY: 50 ANNI DI ATTIVITÀ

Il 10 maggio scorso ha festeggiato il suo 50º anno di attività il Centro de Estudios Interplanetarios (CEI), organizzazione storica dell'ufologia razionale spagnola, che nel 1958 ottenne il riconoscimento ufficiale. Fucina della maggior parte degli ufologi iberici di varie generazioni, il CEI ha pro-



Il sigillo postale per i 50 anni del CEI.

mosso lo studio scientifico del problema ufologico, con ricerche, progetti, pubblicazioni (le riviste *Stendek* e *Papers d'Ovnis*) e da decenni ospita presso una propria sede a Barcelona uno dei maggiori archivi/biblioteche ufologici d'Europa. La ricorrenza è stata segnata da un raduno di soci ed ex-soci presso l'Ateneu Barcelonès, oltre che con l'emissione di un sigillo filatelico. Con l'occasione, è stata annunciata la ripresa delle pubblicazioni del bollettino dell'associazione, che era stato sospeso nel 2005.

Il 29 aprile 2008 ha segnato il 50º anniversario per un'altra associazione ufologica storica, l'uruguayano CIOVI (Centro de Investigación de Objetos Voladores Inidentificados), fondato nel 1958 da un gruppo di giovani appassionati di dischi volanti, che si segnalarono ben presto a livello internazionale per la serietà del loro approccio, tanto che il metodo di indagine da loro ideato venne poi fatto proprio dalla commissione ufologica istituita nel 1979 dalla Fuerza Aérea Uruguaya (l'aeronautica militare), la CRIDOVNI.

Il cinquantennale del CIOVI ha però anche segnato la "festa d'addio", come annunciato già ad ottobre da uno degli otto soci superstiti (di cui due dei fondatori, oggi settantenni), Germán Vázquez, spiegando che da un lato «la gente non ha più interesse per l'argomento», dall'altro che gli studiosi uruguayani ormai da tempo hanno raggiunto la conclusione che «il fenomeno UFO esiste, ma è di natura sociologica. Se esiste vita intelligente extraterrestre, non è mai arrivata sulla Terra». Il 26 marzo, il consiglio direttivo del CIOVI ne ha infatti deliberato lo scioglimento ma, come è già stato per la SOBEPS belga, sciolta lo scorso anno, dalle ceneri è sorto un piccolo gruppo di studiosi, tutti di orientamento razionalista, intenzionati a portare avanti il lavoro come commissione sotto la sigla GEFAI (Grupo de Estudio de Fenómenos Aéreos Inusuales) o UAPSG (Unusual Aerial Phenomena Study Group).

[www.cei-bloc.blogspot.com, *El Pais de Montevideo*, 29 ottobre 2007, www.angelfire.com/va/CIOV, www.uapsg.org]



SPECIALE 1947-2007 SESSANT'ANNI DI UFO

GEIPAN, la commissione ufficiale di studio francese

DI JACQUES PATENET



Jacques Patenet, nato nel 1947, entra al CNES (Centre National d'Etudes Spatiales) nel 1971, come ingegnere elettronico, occupando negli anni diversi incarichi (sviluppo del programma ARGOS, lancio dei missili Ariane in Guyana, messa in orbita di satelliti geostationari, responsabile della sicurezza). Dalla costituzione del GEPAN (il gruppo ufologico in seno al CNES), è stato uno dei primi collaboratori interni, negli anni delle direzioni Poher ed Esterle (1978-1981), prima di trasferirsi al centro di lancio di Kourou. Nel 1983 si candida alla direzione del GEPAN, come successore di Alain Esterle, ma è solo nel 2005 che viene chiamato a sostituire Jean-Jacques Velasco nella direzione e nella ristrutturazione di quello che oggi si chiama GEIPAN (Groupe d'Etude et d'Information des Phénomènes Aérospatiaux Non-identifiés).

Nel mio intervento vi parlerò dello studio degli UFO cercando di darvi qualche delucidazione sulla terminologia utilizzata in questo ambito ed illustrando la maniera in cui in Francia si studia questo tipo di fenomeno.
Vorrei iniziare proprio spiegando la terminologia del settore. Il termine maggiormente usato è "OVNI" (*Objet Volant Non Identifié*, Oggetto Volante Non Identificato) che è la traduzione in francese dell'acronimo inglese UFO ed è il termine più utilizzato dal pubblico per parlare di tutti i fenomeni rapportati ad avvistamenti nei cieli per i quali non si trova un'immediata spiegazione.
Di solito quando si ascoltano le varie testimonianze a proposito di fenomeni luminosi che sono stati avvistati si utilizza proprio il termine UFO, però non si è capaci di spiegare se dietro queste segnalazioni vi sono dei fenomeni reali ed è per questo motivo che noi preferiamo utilizzare un altro termine, ossia "fenomeni aerei o aerospaziali non identificati". In effetti ci sono anche dei veri e propri UFO nei nostri archivi, dei casi non identificati, ma sono soltanto una decina, una netta minoranza.
Quando ci si approccia allo studio di fenomeni scientifici si cerca sempre di inquadrare tutto all'interno di schemi precisi ed è quello che farò anche in questa occasione. Tenendo sempre presente la necessità di chiarimento della terminologia utilizzata, parleremo infatti di fenomeni atmosferici rari, come ad esempio i fulmini globulari oppure l'aurora boreale, parleremo anche di fenomeni aerospaziali identificati, in questo caso si può trattare di avvistamento di meteoriti oppure di segnalazioni di razzi o satelliti, e infine parleremo di fenomeni aerospaziali non identificati. Tra questi abbiamo fenomeni che vengono in seguito spiegati e un numero minore di fenomeni che sono quelli che chiamiamo "UFO".

LA RICERCA IN FRANCIA

In Francia abbiamo il CNES, ossia il Centro Nazionale per gli Studi Spaziali, che si occupa di studiare i fenomeni aerospaziali non identificati. In questo ambito generalmente utilizziamo un acronimo più semplice per parlare di tali fenomeni, li chiamiamo PAN, *Phénomène Aerospatiaux Non ideintifiés*.
Il CNES studia questo genere di fenomeni sin dal 1977, data di creazione del GEPAN, ossia il Gruppo di Studi dei Fenomeni Aerospaziali non Identificati. Nel 1988 il GEPAN è stato sciolto ed è stato sostituito dal SEPRA, Servizio di Studi dei Fenomeni di Rientro nell'Atmosfera. In effetti oltre ad occuparsi degli studi sui PAN, quindi sui fenomeni aerospaziali non identificati, il SEPRA era anche incaricato da parte del CNES di coordinare tutte le attività riguardanti i rientri dallo spazio di varie tipologie di oggetti.
L'attività del SEPRA è continuata fino al 2001 tra alti e bassi. C'è stata anche un'interruzione della continuità dei lavori dovuta ad una sorta di mancanza di interesse, al fatto che ci fosse un unico responsabile in questo servizio di studi e che questo centro avesse anche pochi mezzi a disposizione.
Per queste ragioni nel 2001 la direzione generale dello CNES ha condotto un'indagine proprio per verificare se la continuazione di tale attività dovesse essere protratta o meno.
Questa verifica da parte del servizio di analisi ha prodotto delle specie di interviste presso una quarantina di personaggi, di personalità illustri, e il risultato di queste indagini è stato che non bisognava assolutamente porre termine all'attività del CNES, ma anzi, che era necessario riorganizzare tutte le sue attività in modo da portarle ad un livello ancora più elevato, fornendolo di mezzi adeguati.
In seguito vi è stata un'altra fase di riorganizzazione dello CNES stesso, il che ha protratto un pochino i tempi di questi lavori di ristrutturazione delle due organizzazioni, però nel 2005 il nuovo presidente dello CNES ha deciso di seguire le raccomandazioni del servizio di analisi e di creare quindi, in seguito a tali indicazioni, il GEIPAN, che è il Gruppo di Studi e Informazione sui Fenomeni Aerospaziali Non Identificati.
Perché è proprio il CNES ad occuparsi dello studio dei fenomeni aerospaziali non identificati? Ci sono a questo riguardo due scuole di pensiero, ci sono coloro che affermano che si tratta non solo di una perdita di tempo da parte di questa istituzione, ma anche di denaro, dall'altra parte ci sono invece persone che pensano che le sue attività andrebbero invece appoggiate e sostenute ulteriormente.
Ebbene, la continuità dell'attività del CNES risponde in realtà a delle missioni specifiche che corrispondono a loro volta a tre obiettivi principali. Il primo è un obiettivo scientifico, ossia il CNES è un centro nazionale di studi che si occupa *soprattutto* di fenomeni spaziali e siccome i fenomeni aerospaziali non identificati di solito

vengono avvistati nei cieli è giusto che se ne occupi un centro che si occupa di ricerche scientifiche nel settore.
Il secondo è un obiettivo sociologico, in effetti lo Stato francese ha pensato che fosse normale, fosse giusto, creare una sorta di centro, di rete ufficiale, per poter dare delle risposte obiettive alla popolazione e il GEIPAN ha a questo riguardo dei compiti specifici, ossia evitare la diffusione di situazioni di panico presso la popolazione, l'ingigantimento di questi fenomeni a livello di opinione pubblica e la loro appropriazione da parte di sette che rappresentano comunque un pericolo serio per la popolazione.
Il terzo è un obiettivo legato all'analisi dei rischi e questo soprattutto nei confronti della difesa nazionale. In effetti se esistono questi oggetti e se non si sa né quali sono le loro intenzioni né dove vogliono dirigersi, c'è un rischio potenziale a livello difensivo.
Il GEIPAN ha varie missioni, la prima è la raccolta delle varie testimonianze sugli avvistamenti dei PAN sul territorio francese; una seconda missione è l'analisi di questi fenomeni attraverso delle inchieste, delle indagini; una terza è quella dell'archiviazione delle varie testimonianze; la quarta e ultima missione, che è un fatto nuovo rispetto alla precedente organizzazione di questo centro, è la comunicazione chiara e trasparente di tutti questi fenomeni anche nei confronti della popolazione.
Il GEIPAN, come abbiamo detto, fa parte dello CNES, tuttavia è controllato direttamente da un Comitato di pilotaggio indipendente. La missione di questo Comitato di pilotaggio è di analizzare i risultati del GEIPAN e anche di formulare delle raccomandazioni al CNES sui propri orientamenti e sulla propria organizzazione, sebbene a prescindere dal lavoro del comitato il CNES rimanga completamente autonomo nelle proprie decisioni.
Il Comitato di pilotaggio è un elemento chiave per l'organizzazione degli studi dei PAN e raggruppa molte autorità e organismi che si trovano quindi confrontati alle varie problematiche legate ai PAN. Conta infatti sulla collaborazione ad esempio della Gendarmeria, della Polizia, della sicurezza civile, dell'aeronautica militare, della difesa, della direzione generale per le armi, dell'aviazione civile, del servizio meteorologico nazionale. Vi sono anche molti collaboratori che appartengono al mondo della scienza e della ricerca, un dipartimento speciale che si occupa della comunicazione, e la direzione di Tolosa da cui io dipendo direttamente.
Questo Comitato di pilotaggio non ha il compito di analizzare i vari casi di avvistamenti, tuttavia i membri del comitato di pilotaggio hanno un ruolo attivo ed è proprio grazie ad essi che io sono in contatto con le massime autorità, ad esempio della Gendarmeria o dell'Aeronautica militare. Questo mi permette di ricevere direttamente delle informazioni fondamentali sui vari casi anche per proseguire nelle ricerche ed è grazie a questi contatti che riesco a stabilire se è possibile di volta in volta redigere dei protocolli, delle procedure che permettano proprio lo scambio delle informazioni, che sono alla base del lavoro del GEIPAN.
Il Comitato di pilotaggio si riunisce due-tre volte l'anno, tuttavia io sono sempre in contatto tutto l'anno con i vari organi grazie ai quali posso avvalermi di informazioni fondamentali, ad esempio il centro di controllo per le operazioni aeree, oppure anche la direzione generale della Gendarmeria; tutti questi contatti mi permettono di raccogliere informazioni e testimonianze fondamentali.
Un altro elemento chiave del GEIPAN, che non è ancora del tutto definito, ma lo sarà tra breve, è quello che chiamiamo il collegio degli esperti.
Sapete sicuramente che l'analisi dei vari casi di avvistamento del PAN ha bisogno alla base della partecipazione di ricercatori e di scienziati provenienti da varie discipline, ad esempio dall'astronomia, dalla fisica, dalla psicologia, dalla medicina e altre ancora. Il GEIPAN al suo interno non ha la possibilità di radunare tutte queste discipline poiché si tratta di una struttura abbastanza ristretta.
Ho quindi cercato di creare un collegio di esperti che raggruppa moltissimi ricercatori, tutti volontari, che hanno la propria attività professionale nelle varie discipline che competono loro, ma gli argomenti trattati dal GEIPAN di solito li appassionano e quindi prestano volentieri il loro tempo libero per portare avanti insieme a noi le varie inchieste.
Il collegio degli esperti quindi dovrà pronunciarsi sui vari fascicoli che apriremo sui differenti casi di avvistamento e dovrà anche trarre le conclusioni su tutti questi casi Attualmente vi lavorano, anche se - dicevo - non è ancora una struttura definita completamente, tra le 20 e 25 persone; alcune di queste desiderano mantenere l'anonimato nei confronti del pubblico, per ragioni legate alla loro professione e comunque stiamo finalizzando i lavori di costituzione di questo comitato, tale collegio degli esperti.
Volento riassume il funzionamento di cui vi ho parlato, la nostra organizzazione si basa sulla raccolta delle testimonianze, raccolta effettuata in primo luogo dalla Gendarmeria che in seguito ci trasmette tutti i dati; vi è poi un lavoro di ricerca, di indagine, anche di perizia, con a volte raccolte di campioni, e in seguito le conclusioni tratte dal collegio degli esperti. Seguono poi altre fasi di redazione di sintesi e di archiviazione e di pubblicazione dei vari casi.

IL METODO DEL GEIPAN

Adesso vi parlerò della metodologia. Si inizia sempre, come sapete, dalle testimonianze e cerchiamo sempre di sensibilizzare i testimoni perché siano i più precisi possibile, diciamo che per il 99% dei casi sono sempre sinceri, però generalmente vedono cose che non sono capaci di descrivere in modo esaustivo perché non appaiono come in realtà loro vorrebbero che queste cose apparissero.
I testimoni non sempre sono capaci, quasi mai, di riconoscere fenomeni naturali e fisici e quindi quello che raccontano è quello che loro si aspettano di vedere, piuttosto che quello che vedono in realtà.
Sarebbe quindi necessario studiare il profilo del testimone prima del racconto dell'avvistamento, che non è sicuramente possibile.
Noi preferiamo innanzitutto avvalerci delle informazioni che ci vengono date dalla Gendarmeria per ragioni molto semplici. La Gendarmeria francese ha una copertura totale del territorio nazionale e le varie squadre conoscono alla perfezione l'ambiente nel quale si muovono e la popolazione che vi abita, sono capaci, anche in tempi molto brevi, di realizzare delle indagini e di rilevare fatti concreti e a volte questo è fondamentale, per poter determinare la credibilità dei testimoni.
Nei primi anni dell'attività dei GEIPAN abbiamo creato una metodologia proprio per sapere come portare avanti le ricerche di questi fenomeni.
Abbiamo cercato di definire vari punti chiave: prima di tutto, secondo questa metodologia, dobbiamo occuparci dell'ambiente fisico, in quali condizioni è avvenuto l'evento; secondo punto chiave è il testimone, come si presenta, che cosa racconta, e soprattutto *come* racconta i fatti, le parole utilizzate dai testimoni sono fondamentali.
Anche lo stato di salute del testimone è essenziale: bisogna accertarsi se è in buon stato oppure se sta seguendo cure mediche specifiche oppure ancora se fa uso di stupefacenti o di alcool, il che ovviamente può avere un'influenza determinante sul suo comportamento e anche sulle parole che utilizza al momento del racconto dei fatti.

Il testimone inoltre vive in un dato ambiente psico-sociale, frequenta delle persone che possono averlo influenzato, oppure guarda molto la televisione, guarda soprattutto alcuni programmi particolari, o ancora si interessa di fenomeni extraterrestri o è in contatto con associazioni che si occupano di ufologia. Tutto questo può avere un'influenza determinante sul suo racconto, sulle parole che utilizza. Definiamo questi quattro elementi chiave legati al testimone come un *tetraedro* all'interno del quale cerchiamo di muoverci proprio per scoprire degli elementi essenziali per le nostre inchieste tramite un approccio esterno, perché non possiamo sicuramente avvalerci di approcci interni come in altre discipline scientifiche, ad esempio con un microscopio o con altri strumenti di indagine.
I vari tipi di avvistamenti raccolti vengono classificati in quattro categorie specifiche: la prima, la Categoria A, raccoglie i fenomeni che vengono spiegati e che si basano su prove materiali; la Categoria B invece fenomeni probabilmente spiegabili ai quali tuttavia manca una prova materiale di base. Questa prova è sovente difficile da trovare e molto spesso si tratta di rientri nell'atmosfera di meteoriti.
La Categoria C comprende moltissimi casi, si tratta di testimonianze molto brevi, senza elementi fattivi, impossibili quindi da utilizzare, ed è per questo che prima parlavo dell'educazione e della sensibilizzazione del testimone. Infine nella Categoria D entrano tutti i fenomeni impossibili da spiegare; relativamente a questa categoria direi che il ruolo del GEIPAN si ferma a quel punto, nel senso che noi non possiamo fare ipotesi su fenomeni che non si riescono a spiegare, non ci compete.

TRENT'ANNI DI ATTIVITÀ

Adesso vi darò le cifre ai risultati del GEIPAN nei suoi trent'anni di attività, che ricorrono proprio quest'anno. Dal 1977 al 2007 il GEIPAN è riuscito ad analizzare più di 6.000 testimonianze che rappresentano circa 1.650 casi di avvistamenti, tenendo conto del fatto che molti di questi casi raggruppano centinaia di testimonianze.
Il 10% di questi casi sono stati avvistamenti aeronautici effettuati dai piloti durante il volo e molte volte - la metà di questi - si tratta di piloti militari; un 10% dei casi sono stati oggetto di inchieste sul campo; 45-50% dei casi rientrano nelle Categorie A e B e vengono spiegati da situazioni di confusione oppure errori di percezione da parte dei testimoni; un 25-30% degli avvistamenti sono inutilizzabili per varie ragioni, un 25% rimane inspiegato e questo perché vi sono a volte dei casi che sono per così dire "resistenti alle analisi" oppure perché non riusciamo a raccogliere sufficienti informazioni e le inchieste in questo caso non hanno potuto approfondire i fatti.



Veniamo ora alla Comunicazione che è una nuova sezione del GEIPAN che è stata istituita dal nuovo presidente del CNES ed è per questo motivo che è stata aggiunta una "I" all'acronimo GEPAN, come si chiamava precedentemente: "I" sta per Informazione e l'informazione e la comunicazione rappresentano una questione fondamentale per noi. Questa attività si sviluppa attraverso la diffusione di informazioni presso l'opinione pubblica e soprattutto attraverso i media. Cerchiamo di sensibilizzare tutte le attività di raccolta delle varie testimonianze, lo facciamo anche attraverso appelli che lanciamo attraverso il nostro sito Internet; appelli che, ad esempio, sono stati indirizzati agli astronomi non professionisti, agli astrofili, proprio per ricevere da loro dei rapporti su eventuali avvistamenti.
Abbiamo anche stabilito dei rapporti con l'aeronautica militare e in particolare con gli esponenti più importanti dell'aeronautica, proprio per fare in modo di diffondere un questionario presso i piloti, un questionario che ci permettesse di sapere se i piloti hanno avvistato qualcosa durante la loro carriera, e soprattutto se sono pronti a parlarne.
La comunicazione ovviamente passa anche attraverso la trasparenza delle attività del GEIPAN ed è proprio per questo motivo che abbiamo aperto un sito Internet, il 22 marzo 2007, sul quale contiamo di pubblicare l'archiviazione di tutti i casi, quindi tutti i casi saranno archiviati *online*. Per il momento c'è soltanto una piccola parte di questo materiale, ma vogliamo raggiungere l'obiettivo della totalità dei nostri archivi disponibili in rete.
Ma che cosa sono gli archivi del GEIPAN? Gli archivi raccolgono moltissimo materiale, si tratta dei verbali di testimonianze raccolte dai gendarmi, testimonianze da parte dei piloti oppure dai controllori di volo civili e militari, varie fotografie, dei video, dei verbali di inchieste svolte sul campo, raccolte di campioni, dei documenti generali pubblicati dal GEIPAN, ma anche documenti esterni che ci permettono di approfondire il nostro lavoro.
Perché vogliamo pubblicare *online* i nostri archivi? Questo per far fronte a due obiettivi precisi che ci siamo prefissati e anche per trasmettere dei messaggi precisi. L'obiettivo fondamentale - come già detto - è quello della trasparenza dell'attività del GEIPAN con un messaggio molto diretto nei confronti del pubblico per ricordare alle persone che vi è un organo ufficiale che lavora per analizzare le testimonianze raccolte dalla Gendarmeria e che quindi si può sempre contare su questo tipo di analisi che è un'analisi fattiva. Un secondo messaggio è invece rivolto alla comunità scientifica; in effetti cerchiamo di dare ai ricercatori e agli scienziati dei dati che possono utilizzare. Purtroppo a volte esiste un problema sull'utilizzabilità di questi dati, tuttavia il nostro messaggio resta questo, ed è un messaggio chiave.
In conclusione, durante i trent'anni di attività del GEIPAN è stata rilevata una certa difficoltà ad attirare la comunità scientifica verso questo tipo di problematiche, sia perché si tratta di argomenti considerati ancora tabù, tanto che i ricercatori molto spesso vogliono mantenere il loro anonimato, sia perché i dati non sempre sono facili da utilizzare poiché non si tratta di dati "scientifici al 100%".
In questo senso noi cerchiamo di fornire dei dati che siano sempre più facili da utilizzare, ad esempio in questo senso abbiamo portato avanti delle attività proprio per allargare il nostro lavoro nei confronti delle testimonianze, ossia cerchiamo di coinvolgere gli astronomi dilettanti, come dicevo prima, o i piloti. Abbiamo anche diffuso vari questionari e io tengo spesso delle conferenze presso la Gendarmeria o presso i militari proprio per sensibilizzarli nel caso in cui avvistino un oggetto e non rimangano troppo sorpresi da questo e così sappiano già che cosa si possono trovare davanti. E cerchiamo anche di sviluppare un sistema di identikit, in modo da non lasciare ai testimoni la libertà di esprimersi al 100% con le loro parole perché a volte la barriera della terminologia rimane insormontabile.
Con tutte queste attività cerchiamo quindi di mettere a punto dei dati che siano sempre più utilizzabili e sempre più scientifici.



SPECIALE 1947-2007 SESSANT'ANNI DI UFO

Il metodo del GEIPAN: lo schema del "tetraedro"

DI PHILIPPE BESSE, ALAIN ESTERLE, MANUEL JIMENEZ

Jacques Patenet nella sua interessante relazione fa riferimento a quello che è uno degli elementi fondanti dell'approccio del GEIPAN allo studio del fenomeno UFO e di quella corrente che potremmo definire dell'"ufologia razionale", ossi a il modello a "tetraedro" per individuare gli elementi effetivamente studiabili in campo ufologico e il loro rapporto con lo "stimolo-UFO". Abbiamo già presentato il tetraedro su queste pagine nell'ormai lontano primo numero della nostra rivista (Paolo Toselli, "Dal mito alla ricerca" su *UFO* n. 2, dicembre 1986), ma può essere utile tornare oggi a parlare di questo interessante modello epistemologico ritornando alla prima sua presentazione ad opera dei suoi stessi autori.
L'articolo che segue è infatti l'unione sintetizzata del paragrafo 1.1 ("Le probléme des phénomènes aérospatiaux non identifiés – Introduction", a firma del direttore dell'epoca del GEPAN, il fisico Alain Esterle) e del secondo capitolo ("Eléments d'une méthodologie de recherche" cofirmato da Esterle, dal matematico Philippe Besse e dallo psicologo Manuel Jimenez) della *Note Technique n.3 - Méthodologie d'un problème*, edita dal GEPAN nell'aprile 1981.
Quello presentato è un modello epistemologico originale e denso di implicazioni teoriche e pratiche per lo studio ufologico, perfettamente caratterizzante l'ottica interdisciplinare che fin dall'inizio ha contraddistinto l'approccio dell'ente ufficiale di ricerca francese.
Nel rileggerlo dopo quasi trent'anni rimane inalterata l'armonia formale del modello così come l'impressione che, partendo da un approccio di questo tipo e utilizzandolo correttamente, senza forzature, ancora tanto si possa fare nell'indagine sul campo e nell'analisi della fenomenologia UFO.

Tutti sanno che certe persone testimoniano, occasionalmente, di aver osservato in cielo o nelle vicinanze del suolo dei fenomeni generalmente luminosi di cui non hanno potuto riconoscere la natura e che costituiscono il fenomeno UFO.
Parallelamente a questi racconti, si sono diffuse un certo numero di interpretazioni, di idee, di ipotesi spesso contraddittorie. Di fronte a una tale confusione e alla contemporanea persistenza di questo fenomeno il Centre National d'Etudes Spatiales decise nel 1977 di creare un ufficio specializzato, il GEPAN, incaricato di esaminare queste informazioni, di estrarne il contenuto pertinente e di sviluppare studi che apparissero appropriati.
La prima difficoltà era d'arrivare, fin tanto fosse possibile, a spogliare il problema dai presupposti e dalle informazioni erronei che vi abbondano, in vista di interpretarlo così come si


LE GEPAN
et l'étude
du
phénomène OVNI

FEVRIER 1979

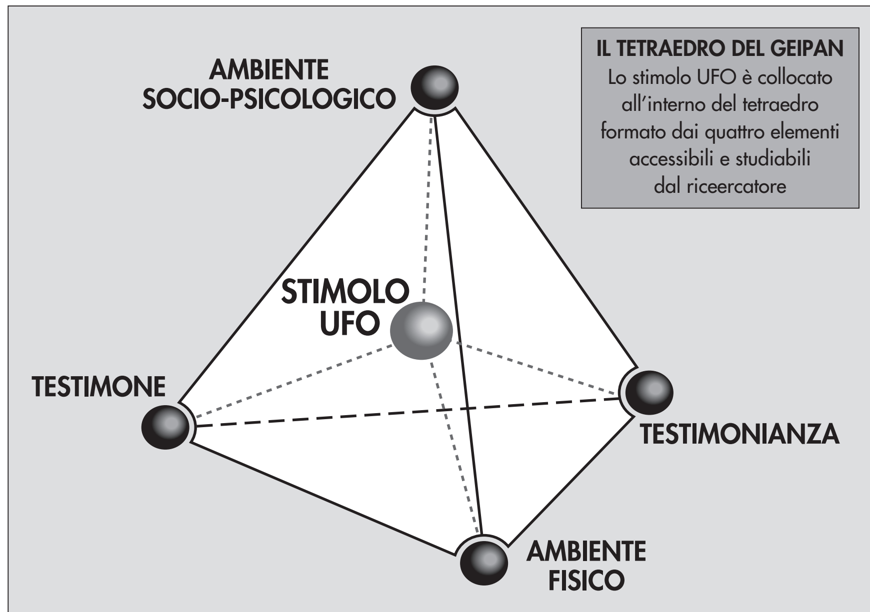
Pourquoi
cette plaquette ?

esprime realmente.
Ciò che caratterizza questo problema è senza dubbio la sua varietà, la sua complessità, la sua assenza di omogeneità. Questa varietà si constata se si considera l'insieme dei testimoni, le circostanze d'osservazione (luoghi e date) ed il contenuto della testimonianze (osservazioni lontane di fenomeni puntiformi luminosi, presunti "atterraggi", foto poco probanti, descrizioni di entità, ecc...). La non-omogeneità si constata anche nel fatto che non si è potuto fino ad oggi collegare le osservazioni con un qualsiasi legame logico.
Una tale assenza d'omogeneità risulta anche quando si considerano i pochi studi seri condotti in questo campo. La loro portata è stata sempre abbastanza limitata sia per vizi di metodo sia a causa della scelta particolare degli elementi studiati.
L'azione del GEPAN consiste dunque nell'esaminare il problema in tutta la sua complessità per scoprirne i diversi elementi e nel considerare per ciascuno di questi i metodi di studio possibili. Siamo in presenza di un problema autentico (l'abbondanza di testimonianze, che fa parte del problema, lo prova), che non è riducibile a qualche idea semplice (confusioni. falsi, incompetenza dei testimoni ecc.) e che non può essere risolto da studi puntuali, indipendenti e dispersi. Queste difficoltà hanno favorito il proliferare disordinato di credenze, convinzioni, certezze più diverse e contraddittorie.
La questione che si pone ora è di sapere come un tale problema debba essere affrontato dalle diverse branche della ricerca scientifica (in scienze fisiche come in scienze umane) per tracciare il cammino verso una comprensione della sue fondamenta prime e per rispondere a tante incertezze.

UN APPROCCIO INTERDISCIPLINARE

Si è visto a che punto le opinioni più correnti sull'argomento si rivelino poco fondate, e gli studi e ricerche condotti finora insufficienti. Queste opinioni sfuggono largamente ad ogni riferimento diretto ai dati immediati (e costituiscono dunque un fenomeno di "rumore") mentre gli studi si sono finora fondati sull'esame di un'ipotesi particolare, combinando spesso una selezione *a priori* dei dati ad una generalizzazione prematura dei risultati parziali (nell'ottica di "fondare" o rifiutare un'ipotesi esplicativa globale dell'insieme del problema).
Resta infatti aperta la questione fondamentale: «Esiste un procedimento rigoroso, non riduzionista, che permetta d'affrontare questo problema e di progredire verso la sua soluzione? Quale dinamica definire a partire da tale procedimento? Che tappe programmare sul cammino di tale ricerca?».
Non si tratta qua di sfuggire i problemi pratici evadendo in una riflessione epistemologica astratta e generale. La questione è perciò fondamentale, perché le risposte che possiamo fornire determinano la nostra capacità di scienziati di studiare in quanto tali il problema relativo.
Che non ci siano ambiguità: non pretendiamo che il metodo scientifico sia il solo immaginabile o il solo suscettibile di fornire risposte interessanti. Alcuni possono essere tentati da altri approcci più speculativi, filosofici, religiosi o altro. Ciascuno è libero nelle sue scelte. Vogliamo semplicemente sottolineare a che punto l'approccio

scientifico possieda la sua propria originalità, le sue proprie regole con le quali non si saprebbe transigere: gli ufologi hanno spesso rimproverato agli scienziati di non interessarsi al loro problema; non avrebbero diritto di rimproverargli di applicarvi ora i metodi che costituiscono l'originalità dell'approccio scientifico.
In che consiste questa originalità, e su quali principi fondamentali può fondarsi un'azione di ricerca?
Per avvicinarci, torniamo alla fonte dell'approccio scientifico, considerando le scienze dal reale (fisica, astronomia, sociologia, medicina, ecc.). Si constata che si basano tutte su osservazioni o su esperienze, cioè su quelli che si possono chiamare gli "osservabili". Le esperienze del fisico, le osservazioni dell'astronomo, le inchieste del sociologo si basano su "osservabili" che gli permettono di basarvi le loro teorie e al quali essi devono sottometterle. Così in un certo senso si potrebbe dire che un campo di ricerca scientifica si delimita con la scelta dai suoi osservabili (indipendentemente dalla tecnica - strumento - d'osservazione e dalla sua evoluzione, come per esempio in astronomia).
Per lo studio dei fenomeni aerospaziali non identificati, quali sono dunque gli osservabili? I più immediati sono certamente i **testimoni** e le loro **testimonianze**; è per loro tramite che il fenomeno compare e si sviluppa. Essi sono i dati primi. Però, essi non costituiscono i soli elementi direttamente percepibili. In effetti, le osservazioni dei testimoni avvengono in un dato luogo, in circostanze particolari (topografiche, geografiche, meteorologiche, ecc…), si tratta di quello che chiameremo l'**ambiente fisico**, nel senso più ampio, il cui studio è indispensabile per ciascun caso di osservazione e per ogni ricerca generale sul problema.
Ma questi tre elementi (testimoni, testimonianze, ambiente fisico) non sono sufficienti a delimitare il campo di studio. Resta da indicare un quarto elemento: quello che interviene nel fatto che la testimonianza circola e nella forma che essa prende, nel comportamento del testimone nei confronti della sua testimonianza e nella maniera in cui questa è rilevata. Si tratta dell'ambiente sociale, culturale, ideologico nel quale la testimonianza viene ad inserirsi. Lo chiameremo l'**ambiente psicosociale** (ancora una volta in senso ampio).
Indicando come "osservabili" (e studiabili) questi quattro elementi, constatiamo tre cose.
Innanzi tutto, essi non sono originali: gli scienziati si sono lungamente dedicati e questi osservabili (per altre

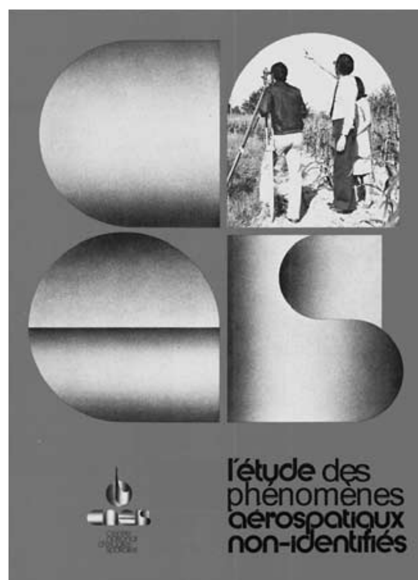


ricerche che quelle qui affrontate). Però essi hanno raramente tentato di integrarli tutti e quattro in uno stesso approccio e forse e in questo che risiede l'originalità e la difficoltà dell'argomento.
In secondo luogo, non ci sono, *a priori*, ragioni di privilegiare lo studio di un elemento rispetto agli altri tre: essi formano un tutto indissociabile in cui ciascuno di essi è in relazione particolare con gli altri tre. Si tratta di un sistema ed il ricercatore deve studiarne tutti i poli così come le loro interrelazioni.
Infine, si constata che la sola cosa che sfugge all'osservazione diretta sono proprio gli **stimoli** che si presumono essere al cuore del problema, questi stimoli di cui si tratta di determinare la natura. Ma essi non possono essere avvicinati se non attraverso il riflesso, l'immagine rinviata al ricercatore/osservatore dei quattro poli sopra descritti. Quest'osservazione non è priva d'importanza perché essa situa più chiaramente il livello degli approcci possibili in rapporto agli scopi ultimi della ricerca.

LE DIFFICOLTÀ DELLA RICERCA

I punti preliminari presentati sono necessari: essi determinano il campo d'azione di ricerche rigorose, quelle cui potrà essere attribuito l'aggettivo "scientifiche", permettono di palesare certi errori fondamentali dovuti ad una definizione imprecisa del dominio osservabile, che condannerebbero le ricerche fin dalla loro premesse. Essi non sono però sufficienti ad indicarci una strategia da seguire, una dinamica di ricerca chiara che combini i quattro osservabili. In effetti devono essere ancora sollevate un certo numero di difficoltà sulla maniera in cui gli studi potranno orientarsi e combinarsi in rapporto alla portata delle conclusioni che se ne potranno trarre.
La prima trappola, la prima tentazione da evitare, è quella della correlazione semi-causale, dell'implicazione indiretta. Qualunque siano gli ossarvabili che questi studi utilizzano, sarebbe un errore grave ignorare che essi interagiscono strettamente a tutti i livelli, con la creazione di anelli di retro-azione (*feed-back*). Per esempio, una componente essenziale del problema è l'insieme dei comportamenti dei testimoni come rispondono a certi stimoli e ne testimoniano in questo o in quel modo ma, inversamente, ciascuno di questi comportamenti è esso stesso il riflesso di questa componente essenziale in un momento dato.
Alla stessa maniera, le testimonianze e gli studi su questo e quell'aspetto fisico del problema (correlazione con variazioni dei campi magnetici, influenza su sistemi elettrici, ecc.) orientano gli studi e le testimonianze successivi verso quest'aspetto e questa dinamica particolare può cosi introdurre un nuovo pregiudizio di cui bisogna essere coscienti.
Il secondo pericolo consisterebbe nel limitarsi ad un'ipotesi di separabilità, cioè a non mettere in relazione se non alcuni elementi del problema e credere che le relazioni così studiate possano render conto dell'insieme del problema. In pratica, possiamo sperare di mettere in evidenza certi tipi di relazioni in seguito a studi parziali, ad esempio: quali sono gli oggetti conosciuti che si prestano maggiormente a confusioni? Quali sono i rapporti fra certi tratti dei carattere e il fatto di testimoniare l'osservazione di fenomeni non identificati? Qual è la variazione della frequenza della testimonian-

ze in rapporto ad altri tipi di eventi? E' possibile, teoricamente e sperimentalmente, far scomparire onde d'urto od altri effetti aerodinamici classici? Potremo costituire così una serie di risultati parziali su differenti aspetti del problema. Non sapremo peraltro come questi aspetti diversi si articolano fra loro, il rapporto profondo tra la percezione individuale dei testimoni e il movimento psicosociale che l'accompagna, la dinamica generale del problema e la natura reale degli elementi che la sottintendono.
Queste difficoltà particolari possono riassumersi notando semplicemente che i quattro osservabili indicati e lo stimolo, che resta la preoccupazione principale di questa ricerca, formano un "sistema". Questo traduce bene il fatto che gli approcci strettamente analitici e puntuali resteranno impotenti a render conto dell'insieme del problema poiché, come in tutti i sistemi, il tutto è più (ed anche, in un certo senso, di meno) dell'insieme delle parti.
Cionondimeno, questa riflessione resterebbe incompleta se non discutessimo a questo stadio del ruolo del ricercatore e della sua azione, in rapporto agli osservabili. Questo è in effetti capitale. Non dobbiamo, non possiamo ignorare che il ricercatore stesso interviene nella maniera in cui studia gli osservabili tramite la scelta degli strumenti d'analisi o d'indagine. Questo problema è già stato messo in evidenza in parecchi campi di ricerca scientifica. In meccanica quantistica, i fisici "scelgono" con la loro strumentazione la natura del fenomeno che metteranno in evidenza (aspetto corpuscolare oppure ondulatorio della luce). In modo ancora più evidente, il ricercatore in scienze sociali interviene nel suo campo di studio sotto forma di un "pregiudizio ideologico" introdotto nei suoi sondaggi e nelle sue inchieste che, in risposta, invitano i soggetti a conformarsi all'immagine di loro che gli è in tal modo proposta. Noi siamo sicuramente in una situazione analoga nella quale l'azione che la ricerca può introdurre, per la sua natura, o per la sua stessa esistenza, dei pregiudizi o degli effetti di retroazione di cui bisogna tenere conto.
Questo giro d'orizzonte delle difficoltà per i ricercatori che s'interrogano sulle osservazioni di fenomeni aerospaziali non identificati permette di strutturare meglio il problema fondamentale: quale può essere l'azione degli scienziati in questo problema? Permette inoltre di scartare senza esitazione gli approcci differenti che ignorassero questa difficoltà o cedessero alle tentazioni alla riduzione, alla semplificazione. Per esempio, pretendere di studiare lo stimolo direttamente, trascurando il ruolo dei testimoni o il carattere ambiguo dell'ambiente fisico, è un errore catastrofico. Analogamente, credere che una teoria psicosociale possa indicare in tutta certezza la natura degli stimoli che intervengono rendendo inutile ogni riflessione in scienze fisiche non è che un'ingenuità rivelatrice di un'ignoranza certa in psicosociologia. E sarebbe lunga la lista delle teorie elaborate a partire da idee semplici (semplicistiche) e che riposano su informazioni mutilate.
Resta ora da esporre la maniera in cui pensiamo che questo difficile problema possa essere affrontato rispettando la sua propria complessità e le diverse difficoltà segnalate.



UNO SCHEMA DIRETTIVO

Si tratta di elaborare uno schema di ricerca che risponda alle conclusioni che abbiamo presentato:
- intervento di quattro domini di studio: i testimoni, le testimonianze, gli ambienti fisici, gli ambienti psicosociologici e culturali;
- inosservabilità diretta degli stimoli di cui si ritiene che i testimoni abbiano reso conto con le loro testimonianze;
- insufficienza di relazioni lineari (deterministiche) fra alcuni di questi domini per render conto dei rapporti che si stabiliscono tra loro;
- non accettabilità di ipotesi di separabilità per fornire un'analisi completa del problema.

Per rispondere a tutte queste esigenze, abbiamo costruito una schema geometrico sotto la forma di un **tetraedro**. I quattro domini osservabili si situano ai vertici mentre il non osservabile (lo stimolo), trovandosi al centro, forma dunque con la triplette dei vertici un insieme di quattro tetraedri interni a quello dei domini osservabili.
Questa rappresentazione ha vantaggi molteplici. Innanzitutto, rispetta il carattere originale dello stimolo in rapporto agli elementi che sono effettivamente studiabili (testimoni, testimonianza, ecc.). In effetti, lo stimolo stesso non è in generale sperimentabile o riproducibile. Questa rappresentazione mostra proprio che non si possono raggiungere che i diversi riflessi di esso attraverso i quattro poli indicati.
Inoltre, questa rappresentazione relativizza bene i diversi tipi di studio che sono stati intrapresi finora e quelli futuri. L'attenzione può vertere su uno dei vertici (la testimonianza, ad esempio) ma in questo caso solo uno dei riflessi del fenomeno viene percepito e il tetraedro è lì per ricordare che questo vertice non esiste in effetti se non in relazione con gli altri: ignorare i testimoni, l'ambiente fisico ed il contesto psicosociologico condanna dunque le studio ad una certa arbitrarietà (una certa insufficienza) e limita d'altra parte la portata delle conclusioni che se ne potranno trarre. Nessuno studio specifico di questo tipo potrà dunque da solo essere pienamente soddisfacente; la analisi particolari da intraprendere non valgono che nella misura in cui esse sono il preludio ad una riflessione sintetica conglobante l'insieme dei diversi aspetti osservabili e lo studio delle parti non vale che in rapporto ad una riflessione sul tutto.
Questo tetraedro ha anche il vantaggio di essere adattabile a diversi livelli di ricerca. Essa può infatti essere clinica: studio dei casi particolari di testimonianza di un testimone in una situazione data (fisica e psicologica). Essa può estendersi ad un insieme di testimonianze in uno spazio socio-culturale geografico, ad un'epoca data. Infine, lo studio può riguardare la dinamica che col tempo si stabilisce tra testimoni, il contenuto delle loro testimonianze, gli ambienti psicosociologici e fisici. A ciascuno studio, una rappresentazione tetraedrica ci permette di schematizzare l'insieme delle ricerche, i risultati ottenuti, le relazioni che si sprigionano tra i diversi elementi e le relazioni tra questi diversi risultati.
Infine, la rappresentazione grafica del tetraedro ha il vantaggio di rappresentare bene la situazione del ricercatore in rapporto al suo campo di studio. Come segnalato precedentemente, l'interno del tetraedro non è direttamente accessibile all'azione della ricerca: possono solo essere percepiti i suoi riflessi sulla superficie. Il ricercatore non può penetrarvi. Ma sarebbe un errore anche credere che questo

stesso ricercatore possa trovarsi all'esterno e considerarlo "al di fuori", facendo astrazione di quanto egli può portare in sé di scelte implicite o esplicite, od indipendentemente da ciò che la sua azione di ricerca, per la sua stessa esistenza, può suscitare fra gli osservabili, alla superficie del tetraedro. Bisogna ricredersi: il ricercatore non è né all'interno né all'esterno; egli è, che lo si voglia o no, alla superficie, da qualche parte nel campo del suo proprio studio, campo che egli percorre secondo le modalità della strategia che avrà adottato.

STRATEGIE DI STUDIO

Resta ora da esaminare più in dettaglio quali possono essere le azioni di ricerca da intraprendere e seguendo quale logica esse possono svilupparsi e concatenarsi sempre rispettando l'ineluttabile struttura tetraedrica.
Queste ricerche, come abbiamo detto, possono orientarsi verso i diversi poli e spigoli formati dagli osservabili. Avranno però tutte in comune un doppio movimento possibile: da una parte, il sapere scientifico attuale che permette di chiarire i diversi aspetti delle informazioni disponibili e perfino di spiegarli in numerosi casi; d'altra parte, queste stesse informazioni possono servire ad illustrare, completare, modificare o estendere quella stesse conoscenza scientifiche.
Degli eventi non possono essere considerati come non esistenti semplicemente perché non sono ancora stati riconosciuti dal campo d'applicazione scientifica; inversamente, degli eventi non possono rimettere in causa il sapere scientifico senza un'indagine preliminare perfettamente rigorosa e/o un minimo di conferma teorica o sperimentale. Questi principi si applicano beninteso ai diversi orientamenti di studio che possiamo progettare.
Ma è possibile rivoltare in qualche modo il problema, riflettendo sulle leggi fisiche conosciute in rapporto ai contenuti delle testimonianze. Questo conduce ad esaminare i diversi modelli d'universo attualmente elaborati, le ricerche in microfisica, i progressi tecnologici prevedibili ecc. E' così possibile alimentare degli studi già esistenti o innescare degli studi nuovi particolari.
Ma tutto questo non costituisce ancora che una faccia dei problema. Restano gli studi indispensabili che vertono sulle testimonianze stesse, sui testimoni e sul loro ambiente psicosociale.
Se i testimoni possono e devono essere considerati da un punto di vista fisiologico, non si possono sottostimaro tutti i problemi legati alla psicologia della percezione, ai tratti della personalità, ai quadri di riferimento prestabiliti che, legati all'ambiente psicosociologico, modulano ed influenzano l'interpretazione che diverse persone fanno di una stessa osservazione. Inoltre, questo ambiente psicosociologico segue una sua propria dinamica attraverso la maniera in cui l'informazione su di un dato soggetto circola, si sviluppa, si amplifica o si attenua. Parallelamente, il testimone non risponde alla sua situazione vissuta solamente dal lato di una testimonianza, ma sarà portato ad elaborare una risposta più in tema sul piano della sua personalità ed eventualmente del suo quadro di riferimento psicologico (scienza, religione, ecc.). Così si sviluppano due dinamiche individuali e collettive, personali e sociali, di cui sarebbe arbitrario considerare a priori che possano essere indipendenti.
Come collocare tutte queste ricerche in rapporto alle scopo ultimo dell'impresa, vale a dire la natura degli stimoli intervenienti? La risposta è relativamente semplice: bisogna innanzitutto riconoscere che tutto porta a considerare che entrino in gioco parecchi stimoli di diversa natura. Per esempio, gli esami dell'ambiente fisico in connessione col contenuto delle testimonianze hanno messo in evidenza l'esistenza di confusioni "classiche" (come il pianeta Venere all'alba, la Luna piena che sorge osservata da una vettura in movimento, ecc.). In questi casi, lo stimolo, invece di trovarsi al di dentro del tetraedro, può essere ravvicinato al vertice "ambiente fisico". Però mantiene delle componenti "ambiente psicosociologico" e "testimone" nella misura in cui quest'equivoco si ripete, perché questo mostra che certe persone hanno una propensione particolare a fare questo genere di confusione. Inoltre, è allora interessante esaminare come e con quale frequenza questo tipo di confusione è riportata dai *media*.
Così può aversi che un fenomeno "fisico" partecipi anche alla dinamica propria dell'ambiente socioculturale del problema con ripercussioni possibili a livello dei testimoni. Questi semplici esempi mostrano che, anche quando lo stimolo ha una natura chiara e ben definita, il suo ruolo nell'insieme dei problema può essere al contrario molto complesso. A maggior ragione, quando le identificazioni sono meno facili, non potranno essere intraprese seriamente se non dopo aver studiato i diversi riflessi che gli stimoli hanno prodotto sui quattro elementi studiabili. Per esempio, la messa in evidenza di una dinamica particolare della circolazione dell'informazione a proposito di un dato fenomeno non può provare che non si tratti che di una diceria. Tale risultato permetterà però di considerare meglio la qualità, il valore, la pertinenza delle testimonianze disponibili.
Riassumendo, vediamo da questi pochi esempi come si articolano i diversi risultati di ricerche nessuna delle quali fornisce la risposta ultima, ma che tutte concorrono a delineare un po' più da vicino la risposta cercata, a situare meglio il fenomeno nell'insieme dalle interazioni quadripolari messe in gioco nel tetraedro.
Così, gli studi in scienze umane (fisiologia, psicologia, sociologia) ed in scienze fisiche si inscrivono perfettamente in una strategia d'insieme che ha per proposito dichiarato la conoscenza della natura di un certo numero di fenomeni mal conosciuti o incompresi, conoscenza che passa attraverso la comprensione di parecchi meccanismi che gli sono associati.

Tratto da *Ufologia* (supplemento a *Clypeus*) n. 15, dicembre 1983. Traduzione e adattamento a cura di Edoardo Russo.



SPECIALE 1947-2007 SESSANT'ANNI DI UFO

Fotocat, il catalogo mondiale delle foto di UFO

DI VICENTE-JUAN BALLESTER OLMOS



Nato nel 1948, Vicente Juan Ballester Olmos è da oltre 40 anni uno dei principali protagonisti dell'ufologia spagnola, autore di oltre 300 articoli e di vari libri, relatore in numerosi congressi ufologici in tutto il mondo. Fondatore del CEONI nel 1968, ha coordinato dal 1978 il comitato di consulenti scientifici della rivista *Stendek*, è stato redattore capo della rivista ufologica internazionale *UPIAR Research in Progress* (1983-1985), dal 1992 è stato direttore delle indagini del Centro de Estudios Interplanetarios (CEI), fra i fondatori e dirigenti della Fundacion Anomalia, ed è stato rappresentante o consulente delle principali organizzazioni e pubblicazioni ufologiche internazionali (MUFON, CUFOS, NARCAP, *European Journal of UFO and Abduction Studies*, *Cuadernos de Ufología*). Negli Anni 70 e 80 è stato fra i principali promotori del filone scientifico dell'ufologia, con una specializzazione sui casi di atterraggio iberici. Tra il 1992 e il 1999 è stato il motore del processo che ha portato alla declassificazione degli archivi ufologici dell'Aeronautica militare spagnola. Dal 2001 si occupa in particolare del FOTOCAT, il catalogo mondiale dei casi ufologici documentati da foto o filmati. E' uno dei coordinatori della rete ufologica europea EuroUfo.Net. Fra i suoi libri ufologici: *OVNIS: El fenómeno aterrizaje* (1978), Los *OVNIS y la Ciencia* (con Miguel Guasp, 1981), *Investigación OVNI* (1984), *Enciclopedia de los encuentros cercanos con OVNIS* (con Juan Antonio Fernández, 1987), *Expedientes insólitos* (1995).

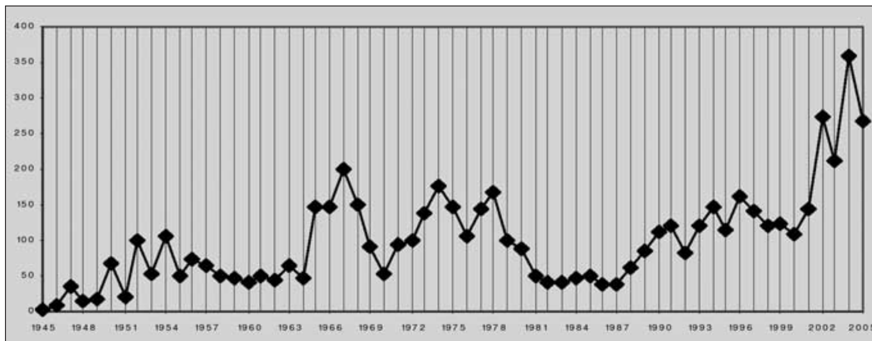
Quando guardo delle fotografie di UFO spesso mi domando: sono forse queste le immagini di un mito?
Per cercare di rispondere a questa domanda è stato creato un progetto internazionale di ricerca, un progetto che si chiama Fotocat.
Fotocat è l'acronimo che sta per Catalogo di fotografie di UFO, e con questo intendo indicare anche i video e i film di oggetti non identificati. Lo sviluppo di cataloghi, di qualunque entità si tratti, è parte di un metodo scientifico. Biologi, naturalisti e tutti gli altri scienziati lo fanno da secoli ormai dopo aver raccolto quelli che sono i primi campioni o i primi esemplari di nuove creature, di processi, di oggetti o di fenomeni. Il fenomeno degli UFO è un fenomeno che è riconosciuto ovunque come un enigma, qualunque passo avanti che dobbiamo fare per portare ad un'analisi più complessiva e completa è quello che riguarda la catalogazione, l'elencazione, la misurazione di questi oggetti in modo tale da dare una forma di quello che oggi sono dati disorganizzati, ed è questo che spero di fare con il Fotocat.

PERCHÉ IL FOTOCAT

Innanzitutto vorrei dirvi perché ho cominciato ad occuparmi di UFO. Si trattava del 1965, molto tempo fa a dire il vero, e sin da allora, quando ero giovane, avevo una specie di attrazione fatale per tutte le immagini degli UFO. Adesso mi rendo conto che non era perché io credessi che i dischi volanti fossero davvero degli oggetti che venivano dallo spazio o comunque dei velivoli che venissero da altri mondi; questo non l'ho mai creduto in realtà, lo vedevo più come un'arte. Come fosse l'iconografia dell'UFO, era l'estetica dell'UFO che mi aveva sedotto. In altre parole mi piacevano le immagini di questi velivoli non identificati.
Parlando però di interessi personali, devo aggiungere che gli obiettivi della mia ricerca e i miei interessi nell'arco di questi quarant'anni, mi hanno portato ad affrontare aspetti che non si limitano a quelli della fotografia degli UFO. Ho potuto lavorare e analizzare molte delle relazioni di atterraggio degli UFO. Ho scritto delle relazioni sulla metodologia, sulla scienza e la bibliografia e le risorse bibliografiche a noi disponibili; ho raccolto articoli nel campo della ricerca e anche su singoli casi.
Infine tra il 1990 e il 2000 mi sono trovato coinvolto nel processo di cosiddetta declassificazione, ovvero il processo per il quale l'Aereonautica spagnola ha reso pubblici i suoi archivi sugli UFO. È un processo a cui ho contribuito direttamente nel senso che l'ho spinto, l'ho suggerito io. Le mie azioni e il mio pensiero sono stati essenziali e sono diventato un consulente informale per l'*Intelligence* dell'Aereonautica spagnola.
Nel corso degli questi anni di attività di ricerca sugli UFO senza volerlo, almeno all'inizio, avevo creato un archivio importante di fotografie UFO. Nel 2000 ho quindi deciso di creare il progetto Fotocat. Gli obiettivi principali di questo programma di ricerca sono i seguenti: di integrare in un'unica banca dati tutte le relazioni fotografiche sugli UFO, tutta l'evidenza fotografica sugli UFO pubblicata sulle principali riviste e nei libri sugli UFO; di raccogliere il materiale fotografico che avevo o che mi è stato donato per garantirne la conservazione; di compilare un catalogo di tutti gli eventi di cui si parlava e infine di ottenere un quadro realistico su quello che era il fenomeno UFO.
Gli obiettivi del Progetto Fotocat sono inoltre: rendere disponibile ai ricercatori di tutto il mondo attraverso Internet i materiali raccolti, in particolare per dare un aiuto per lo studio statistico del fenomeno degli UFO; fornire uno strumento che ci permetta di riaprire e ristudiare alcuni casi; promuovere l'analisi scientifica delle immagini degli UFO; incoraggiare la conservazione e il recupero degli archivi che altrimenti potrebbero essere abbandonati, dispersi o persi.

LA STRUTTURA DEL PROGETTO

Cos'è fisicamente il Fotocat? È un archivio sotto forma di *database*: si tratta di un foglio elettronico in Excel a 23 colonne; ogni linea del catalogo corrisponde a tre pagine stampate. Le prime sette colonne sono utilizzate per i codici di gestione interna della banca



La distribuzione dei casi raccolti nel Fotocat dal 1945 al 2005

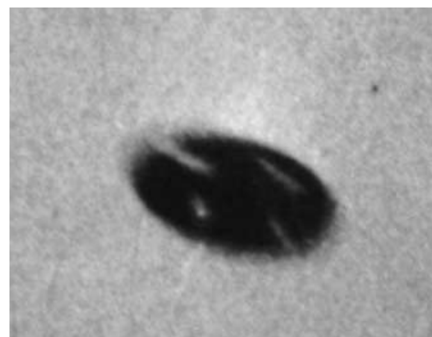
dati, le seguenti colonne sulla prima pagina riguardano la data, l'ora, la descrizione sia dell'avvistamento sia l'UFO o una spiegazione qualora ve ne sia una, oltre al luogo ovvero la città e il paese.
Alla seconda pagina vi sono le colonne che riguardano il codice, che abbiamo attribuito alla nazione, la provincia, la regione o allo Stato, il tipo di formato in cui si trovano i documenti, che siano per esempio delle immagini, dei video o un film, oltre che il nome della persona che ha fatto le riprese. Le altre colonne dati riguardano la durata dell'evento, i mezzi associati ai fotografi e altri mezzi di comunicazione che possono essere associati alle fotografie e qualunque informazione quale: se era una macchina da ripresa automatica, se è un fenomeno non visto, se c'erano per esempio delle fotografie in *stereoimmagini*, se erano a infrarossi, se c'era un eco radar o qualunque altra informazione al riguardo. L'altra colonna indica se il caso è stato preso in considerazione dal progetto Blue Book dell'aviazione statunitense.
Nell'ultima colonna, quella di pagina 3, ci sono tutti i riferimenti bibliografici, le fonti e bibliografie esistenti che documentano gli eventi di cui si parla nelle pagine precedenti. Fondamentalmente Fotocat è un catalogo di consultazione, non è una raccolta di immagini. Le immagini certo ci sono nella nostra documentazione, ma Fotocat è una banca dati che riesce a dare le informazioni di base a chi studia gli UFO.
Fino ad oggi Fotocat include 8.500 casi che provengono da tutto il mondo; questo, possiamo dire, è il più grande catalogo internazionale del suo tipo e continua a crescere caso dopo caso grazie alla collaborazione di ricercatori di tutto il mondo. In generale si può aggiungere che il catalogo include tutti i casi in cui un'immagine, un film o un video è stato ottenuto fino alla data del 31 dicembre 2005 quando il catalogo è stato chiuso. Sono stati pubblicati alcuni studi che si riferiscono ad un anno particolare o ad un Paese particolare, per esempio l'analisi di tutti gli eventi del 1954 oppure il 1965 in Argentina, altri sono in corso, per esempio tutti gli eventi del 1947 o i casi della Norvegia; altri ancora sono in preparazione: quello sulla Finlandia, il Cile, l'Italia eccetera. Una banca dati così grande, una banca dati di cui potete vedere le statistiche riportate sul grafico, può essere accresciuta e continuerà a crescere. Questo ci permetterà anche di produrre dei lavori regionali o per annata con un dettaglio che precedentemente non avremmo potuto avere.



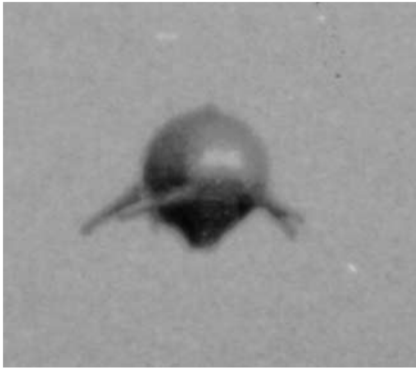
L'UFO di Arnold ad opera dell'illustratore inglese David Sankey

L'ENIGMA DELLE FOTO

Tutti sanno che il nome di dischi volanti è un nome che è stato coniato da un giornalista americano, dopo la descrizione che Kenneth Arnold aveva fatto nel giugno del 1947, il 24 giugno, di un avvistamento nello stato di Washington. Arnold aveva descritto l'oggetto come segue: «Volava come un disco che rimbalzasse come una pietra sulla superficie dell'acqua» e per quanto riguarda la forma questi oggetti però venivano descritti più come delle mezzelune, se visti di taglio, erano degli oggetti con delle ali, come dalla ricostruzione riportata a lato e che ritengo la miglior rappresentazione di questo oggetto.
La cosa strana è che a quel punto molte persone incominciarono a vedere degli UFO che avevano la forma di disco volante, seguendo quella che era stata la descrizione molto immaginifica, molto bella, del giornalista, non più vedendo oggetti quali quelli che Arnold aveva affermato di aver visto. Quindi, nonostante il fatto che il primo UFO mai descritto avesse una forma quasi di un uccello, quello che si vede e che le persone descrivono di aver visto successivamente sono dei "dischi volanti". Temo che questo sia un aspetto di cui dovrebbero occuparsi i sociologi, ma comunque i dischi volanti non furono delle cose che la gente si limitò ad osservare, ma riuscì anche a fissarle su pellicola fotografica, come ad esempio le due immagini di oggetti volanti che sono stati visti e fotografati a Pontiac, nello stato del Michigan, il 7 luglio 1947 pochi giorni dopo la dichiarazione di Kenneth Arnold.
Vediamo adesso alcuni casi fotografici particolarmente interessanti.
In questo caso sono le fotografie di Cocoyoc nel Messico. Una famiglia di messicani, quattro persone, stava passando la giornata a Cocoyoc il 3 gennaio del 1973 a fare una gita, quando tutti videro in lontananza un oggetto volante che lentamente si posava sul terreno. Fermarono la macchina e uscirono per guardarlo più da vicino; l'oggetto sembrava una pera alla rovescia con un certo numero di tentacoli, pre-

Le foto scattate a Pontiac, il 7 luglio 1947, pochi giorni dopo l'avvistamento di Arnold.



Una delle famose foto di Cocoyoc.

sero delle fotografie e l'UFO atterrò a 300 metri da loro. Allo stesso tempo un altro oggetto simile era per aria. La famiglia a quel punto fu presa dal panico e lasciò immediatamente la zona. Sopra potete vedere l'ingrandimenti di una delle foto originali. C'è da chiedersi se è un velivolo, se è forse un pallone o se si tratta di qualcosa ancora tutto da definire.

Un altro caso fotografico "classico", si può dire, che è molto importante proprio per la chiarezza delle immagini, è il Disco Diurno di McMinville, cioè il disco fotografato di giorno nella zona di McMinville. Le immagini sono molto chiare, sono state prese da un contadino, Paul Trent, della zona, in pieno giorno. Era in Oregon, era l'11 maggio 1950.

Il signor Trent e sua moglie, che aveva anche lei visto l'oggetto in volo, non hanno dato molto peso a queste fotografie e diverse settimane sono passate prima che le portassero a sviluppare. Il dottor William Hartman, del comitato degli UFO del Colorado, ha fatto un'analisi di questi oggetti ed ha potuto vedere o definire che erano a 1,3 chilometri di distanza e che erano di diverse decine di metri di circonferenza. La sua conclusione però non esclude completamente la contraffazione.

Altre analisi hanno dato risultati più contraddittori; ad esempio Robert Sheffer ha trovato che c'era una differenza temporale di alcuni minuti tra una fotografia e l'altra mentre il dott. Brusmack ha confermato sia la distanza che il diametro che Hartman aveva identificato. L'ora del giorno è stato anche argomento di discussione, oltre ad altri aspetti della storia che sembrano non essere perfettamente chiari.

Ultimamente l'ufologo statunitense John Carpenter ha trovato altri elementi che sostengono la contraffazione, inoltre ha notato che questo UFO assomiglia ad uno specchietto laterale di un vecchio camion. Il dibattito continua.

Ecco un altro classico. Poco dopo le 12 del 3 agosto del 1965, Rhett Afflin che era un ispettore del traffico, praticamente un vigile, ha preso tre fotografie di un disco dall'aspetto metallico vicino a Sant'Anna in California. Successivamente ha anche fatto una fotografia di un anello di fumo che, a suo parere o a suo dire, era da mettersi in rapporto all'UFO. Appena aveva visto l'oggetto non identificato, l'UFO, aveva preso la sua Polaroid e aveva scattato le fotografie attraverso il finestrino del suo veicolo.

Alcuni ingrandimenti fatti al computer sembrano rivelare un cordino che sostiene questo che potremmo definire coe un "cappello volante". Alcuni ricercatori scettici, quali Robert Sheffer, concludono che l'oggetto in realtà è abbastanza piccolo e abbastanza vicino alla macchina fotografica; come la maggior parte delle fotografie UFO vi sono quelli a favore e quelli contrari, quelli che mettono in discussione e quelli che affermano la veridicità delle immagini.

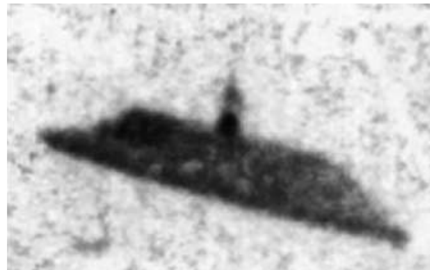
Nel nostro viaggio che ci porta attraverso diverse immagini classiche degli UFO, vorrei anche includere la fotografia che è venne presa dal vicesceriffo Arthur Strauch, erano le sei di sera del 12 ottobre 1965 a Saint George, Minnesota. Stava tornando da una battuta di caccia con l'arco con altri quattro sportivi, quando avvistarono una luce a circa 700 metri dal terreno, a 500 metri di distanza. Dopo 10 minuti di osservazione, lo sceriffo scattò una foto proprio mentre l'oggetto cominciava a muoversi, passava sopra le loro teste ad alta velocità e spariva nel nulla. Questo sembra un buon caso di un esempio di UFO da tenere in archivio.

Anche la fotografia presa da Alan Smith Tulsa, Oklahoma, il 2 agosto 1965 è un'immagine molto conosciuta. All'epoca Smith aveva 14 anni ed affermò di aver visto questo UFO a molti colori, coloratissimo, che attraversava il cielo della notte.

In alcuni libri viene ancora consideranoun UFO, ma nel 1966 il reparto di analisi fotografiche dell'Aviazione statunitense aveva notato che questa immagine era molto simile all'effetto che si poteva ottenere fotografando un faretto colorato in movimento e recentemente l'ufologo John Carpenter ha fornito una decorazione per un albero di Natale a forma di ruota che gira e che fa vedere come sarebbe stata realizzata la fotografia.

Un'altra immagine interessante è stata presa in Portogallo, 8.30 di mattina, il 10 settembre 1990 a Vilar, Alfena,





Gli ingrandimenti del "disco" che appare nelle foto scattate a McMinville nel 1950





A sinistra, la seconda delle foto scattate a McMinville nel 1950. A destra, una delle tre foto della sequenza scattata a Santa Ana nel 1965.





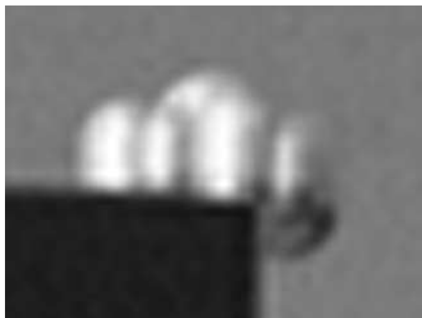
Da sinistra, la foto scattata nel Minnesota nel 1965,l' UFO multicolore ripreso a Tulsa nel 1965 e il faretto ipotizzato come causa del potenziale falso.

vicino a Porto. Diversi bambini avevano visto un oggetto volante nel cielo, l'hanno descritto come una tartaruga marina con delle gambe, circa 5 metri di dimensione e che riusciva a riflettere i raggi del sole. È rimasta 50 minuti volando sulla zona fino a che il fotografo Manuel Gomez non l'ha vista e ha avuto abbastanza fortuna di poter prendere quattro fotografie in sequenza dell'oggetto.



Lo strano corpo fotografato in Portogallo.





In alto, un ingrandiemento dell'UFO "scoperto" su una foto del 2000, in California. In basso, una delle immagii scattate nel 2002 degli USA.

Diversi ricercatori internazionali hanno studiato questa fotografia e la loro conclusione sembra escludere la possibilità che si tratti di un pallone, d'altro canto il fatto che l'oggetto stazionasse a mezz'aria per quasi un'ora e il fatto che abbia una superficie che sembra essere una superficie deformabile a mio parere potrebbe avallare l'ipotesi di un pallone, ma il mistero, va detto, continua.

La foto scattata alle 3 del pomeriggio il 25 dicembre del 2000, Mount Mammoth, in California rappresenta una vera e propria sfida. A prima vista infatti nella foto non emerse nessun particolare anomalo, nessuna traccai dell'UFO. Il fotografo, in questo caso un professionista, ha trovato l'oggetto soltanto quando ha scaricato la foto dalla macchina fotografica sul computer. L'analisi completa dell'imma-ginedeve essere ancora terminata, ma per ora possiamo dire che si tratti di un UFO.

Un'altra foto che ha fatto il giro del mondo è quella dell'UFO che galleggiante in cielo dalla parte orientale degli Stati Uniti, l'11 settembre del 2002. Tra le molte fotografie che sono state prese una foto presa più da vicino consente di ricavare una possibile ricostruzione di quello che, per ipotesi, potrebbe essere l'oggetto. La domanda è: si tratta di un pallone con una struttura molto complessa o si tratta di un UFO?

Quella di Vancouver è una delle foto degli UFO meglio conosciuta. Si tratta di un UFO che fu fotografato per caso sull'isola canadese l'8 ottobre del 1981. Una famiglia di tre persone erano in vacanza e la madre aveva preso delle fotografie della montagna. Al momento non avevano osservato nulla, ma più tardi, quando le fotografie venero sviluppate hanno visto che c'era un disco sulla montagna.

Ricercatori quali Richard Haines, Jaques Vallee hanno studiato la fotografia e a loro parere questa è una dimostrazione che vi era un oggetto volante, vero, di circa 60 metri di diametro. Tuttavia, se invece si possa trattare di un oggetto che è stato preso e buttato in aria e poi fotografato, questo non lo può sapere nessuno.

LE FOTO IDENTIFICATE

E adesso passiamo dal mondo degli UFO al mondo degli IFO, ossia degli *Identified Flying Object*, degli oggetti volanti identificati, e vedremo quali sono i fenomeni naturali o gli oggetti che più facilmente possono essere scambiati per UFO nelle foto.

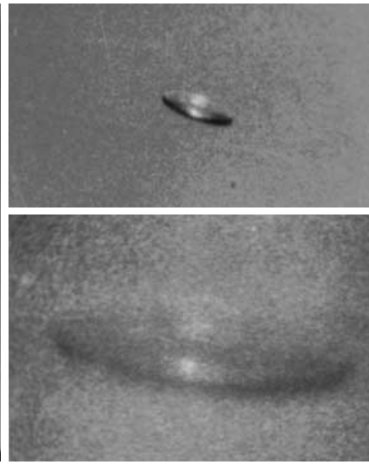
In cima a quest'elenco abbiamo sicuramente i palloni. Ci sono diversi tipi di palloni, ci sono i giocattoli, ci sono quelli infiammabili e infiammati, ci sono quelli legati e ci sono quelli liberi, ci sono quelli da ricerca e quelli stratosferici, i palloni per controllo del tempo e i palloni sonda: i palloni possono essere grandi o piccoli, di diverse forme e diverse dimensioni.

L'11 novembre 1972, in Arizona, un gruppo di bambini in una *mesa*, una fattoria stavano giocando in giardino, quando videro uno strano oggetto che volava e che stava fermo però in cielo. Uno dei vicini, il signor Lee Elders ha scattato diverse fotografie per tutto il periodo, assai lungo, in cui l'oggetto era rimasto in cielo. È rimasto così a lungo che alcuni dei testimoni a un certo punto hanno preso e se ne sono andati a casa a vedere la partita di calcio in TV. L'oggetto successivamente è stato identificato come un pallone all'elio legato, non svincolato.

Ed ecco un altro esempio. Alle 7 di mattina del 17 settembre del 2004 a Phoenix, Arizona, è stato avvistato un oggetto ad alta quota che è stato ripreso in un video. Successivamente si è visto che era un pallone di ricerca per lo studio della parte superiore dell'atmosfera lanciato dalla Jet Propulsion Laboratory della Nasa. A mio parere è abbastanza simile ad alcune delle rappresentazioni delle immagini di UFO che abbiamo visto precedentemente.

Il 28 ottobre del 2004, invece, alle 10





Isola di Vancouver, 1981. Una delle più interessanti e affascinati foto del Fotocat.

spaziali. I serbatoi dei razzi dopo il lancio e i satelliti quando la loro orbita decade alla fine precipitano a terra dando origine a meteore luminosissime.
Anche i razzi a carattere scientifico e i lanci di missili possono essere presi per UFO. A causa della natura militare e della conseguente riservatezza, in alcuni casi possono occorrere anni per scoprire la vera spiegazione. Uno dei casi più

di sera, un pilota della Mexican Airforce, cioè dell'aviazione messicana, era a casa, a Merida, nello Yucatan, quando lui e la sua famiglia videro un UFO in volo. Aveva una serie di lucette tutt'intorno e lo descrisse come un avvistamento veramente straordinario. Giorni dopo però gli ufologi del posto hanno scoperto che era un pallone ad aria calda che era stato lanciato dalla città in onore della festa di San Giuda Taddeo. Certamente una cosa molto bella, ma che aveva semplicemente a che fare con le festività.
Un'altra categoria di oggetti identificati che appaiono sulle foto di UFO e quella dei bolidi, naturali ed artificiali. Quando dei frammenti di materiale spaziale entrano in atmosfera producono una luce estremamente luminosa che può essere visibile fino a 3/4 minuti di durata.
Vi sono poi le metoriti di origine terrestre causate dal rientro di velivoli

noti è stato quello del lancio fotografato alle isole Canarie, nell'Oceano Atlantico, negli Anni 70. Solo quando sono stati declassificati alcuni archivi della Marina statunitense è stato possibile scoprire che gli avvistamenti erano stati originati dal lancio di un missile balsitico del tipo Poseidon.
Occorre anche ricordare quei fenomeni astronomici ed atmosferici che possono causare falsi avvistamenti UFO. Il pianeta Venere è il principale







Tre foto di "palloni" di vario tipo. Dall'alto,un pallone frenato in Arizona nel 1972, un pallone scientifico di Phoenix nel 2004 e una mini-mongolfiera messicana nel 2004.







Dall'alto, la foto di una meteora scattata in Spagna il 4 gennaio 2004, un fotogramma del filmato di un bolide ripreso nello stato di New York il 9 ottobre 1992 e infine i frammenti della stazione orbitante sovietica MIR al suo rientro in atmosfera nel febbraio 2001.







In alto, due foto di missili: quello delle Canarie e lo spettacolare lancio di un missile *Minuteman* dall'US Air Force di Vandemberg in California.
In basso l'effetto di distorsione da *zoom* del pianeta Venere filmato in Cile nel gennaio 2001.





Effetti da riflessi dell'obiettivo.Foto scattate in Danimarca nel 1954 e nel Michigan nel 1966.

imputato: in certe notti è così luminoso che è spesso scambiato per un UFO. Aberrazioni cromatiche e di forma possono essere inoltre introdotte dall'utilizzo dello zoom.

L'atmosfera produce invece molti fenomeni ottici in grado di creare immagini confuse e di difficle interpretazione.

Un interrogativo che ci si può porre a questo punto è se le macchine fotografiche non mentono mai, oppure sì. Le macchine fotografiche, per loro natura, sono "maliziose" perché sono in grado di produrre immagini che l'occhio non vede. Riflessioni interne, bagliori causati dalle lenti e altre immagini virtuali senza alcuna concretezza fisica diventano UFO invisibili o cangianti. Effetti di questo tipo possono essere provocati da ogni tipo di fonte molto luminosa come la Luna o le luci dell'illuminazione stradale oppure dal Sole stesso.

Uno degli esempi più famosi di come le macchine fotografiche abbiano sempre la potenzialità per ingannarci è ciò che è successo il 22 novembre del 1966 nell'Oregon, negli Stati Uniti. Un biochimico ha preso alcune foto a Willamette Pass, in Oregon. Quando ha potuto visionare le fotografie sviluppate, è apparso chiaramente un oggetto a tre strati che potete si può vedere in una delle fotografie. Per molti anni questa fotografia aveva generato una serie di speculazioni pseudo-scientifiche e si discuteva sulla possibilità che questo UFO avesse delle capacità di movimento quasi sovrannaturali, tra cui per esempio la capacità di rendersi invisibile all'istante.





L'incredibile foto dell'Oregon con a fianco il cartello che l'ha causata.



Un uccello in volo catturato dalla machina fotografica nel 2005 sull'Isola di Vancouver in Canada.

Sarebbe lungo in questa sede illustrare tutti i passaggi, ma alla fine, grazie al coinvolgimento di uno scienziato e a una serie di esperimenti svolti *ad hoc*, è stato possibile dimostrare che si trattava di una segnaletica stradale che era stata ripresa in movimento e dava così l'illusione di un oggetto discoidale.

Per le macchine fotografiche odierne si aggiungono anche altri problemi. Le camere digitali sono infatti in grado di "fermare" il passaggio ravvicinato di insetti o uccelli: il fotografo non vede nulla di strano mentre scatta la foto, ma quando scarica i file appaiono misteriosi oggetti. È possibile, con opportune analisi tecniche, ricavare dati accurati sulla distanza e dimensione di insetti o uccelli grazie ai dati Exif memorizzati sulla camera.

UN DUBBIO IRRISOLTO

Come abbiamo visto, sono parecchie e diverse le cause che danno origine alle foto di UFO.

Volendo trarre una conclusione, sin dal 1947 ci sono stati moltissimi avvistamenti UFO, centinaia di migliaia di avvistamenti ormai documentati. I ricercatori hanno anche raccolto delle storie su fenomeni simili che erano avvenuti precedentemente, anche secoli addietro, fino nel tempo della Bibbia. Cosa possiamo concludere da tutto ciò? Da una parte possiamo prendere in considerazione la seguente possibilità, ossia che vi sia un periodo continuo ed ininterrotto fenomenologico che è esistito da sempre, qualcosa che ha avuto un'evoluzione parallela a quella dell'evoluzione degli esseri umani.

Invece io vorrei proporre una interpretazione diversa che si basa sui miei studi personali e sulla ricerca che ho condotto per più di quarant'anni anni. Personalmente favorirei una spiegazione più di buon senso: quello che vediamo è una continua *errata* interpretazione di fenomeni naturali (questo era particolarmente vero in passato) e una *errata* interpretazione di processi legati ad oggetti artificiali, prodotti dagli esseri umani, particolarmente pertinenti a quello che succede oggi e che vengono interpretati sulla base delle conoscenze che uno ha, dei propri timori, dei miti della scienza che caratterizzano le varie epoche.

Mi sono alla fine degli UFO, esistono veramente gli UFO? La mia riposta è sì, purché siamo d'accordo che la definizione di UFO è quella di un fenomeno, o di fenomeni, che non siamo in grado di spiegare e poiché vi sono ancora fenomeni che noi non siamo in grado di studiare, continueremo a studiarli.

Ma alla domanda esistono i dischi volanti? Mi dispiace disilludervi, ma direi che non ve ne sono, perlomeno non qui sulla Terra. E allora che dire di tutti i rapporti, di tutte le segnalazioni e delle fotografie e dei filmati? Come ho detto nel titolo della mia presentazione temo che quello che vediamo sia semplicemente il ritratto di un mito, di un mito contemporaneo mentre si sta creando, che osserviamo nel corso della sua creazione.

In conclusione vorrei dire: gli UFO sono solo un mito contemporaneo? Probabilmente sì. Ma lo scoprire quello che succede, lo scoprire i meccanismi tramite i quali o grazie ai quali la gente normale parla e descrive fenomeni straordinari nei cieli è un argomento di per sé affascinante e che merita assolutamente di essere studiato.

2007, sessantennale "normale"

E' UN ANNO SENZA PICCHI QUELLO DEI 60 ANNI: FLAP, CERCHI NEL GRANO, CASI PARA-UFOLOGICI

DI GIORGIO ABRAINI

L'anno del sessantesimo anniversario dell'avvistamento di Kenneth Arnold, quello che ha dato inizio alla moderna saga dei dischi volanti, dal punto di vista ufologico è stato un anno come altri, senza particolarità di rilievo. A cominciare dal numero di avvistamenti, più o meno in linea con gli anni precedenti a quota 800 secondo i dati raccolti dal CISU a fine marzo 2008.

Tuttavia, se il numero di segnalazioni è nella norma, il numero di eventi appare più basso del solito, in parte a causa di un calo nelle osservazioni di corpi meteorici: solo 49 eventi di questo tipo contro una media di oltre 70. Per la prima volta dal 2000, il rapporto tra numero di eventi e numero di segnalazioni è inferiore a 80%, a indicare una maggior estensione di piccoli e grandi *flap*: in media, nel corso dell'anno ogni *flap* ha portato poco più di 9 segnalazioni.

Ma la differenza più notevole è nella distribuzione geografica: se da un lato l'Italia settentrionale è sempre saldamente in testa (45.6% delle segnalazioni), a livello regionale è notevole la diminuzione delle segnalazioni lombarde, scese sotto il 10% del totale per la prima volta in 10 anni. A trarne vantaggio sono state in primo luogo l'Emilia-Romagna, la Toscana e il Piemonte. In calo anche l'importanza della Sicilia, scesa su livelli più vicini alla media dopo l'exploit del 2006.

La distribuzione mensile evidenzia un incremento delle segnalazioni estive (giugno-settembre) rispetto ai due anni precedenti: questo periodo ha rappresentato nel 2007 il 44% delle segnalazioni, coerentemente con la stagionalità del fenomeno. Anche maggio tuttavia continua ad avere sempre più importanza, arrivando a rappresentare l'11.5% del totale delle segnalazioni: purtroppo però oltre la metà di esse sono in realtà casi para-ufologici. Nel corso dell'anno, comunque, il numero complessivo di casi para-ufologici si è mostrato ancora in calo, sia in termini assoluti sia in percentuale sul totale.

GLI AVVISTAMENTI DI MAGGIO

2000	43	9,30%
2001	39	10,26%
2002	58	18,97%
2003	49	10,20%
2004	87	14,94%
2005	61	34,43%
2006	64	46,88%
2007	91	51,65%

Numero di segnalazioni del mese di maggio dal 2000, e proporzione dei casi para-ufologici.

PRIMAVERA CON *FLAP*

Nonostante il totale raggiunto a fine anno, il 2007 si è aperto in realtà con un minimo storico: solo 12 segnalazioni note al primo aggiornamento riferito a gennaio, anche se successivamente se ne sono aggiunte altre fino ad arrivare all'attuale valore di 40. È con febbraio che il numero di segnalazioni comincia ad aumentare, anche a grazie a piccoli *flap* dovuti a meteore, e alla brillantezza di Venere che ha tratto in inganno più d'un testimone: nel corso di tutto l'anno, ben 22 segnalazioni risultano attribuibili al pianeta, più che in qualunque altro anno dal 2000 in qua.

Ancora pianeti, meteore e soprattutto un grosso bolide osservato nell'Italia centro-settentrionale verso metà del mese hanno contribuito a far aumentare ulteriormente il numero di segnalazioni a marzo: il 40% di esse sono attribuibili a corpi meteorici.

Il mese di aprile invece è stato caratterizzato da una insolita concentrazione di "palloni", uno dei quali ha anche generato un mini-flap in provincia di Milano il 17. Quasi il 30% delle segnalazioni è associato a "palloni" come possibili cause di identificazione: una percentuale seconda solo a quella registrata nel settembre 2002, quando un pallone attraversò l'Italia settentrionale tra il 20 e il 21, generando quasi 50 segnalazioni.

UN'ALTRA ESTATE DI CROP, MA ANCHE SHUTTLE E ISS

Come ormai consuetudine negli ultimi anni, maggio ha riaperto la stagione dei *crop circles* italiani: anzi, mentre negli anni precedenti la stagione raggiungeva il culmine a giugno e si protraeva fino a luglio, nel 2007 si è sostanzialmente aperta e chiusa a maggio. Oltre i tre quarti dei *crop circles* dell'intero anno si sono infatti verificati a maggio, e meno del 15% a giugno. Dal 2002 si può notare un chiaro trend che porta i *crop circles* ad essere sempre più precoci. Anche questo un segno della loro origine umana? Il desiderio di emulazione e il diffondersi dello stereotipo potrebbe indurre i *circle-makers* a produrre cerchi sempre più presto, non appena sia possibile? Un esempio, reso famoso da "Striscia la Notizia", è il cerchio realizzato dal Mago Casanova a Ravenna proprio agli inizi di maggio.

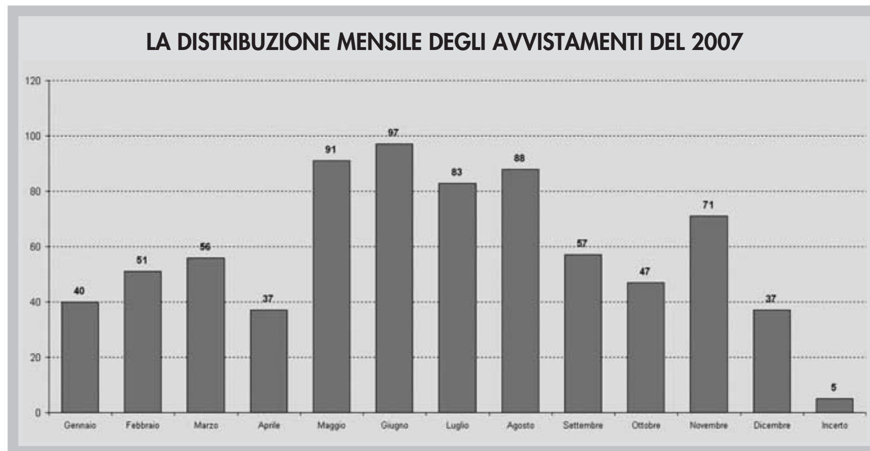
MESE DI APPARIZIONE DEI "CROP"

2000	7,2
2001	5,6
2002	6,7
2003	6,0
2004	6,4
2005	5,8
2006	5,5
2007	5,1

Il mese "medio" di apparizione dei *crop circles* è calcolato per ogni anno come media ponderata del numero di cerchi per i quali è noto il mese di apparizione.
Ad esempio il valore 6,3 indica che in media i cerchi sono apparsi nella prima metà di giugno.

Il trend appena descritto sarebbe d'altra parte difficile da spiegare con l'origine naturale dei cerchi, per non parlare dell'ipotesi aliena. Il cerchio più interessante è forse quello apparso a Forlì a metà mese, essendo preceduto dall'avvistamento di una luce arancione "fluttuante" sul campo, che si è poi dileguata rapidamente.

Tuttavia, il numero complessivo di *crop circles* appare in diminuzione: dopo il picco di 63 raggiunto nel 2004, siamo ora giunti a 51; anche in percentuale sul totale di segnalazioni sembra che ci sia una tendenza alla diminuzione: il 6.4% del 2007 va raffrontato al 7.9% del 2006 e 6.9% del 2005. Col passare del tempo, e l'aggiungersi di avvistamenti del 2007 ancora ignoti, la



percentuale relativa al 2007 potrebbe anche scendere sotto il 6%.

Se maggio è stato caratterizzato dai *crop circles*, giugno ha avuto invece a che fare con lo Space Shuttle e la Stazione Spaziale Internazionale: un esteso *flap*, causato appunto dallo Shuttle e dalla ISS, si è verificato la sera del 19 giugno dando luogo a quasi 50 segnalazioni un po' su tutta l'Italia. Si tratta del *flap* più esteso mai registrato dal 2000, con l'unica eccezione del bolide del gennaio 2005 (83 segnalazioni relative).

Nuovo mese, nuovo *flap*: a luglio è la volta di un luminoso bolide osservato sull'Italia settentrionale (in particolare Piemonte e Val d'Aosta) il 18, che ha generato 14 segnalazioni; il bolide è stato ripreso anche dalla stazione di rilevazione automatica Smart Optical Sensors Observatory (SOSO) del CIPH (Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen) sita a San Lazzaro di Savena (BO). In generale, 22 segnalazioni nell'arco del mese sono state identificate con corpi meteorici.

Ma sono ancora lo Shuttle e la ISS a tornare protagonisti ad agosto: la sera del 19, oltre 30 segnalazioni sono state causate dalla coppia, osservata anche in questo caso su tutta Italia. Tra di esse, una segnalazione riferisce anche di una *terza* luce osservata fugacemente dopo che la coppia Shuttle-ISS era scomparsa: non ci sono tuttavia sufficienti elementi per esprimere una valutazione appropriata.

I MAGGIORI "FLAP" DAL 2000

31.01.05	bolide	83
19.06.07	ISS+Shuttle	48
20/21.09.02	pallone	47
05.10.06	bolide	43
12.10.06	bolide	35
19.08.07	ISS+Shuttle	33
06.09.03	rientro satellitare	22
26.01.02	congiunzione Luna-Giove	21
28.12.00	bolide	19
15.03.07	bolide	17

La "Top Ten" dei *flap* avvenuti dal 2000 in poi, ordinati per numero di segnalazioni generate e accompagnati dalla loro spiegazione.

SETTEMBRE-DICEMBRE

Il resto dell'anno è trascorso senza grossi *flap*, anche se un totale di 17 segnalazioni può essere spiegato da Venere, con l'aiuto di Giove in settembre e Marte in novembre-dicembre. Tra l'altro, Giove sembra essere la causa più probabile del filmato di Agrigento del 10 settembre, ampiamente pubblicizzato dai *media*.

Una vera esplosione, in termini relativi, di "capelli d'angelo" si è invece verificata tra ottobre e novembre: questo tipo di segnalazioni, che normalmente non supera le 10 all'anno, nel 2007 ha raggiunto il record di 22, anche se in realtà corrispondono a soli 9 eventi (un numero comunque elevato, in confronto alla storia recente). Ci sono stati quindi anche dei mini-*flap* di "capelli d'angelo", in particolare in provincia di Roma a metà ottobre e inizio novembre.

Grazie a questi casi, a quelli di Marte e Venere, a un bolide osservato sull'Italia centro-meridionale e altre meteore sparse, il numero di segnalazioni registrato a novembre 2007 è il massimo dal 2000, mentre dicembre è tornato su livelli più normali.

IL PRIMO TRIMESTRE 2008

Contrariamente al 2007, il 2008 si è aperto con un gennaio ricco di segnalazioni: è stato l'anno più ricco dopo il 2005, che però aveva registrato il grosso bolide cui si è accennato sopra. Circa un quarto delle 43 segnalazioni, tuttavia, è imputabile a foto e video para-ufologici.

Febbraio è invece tornato su livelli più coerenti con gli anni precedenti e con il suo tipico effetto stagionale negativo: 24 segnalazioni, nonostante un piccolo *flap* generato da un bolide osservato in particolare dalle province di Bergamo e Verona la sera del 7, mentre altri corpi meteorici hanno generato ulteriori 6 segnalazioni. Da segnalare anche un interessante caso di miraggio a Scalea (CS).

Marzo, infine, ha registrato un nuovo aumento nel numero di segnalazioni ufologiche, giunte a 36, storicamente il livello più alto dal 2002 secondo i dati UDA [1]. Al corposo incremento hanno contribuito soprattutto un paio di bolidi osservati proprio a inizio mese soprattutto in Nord Italia, responsabili di 9 segnalazioni.

STATISTICHE GENERALI

Si diceva all'inizio che il 2007 presenta poche sorprese dal punto di vista della distribuzione delle segnalazioni. Non sorprende, ad esempio, l'ulteriore aumento dei casi con foto, arrivati a rappresentare oltre il 18% del totale; nè sorprende l'aumento dei casi con video, che hanno superato il 9%: si tratta di un *trend* in atto da ormai alcuni anni. Appare tuttavia in calo la proporzione di foto e video para-ufologici sul totale di foto e video: in particolare le "para-foto" sono tornate bruscamente a rappresentare un terzo del totale, mentre dal 2003 erano circa la metà.

I centri ufologici si confermano come il principale collettore delle segnalazioni: circa i due terzi di esse vengono infatti riportate direttamente agli "specialisti" del settore, con CISU e CUN che da soli raccolgono la metà del totale. In lieve calo, ma su valori analoghi a quelli degli anni passati, le segnalazioni raccolte dalla stampa e su internet.

Continua a crescere la percentuale di segnalazioni accompagnate da una qualche forma di questionario, facilitando così la raccolta dei dati necessari per una valutazione dei fenomeni. Quanto all'effettiva identificazione degli eventi, rispetto al 2006 appaiono in calo i corpi meteorici, e in aumento altri corpi celesti (pianeti, stelle).

Per la prima volta sono disponibili anche dati completi relativi a una classificazione alternativa, quella proposta da Jacques Vallée [2]. I dati mostrano che la maggior parte delle segnalazioni (40%) consiste in *"fly-bys"*, mentre poco meno del 30% sono anomalie di vario tipo; esiste però anche un nutrito gruppo (14%) di "manovre" più o meno complesse.

Per quanto riguarda il movimento degli UFO, riportato dai testimoni in circa la metà delle segnalazioni, si tratta quasi esclusivamente di un movi-

GLI AVVISTAMENTI PIÙ INTERESSANTI DEL 2007

ROSSANO (CS) - 5 febbraio - IR0
La sera del 5 febbraio la testimone, in auto con i due figli, osservò due luci più grandi delle altre stelle che si muovevano insieme alternando un colore bianco e rosso. Giunta quasi a destinazione, si fermò per osservarle meglio, lasciando il motore acceso: a quel punto le luci si avvicinarono con estrema rapidità fino a pochi metri dai testimoni, che poterono osservare una struttura a forma di «mezzo uovo tagliato per lungo di consistenza metallica e di colore scuro». Poiché l'oggetto prese ad avvicinarsi ai testimoni, la donna ripartì preoccupata giungendo a destinazione, mentre uno dei figli osservò l'oggetto prendere quota e quindi riavvicinarsi. Chiusisi in casa, i ragazzi osservarono ancora le luci (nel frattempo diventate 3) muoversi in cielo e allontanarsi definitivamente.
[Fonte: CUN]

ZERO BRANCO (TV) - 4 marzo - LN
Domenica 4 marzo, verso le 21, il testimone ha osservato delle luci lampeggianti rosse e blu mentre era alla guida dell'auto. Fermatosi per osservarle meglio, ha potuto notare un oggetto di forma ellittica, che ha iniziato a muoversi e virare prima verso sinistra, quindi verso destra allontanandosi, senza alcun rumore udibile. Insieme a lui un'altra persona che ha potuto osservare il fenomeno per circa 5 minuti.
[Fonte: questionario del testimone al CISU]

TORINO (TO) - 30 marzo - *3
Due persone ferme in auto nel parco della Panoramica, verso le 23.30 vengono attratti da un rumore nei pressi; una volta messa l'auto in moto per spostarsi, osservano un puntino luminoso «cadere» a grande velocità a pochi metri [con tutta probabilità una meteora, con le solite distorsioni percettive] e accendono quindi i fari per vedere meglio il punto del presunto impatto. A quel punto si accorgono di un'entità poco distante alta non più di un metro, di colore chiaro, e con una testa grande nonostante il corpo esile; la creatura avrebbe emesso un suono molto acuto, interpretato dai testimoni «quasi di sfida», e si sarebbe nascosta dietro un albero come se fosse spaventata.
[Fonte: questionario del testimone al CISU]

CARRARA (MS)/SARZANA (SP) - 19 luglio - IR0
Tra Carrara (MS) e Sarzana (SP) due testimoni hanno osservato una luce puntiforme rossa, inizialmente ferma, che ha poi cominciato a muoversi orizzontalmente, sdoppiandosi. In pochi secondi le luci, apparentemente alle estremità dell'oggetto, sono scese rapidamente ad alcuni metri dal suolo posizionandosi presso l'autostrada Livorno-Genova e successivamente rallentando. A quel punto si sono accese delle luci chiare nella parte inferiore dell'oggetto, alcune di esse proiettando un fascio verso il basso. Superato l'oggetto, è rimasto visibile un cerchio di luci bianco-verdi intorno ad esso.
[Fonte: CUN]

VIGOLZONE (PC) - 11 agosto - IR0
Verso le 20.50 il testimone, di rientro a casa dopo una passeggiata, osserva un oggetto grigiastro di forma circolare ma con delle «protuberanze» a mo' di petali, che viaggiava in posizione verticale oscillando. Il testimone riferisce di aver percepito un «leggero fruscio».
[Fonte: CUN]

PIACENZA e GOSSOLENGO (PC) - 6 novembre - IR1
Mentre viaggiava verso Bobbio (PC) intorno alle 20.00, il testimone osservava dapprima una luce arancione, inizialmente scambiata per una stella. Dopo circa 10 minuti, in una stradina di campagna, si spensero le luci e il motore dell'auto, e poco dopo anche il cellulare. Un'altra auto, proveniente dalla direzione opposta, si avvicinò nel frattempo finché a un certo punto si spensero anche le sue luci, e l'automobilista corse verso il testimone indicandogli una «palla di fuoco» arancione con «una serie di oblò» al centro. Dopo circa un minuto, l'oggetto salì di quota ad alta velocità, allontanandosi poi verso Genova: in quel momento le luci delle due auto si riaccesero, mentre i cellulari ancora non funzionavano.
Dopo una sosta a Rivergaro (PC), il testimone e un'altra persona ripartirono verso Cremona; giunti a Gossolengo (PC), essi videro in cielo 8 punti arancioni muoversi in direzioni diverse. Le luci sono state osservate anche da un altro testimone presso Rivalta di Gazzola, su sollecitazione del testimone che lo aveva chiamato per avere una conferma. Le luci infine si allontanarono rapidamente ancora verso Genova.
[Fonte: questionario del testimone al CISU]

PIACENZA (PC) - 14 novembre - LN
La sera del 14 novembre, il testimone osservava il cielo stellato sul balcone di casa quando si è accorto di una «sfera» luminosa, che ha cominciato un movimento ascendente con una forte accelerazione. Fermatasi 2 o 3 secondi, la sfera ha poi cominciato a scendere, e infine è ritornata nella posizione originale disegnando praticamente un triangolo in cielo. Il testimone, osservando l'oggetto, ha potuto scorgere una forma discoidale con «caselle luminose» gialle sul bordo, che si spegnevano e accendevano a intermittenza come un «albero di Natale», ma in ordine casuale. Quando invece queste caselle erano tutte spente, l'oggetto aveva una forma apparentemente sferica color «canna di fucile». L'oggetto, che non emetteva rumori di sorta, è stato osservato anche dalla compagna del testimone, svegliata appositamente per osservare il fenomeno.
[Fonte: CUN]

PETACCIATO (CB)/TERMOLI (CB) - 25 novembre - IR0
Tra Petacciato e Termoli, due testimoni in auto hanno osservato una «stella» che si avvicinava verso di loro; fermatisi e scesi dall'auto, hanno riconosciuto una forma a «piatto rovesciato» di colore arancione. L'oggetto ha superato silenziosamente i testimoni a distanza ravvicinata, ed era seguito da altri 3 o 4 oggetti simili disposti a triangolo. Esistono testimonianze multiple, provenienti dalla stessa area, di questo gruppo di oggetti.
[Fonte: SUF, CUN]

mento continuo, con una piccola minoranza di oggetti o luci "ferme" e pochissimi casi con movimento discontinuo.
Infine, le condizioni meteo sono riportate in circa il 25% dei casi: per lo più il tempo viene indicato come "sereno", e più raramente con vari gradi di nuvolosità.

NOTE

[1] La sigla UDA sta per *Update Date Adjusted*, e indica che il confronto è fatto a parità di aggiornamento. Ad esempio, dire che, stando ai dati disponibili nel gennaio 2006, il 2005 ha avuto meno avvistamenti del 2003 è fuorviante, perché la raccolta dei dati del 2003 ha beneficiato di due anni in più (2004 e 2005) rispetto al 2005, che invece si è appena concluso. È più corretto confrontare i dati del 2005 disponibili nel Gennaio 2006 con i dati del 2003 disponibili nel gennaio 2004: ovvero i dati del 2003 sono aggiustati considerando la data di aggiornamento.

[2] Nel suo libro *Confrontations* (1990), Vallée ha proposto uno schema di classificazione dei tipi di avvistamento alternativo a quello di Hynek. Lo schema di Vallée è strutturato a "matrice", con 4 differenti categorie principali, ognuna divisa in 5 gruppi a seconda della presenza di determinate caratteristiche specifiche. Le 4 categorie vanno dalla semplice "anomalia" al passaggio repentino (*"fly-by"*), alla "manovra", all'incontro ravvicinato. I 5 gruppi si distinguono per la presenza del solo avvistamento senza particolari effetti, oppure la presenza di effetti fisici durevoli, entità animate, interazione con l'oggetto e ferite o morte dell'osservatore.

Edificare su basi solide

LA SFIDA DEGLI UAP: DAI DATI TESTIMONIALI ALLA RICERCA DI POSSIBILI EVIDENZE DI UN FENOMENO RARO

DI GIUSEPPE STILO

Il modo prevalente per occuparsi degli avvistamenti dei presunti UAP consiste nel considerarli eventi con caratteristiche puntuali e discrete. Intendo dire che in genere essi sono concepiti come eventi di estensione spaziale (cioè, in termini di osservabilità) e di estensione temporale (cioè, in termini di durata osservativa) limitata o limitatissima.
Un'alternativa a questo approccio che definirei "dell'evento" e che intende aggirare – non so bene quanto efficacemente – suoi limiti e particolarità è costituito dall'approccio strumentale. Per natura questo approccio punta a disarticolare l'evento ed a riaggregarlo *a posteriori* secondo intenzioni assai differenti dal primo modo. Gli scarni tentativi fatti a mio avviso non permettono ancora di chiarire se si tratti di un'illusione o di una strada decisiva. Semplicemente, per ora l'approccio strumentale è troppo poco praticato per esprimere un giudizio serio sul suo conto.
Questa difficoltà non toglie che il metodo dell'evento sia in difficoltà. Sul piano sociologico, uno dei motivi per questa difficoltà è il definitivo assorbimento dell'interesse del pubblico e degli appassionati per i cosiddetti UFO in un insieme aperto di credenze neo-gnostiche assai reattive rispetto ai cambiamenti della cultura popolare. A questa sempre maggiore permeabilità si è poi unita in modo travolgente la fine del sistema del flusso delle notizie, ossia il tramonto di una griglia interpretativa iniziata con le gazzette settecentesche che mettevano a giorno i borghesi colti su quanto accadeva nel mondo, ossia sui "fatti". Quando nel 1947 i militari americani cominciarono a strutturare il loro discorso sui "dischi volanti", le società industriali vivevano il trionfo del sistema del flusso delle notizie. Non a caso, il primo termine con cui gli uomini dell'US Army Air Force si riferirono ai singoli avvistamenti fu quello di "*incident*", un termine del quale troppo spesso si trascura la portata semantica.
L'interesse precipuo di quanto dico secondo me consiste nel fatto che *anche* se si vuole restare ancorati per gli UAP all'approccio dell'evento cui ho accennato, bisogna porsi con serietà il problema che l'incidente… *incida* sulla realtà, nel senso che esso stesso dovrebbe essere messo in grado di agire sugli strumenti concettuali di chi lo prende in considerazione. Intenzione che invece, a me pare, negli appassionati è via via sfumata.
A questo proposito, l'idea che in questi ultimi anni ho sentito ripetere sia da appassionati europei sia statunitensi circa un presunto declino qualitativo degli "incidenti" non mi convince del tutto. Il numero delle descrizioni di presunti UAP a nostra disposizione è *sempre* stato basso. Nulla lascia pensare che nell'enorme massa di aneddoti inutili a fini scientifici si possano isolare ad ogni piè sospinto e con facilità descrizioni di tali possibili fenomeni. Il punto, ahimè, è che nel loro insieme gli appassionati non si sono rivelati all'altezza del compito dell'elaborazione - almeno nei modi approssimativi che noi dilettanti possiamo abbozzare - di sistemi per guardare al problema degli UAP grazie ai quali scegliere, fra tutte le lenti colorate che il mercato delle idee ci mette a disposizione, alcune al posto di altre.
Se questa scelta di lenti continuerà a tardare la mia impressione è che il problema degli UAP, che penso meriti di essere studiato per il suo potenziale rilievo intrinseco per le scienze fisiche, rischierà di cadere nel volgere di pochi anni in un oblio dal quale solo le generazioni degli scienziati del futuro potranno forse richiamarlo.
Ci sono parecchi casi trascurati in Italia ma molti di più sul piano internazionale. Per rivolgere ad essi uno sguardo penetrante io credo sia necessario concordare che occorre riorientarsi ad un'attenzione di tipo qualitativa, non quantitativa. I dati catalografici, necessari e benvenuti, sono purtroppo divenuti un infinito snocciolarsi di simbologie e di sigle e soprattutto un qualcosa che rischia di vivere di vita pressoché autonoma rispetto al problema dei fenomeni che sarebbero osservati. Si badi bene: non sto parlando del "problema delle testimonianze". Sto parlando del *problema dei fenomeni*. E ne sto parlando ancora sul piano tradizionale dell'ufologia "seria", che latita (i rapporti d'indagine strutturati in modo complesso sono pochissimi), non su quello della necessità che sia la scienza a prendersi carico di quanto accade, che è faccenda diversa e che pure sostengo (quello che ho chiamato il "congedo dall'ufologia") ed alla quale si accompagnano risultati imbarazzanti nella capacità di far scorgere agli scienziati il perché dovrebbero prendersi questa seccatura.
Mi trovo costretto a far notare che i pochi appassionati di ufologia in grado di fare altrimenti hanno distolto lo sguardo da quanto accade, così contribuendo alla quasi totale dissoluzione del già scarso interesse delle scienze naturali, al punto da non essere più tormentati e colpiti da questi fenomeni, di dormire beati la notte *malgrado essi continuino a verificarsi*, come qui di seguito farò presente grazie a recenti analisi di tre episodi esteri. Svegliamoci.

IL CASO DELL'AEROPORTO O'HARE DI CHICAGO

Un esempio vistoso del declino di quello che ho chiamato sistema del flusso delle notizie è costituito dall'irrilevanza cui ormai gli avvistamenti sono condannati dai mezzi di comunicazione. Bisogna intendersi: *io ritengo, fra le altre cose, che coloro che vogliono accostarsi agli UAP secondo la mentalità scientifica debbano recidere il rapporto di dipendenza nei confronti del contesto sociale che forgia di continuo il mito dei cosiddetti UFO*. In altri termini, proprio dal mio punto di vista quanto appena detto potrebbe essere considerato poco importante! Tuttavia, quello che voglio sostenere è che - perlomeno - fino ad un certo punto l'opinione pubblica intendeva quali manifestazioni più evidenti del problema UAP gli avvistamenti casuali di supposte "cose volanti" riferiti da testimoni più o meno impreparati a descriverle in modo utile. Oggi non è più così. La "morte dei fatti" ha trasformato il mito UFO in una rete di credenze che non hanno più nemmeno i caratteri di quella modernità che aveva generato l'idea degli extrater-

restri in visita alla Terra. E' in questo senso che al sistema sociale ed alla gran parte degli attori che discutono l'argomento, ufologi inclusi, gli avvistamenti paiono una questione secondaria. A questa tendenza si sono unite le conseguenze non volute dell'influenza che le scienze umane esercitarono fra gli appassionati europei formatisi a cavallo fra gli Anni 70 ed 80 del secolo scorso.
La miscela così formatasi si è rivelata micidiale.
Tutto ciò non toglie che in qualche occasione l'attenzione dei mezzi di comunicazione per gli avvistamenti ancora ci sia, ed addirittura che talvolta il clamore mediatico non possa apparire giustificato.
E' quello che è accaduto nell'autunno del 2006 per un fatto che ha coinvolto un importante aeroporto statunitense, parecchio personale ed organismi aeronautici e del quale per fortuna si è occupato uno dei pochi gruppi di appassionati di orientamento scientifico oggi operanti, il NARCAP (National Aviation Reporting Center on Aerial Phenomena). E' a questo gruppo coraggioso che dobbiamo la quasi totalità dei dati attendibili per valutare l'accaduto.
Lo studio, *Report of an Unidentified Aerial Phenomenon and its Safety Implications at O'Hare International Airport on November 7, 2006 - Case 18* è dovuto a Richard F. Haines e ad altri studiosi: K. Efishoff, D. Ledger, L. Lemke, S. Maranto e W. Puckett e porta la data del 9 marzo 2007 [1].
In oltre centocinquanta pagine, esso spiega come numerosi testimoni facenti parte a vario titolo del personale aeronautico descrissero con notevole coerenza un oggetto ovale dall'aspetto metallico, che probabilmente ruotava su se stesso, dal diametro di due-tre metri, dapprima fermo sopra alcuni edifici aeroportuali e poi ripartito di colpo verso l'alto con accelerazione quasi istantanea lasciando una specie di "foro" osservabile a lungo nello strato nuvoloso che incombeva sull'aeroporto.
Il fatto si è verificato nel pomeriggio del 7 novembre 2006. Luogo dell'avvenimento è stata una parte di uno dei più grandi e trafficati scali aerei del mondo, l'aeroporto internazionale O'Hare di Chicago.
Per discutere l'episodio non proverò neppure a presentare le tante dicerie, frammenti di notizia, indiscrezioni, mezze conferme e mezze smentite succedutesi. La gran parte di esse non valgono nulla se si vuole capire che cosa è successo quel giorno a Chicago. Mi concentrerò invece su quello che è stato possibile acquisire, ascoltare, misurare e sviscerare per costruire dei dati, non per intavolare dei metadiscorsi il cui rischio è quello di non puntare al bersaglio grosso.

TESTIMONIANZE OCULARI SICURE

Il NARCAP è riuscito ad individuare con precisione otto testimoni diretti del fenomeno. Sono tutti appartenenti al personale aeronautico delle United Airlines. Nel rapporto e nelle pagine che seguono saranno indicati come: A = meccanico situato a fianco di un B-737 al *gate* C-17; B = meccanico aeronautico al posto di sinistra della cabina di pilotaggio di un B-777 in fase di parcheggio; C = supervisore che si trovava al *gate* B5; D = meccanico vicino al *gate* C17; E = supervisore fuori del *gate* B5; F = comandante pilota di un B737-500 posto vicino al *gate* C17; H = primo ufficiale di un B737-500 posto vicino al *gate* C17; I = meccanico aeronautico presso la zona delle scalette d'imbarco del terminal internazionale.
Il primo testimone cui si è potuti risalire è il sig. A, che stava assistendo alle manovre di un aereo dal *gate* C17. Si trovava sulla pista accanto alla prua dell'aereo ed aveva in testa delle cuffie collegate agli apparati di telecomunicazione dell'aereo. Intorno alle 16.30, alzando la testa, vide in cielo un ordigno che sostava silenzioso. Chiamò allora tramite la radio il coordinatore responsabile dei *gates* cui fa riferimento anche il C17. Secondo il sig. A, egli avrebbe prima avvisato di quanto vedeva il coordinatore del gruppo di *gates* cui faceva riferimento anche il suo, poi avrebbe avvertito via radio l'equipaggio dell'aereo. Uno dei suoi componenti avrebbe aperto un finestrino e guardato l'UAP, ma non ci sono conferme indipendenti del fatto.
Stando ad A, il corpo si sarebbe trovato ad un quota fra i 180 ed i 300 metri sopra il *gate*. Sarebbe stato rotondo ed avrebbe avuto una rapida rotazione sul suo asse. Dopo circa due minuti sarebbe schizzato via fra le nuvole con accelerazione improvvisa e violentissima. Le dimensioni angolari sarebbero state quelle di una moneta da un quarto di dollaro alla distanza del braccio teso, ossia un po' più di 2°.
Il secondo ed il terzo testimone, B e C, sono due tecnici delle United Airlines. Costoro stavano parcheggiando un jet commerciale vuoto. Le due versioni testimoniali differiscono un po'. B ha riferito che avevano ascoltato alla radio che l'equipaggio del B-737-500 al *gate* C17 segnalava di vedere «un oggetto circolare o a disco fermo sul *gate*» a poco più di 200 metri da terra. Risero di quanto ascoltarono e proseguirono la manovra. Mentre stavano per completarla, però, si sporsero in avanti e guardarono in diagonale verso il *gate* C17. Fu allora che avrebbero visto con chiarezza l'UAP nella parte superiore del finestrino anteriore di sinistra. Secondo B in quel momento si sarebbe trovato a soli 30-60 metri sotto le nubi che gravavano basse sulla zona. Era fermo e non gli diede l'impressione di ruotare, ma sembrava come contornato da una "foschia" sia sul fondo sia alle due estremità destra e sinistra. Non cambiò mai luminosità, colore o forma e fu possibile vederlo per un tempo compreso fra i 30 ed i 60 secondi.
B e C dissero entrambi che non si trattava di un dirigibile o di un pallone. Aveva forma ovale con un rapporto larghezza/lunghezza di 2,7. Sentirono pure via radio il controllore della zona delle scalette d'imbarco della United chiedere se qualcuno era in grado di fotografare il fenomeno. Sentirono però anche uno dei controllori del traffico in servizio presso la torre dire che da lì non riusciva a vedere nulla anche se l'UAP avrebbe dovuto ricadere nella parte di cielo osservabile da quella posizione. Poi si spostarono da un'altra parte e non lo scorsero più, ma anche loro videro il foro aperto fra le nubi. Facendo dei calcoli sulla durata dei loro movimenti rispetto a quelli di altri testimoni, il NARCAP stima che l'UAP potrebbe esser rimasto visibile sulla zona per un tempo fra i 3,2 ed i 5 minuti.
In una conversazione radio la cui registrazione è stata ottenuta dal NARCAP un meccanico addetto al posteggio degli aerei riferiva ad un controllore che si occupava degli aerei in arrivo che pure lui aveva visto il fenomeno. Secondo lui doveva essere stato visto da centinaia di persone. Di alcuni suoi colleghi era sicuro.
Un'altra registrazione proviene da una delle altre due unità di manutenzione impegnate in quel momento su aerei della Airlines a parte quella che comprendeva i testimoni B e C. Alle ore 16.48 e 5 secondi è possibile sentire la voce di uno di questi addetti che chiama il controllore addetto agli arrivi che chiedeva ad un altro pilota se vedesse «la cosa» di cui si stava parlando. Fu a quel punto che s'inserì il meccanico che spiegò che lui e molti altri avevano visto l'UAP intorno alle 16.18.
Passiamo ora al testimone D. Costui (un meccanico), secondo quanto riferì dapprima al gruppo National UFO Reporting Center (NUFORC) stava lavorando nel suo ufficio quando intorno alle 16.30 sentì sulle frequenze della compagnia aerea che si parlava della presenza dell'UAP. Si diresse ver-

so il *gate* G5 e lì vide il fenomeno. Secondo lui doveva avere un diametro fra 1,8 e 3 metri, era fatto di metallo scuro ed aveva forma ellittica. All'improvviso si spostò verso l'alto con un moto leggermente angolato con accelerazione quasi istantanea e scomparve fra le nubi. Insieme con lui c'era un altro testimone, il supervisore E. Il testimone F, comandante di un B737-500 lo osservò soltanto per 30 secondi circa, ma pensando ad un volatile a causa delle modeste dimensioni angolari si allontanò cessando l'osservazione.

Il testimone D chiamò il centro operazioni della compagnia per informarlo del fatto e poi andò verso la zona in cui si trovavano gli altri testimoni (il cosiddetto complesso C dell'aeroporto). Durante questo tragitto la responsabile del centro operazioni gli disse per radio che stava chiamando la torre di controllo principale per chiedere notizie sul fatto.

Il giorno dopo il fatto il testimone B discusse con il testimone I, anche lui un meccanico, i dettagli della sua osservazione di un corpo che secondo lui era simile a qualcosa di ovale, grigio scuro, poco schiacciato, ma purtroppo in seguito quest'ultimo osservatore non si è reso disponibile per una prosecuzione dei contatti con gli inquirenti.

Il testimone H è un comandante pilota. Il suo aereo, un B737-500, era parcheggiato al *gate* C17. Costui ed il suo copilota videro l'UAP per circa cinque minuti attraverso un finestrino laterale aperto della cabina di pilotaggio. Secondo lui il corpo era di color alluminio sporco, immobile e netto nel cielo, silenzioso e rotondo.

Siccome il soffitto delle nubi quel giorno sull'aeroporto sarebbe stato, secondo i dati meteo, di circa 580 metri e l'UAP era sotto di esso, questa misura, unita ai tentativi di stima angolare del fenomeno fatte da vari testimoni conduce a diametri compresi tra 7,6 e 9,15 metri. Circa la quota, invece, ci sono valutazioni fra i 150 ed 520 metri circa. Si noti che i testimoni A e G, che trovandosi quasi sotto all'UAP erano in una cattiva posizione per una stima del genere, diedero pure la valutazione più bassa della quota, al contrario degli altri, in cui il fenomeno sottendeva rispetto a loro ed al suolo un angolo maggiore.

Un dettaglio importante come il momento in cui l'UAP scomparve fra le nubi è purtroppo anche uno di quelli meno chiari. Un testimone parla delle 16.32 (dopo 2 minuti d'osservazione), altri due di un momento compreso fra le 15.57 e le 16.18 (3,2-5 minuti), uno dice di aver visto il fenomeno per 12-14 minuti ma non sa dire quando scomparve, un altro ancora cita le 16.34 (con un minuto d'osservazione).

Quest'ultima stima sembra contrastare parecchio con la prima registrazione delle conversazioni radio finora disponibile. Essa menziona l'osservazione del fenomeno alle 15.58. Se così fosse, l'UAP si sarebbe mantenuto sul *gate* C17 forse per trentacinque minuti. Per il NARCAP si tratta di dati di notevole rilievo sia per valutare il fenomeno del "foro fra le nubi" sia per la possibilità che vi sia stata una registrazione radar e per altro ancora.

L'UAP dovette alzarsi seguendo una leggera angolazione, muovendosi in direzione est.

E' da notare infine che le registrazioni ottenute dal NARCAP, nel corso delle quali vari testimoni ed altri addetti aeroportuali si scambiano notizie e commenti sul fenomeno non sempre sono riferibili con sicurezza ai testimoni che nel rapporto sono elencati con lettere. Ad ogni modo, anche la loro trascrizione integrale è presente nel lavoro del NARCAP.

ALTRE TESTIMONIANZE?

A parte quelle presentate, esiste un'ampia serie di notizie più o meno difficili da verificare circa la presenza di altri osservatori del fenomeno. Se ne hanno sia da impiegati di linee aeree, sia dall'interno delle United Airlines, che aprirono un'indagine interna per valutare se la sicurezza delle loro attività fosse stata messa a rischio da quanto accaduto. Non se ne conosce l'esito.

Ci sono varie note e telefonate fra dipendenti dell'aeroporto che indicano con chiarezza che altri constatarono la presenza del corpo. Secondo il NARCAP, ciò che emerge dal comportamento complessivo delle strutture responsabili e della stessa Federal Aviation Administration (FAA) è un atteggiamento di apatia e disinteresse.

Si sono avute anche parecchie notizie di osservazioni fatte da passeggeri in transito allo scalo. Una in particolare, la signorina J. H., è stata intervistata a lungo dallo studioso Sam Maranto. In linea di principio quanto narrato dalla donna, che ha parlato di un «grosso corpo ovale di metallo» sembra confermare la dinamica ricostruita grazie alle testimonianze del primo gruppo di persone.

Infine, il rapporto del NARCAP elenca i motivi per i quali è del tutto improbabile che l'episodio sia spiegabile come uno scherzo concordato dai dipendenti aeroportuali. Troppi, troppe persone slegate fra loro, altri testimoni plausibili intervistati o almeno contattati in modo indipendente, divergenze descrittive che nell'insieme conducono verso una constatazione: queste persone hanno visto in cielo qualcosa che hanno ritenuto strano e l'hanno descritto al meglio delle loro possibilità.

Uno studio dettagliato delle caratteristiche del grande aeroporto, condotto dal NARCAP, mostra le difficoltà che l'osservazione visiva dell'UAP da parte della torre di controllo ed anche la sua rilevazione radar avrebbe comportato. A quanto pare, il fenomeno si sarebbe trovato quasi nel centro geometrico del complesso aeroportuale. L'analisi dei diari delle operazioni aeroportuali secondo il NARCAP mostra che la reazione alle informazioni sulla presenza dell'UAP che giungevano ai centri di gestione delle attività furono lente ed impacciate. Tuttavia, sembra che almeno un decollo, quello del volo United Airlines 446 possa essere stato ritardato dalla torre durante la presenza dell'UAP per motivi che dai documenti disponibili non appaiono chiari. Ad ogni modo, furono apportate delle modifiche delle procedure di decollo che sembrano compatibili con una preoccupazione per le notizie sull'UAP che continuavano ad essere scambiate via radio.

Non è possibile discutere qui in dettaglio i molti tentativi di verifica delle indiscrezioni, dicerie, testimonianze e foto improbabili circolate in specie su Internet nei mesi successivi alla diffusione della notizia dell'episodio. In linea generale, non soltanto le presunte foto del fenomeno sono risultate dei falsi, ma le stesse notizie di ulteriori sviluppi e presenza di osservatori sono quasi sempre inutilizzabili dal punto di vista della ricerca di un'evidenza per gli UAP. Essi saranno pertanto ignorati.

Il NARCAP ha poi eseguito dei calcoli accettando il presupposto che nessuno dei presenti nella torre di controllo dell'aeroporto, come affermato, abbia davvero osservato l'UAP. Così stando le cose, in funzione della visibilità della volta celeste da quell'edificio, è stato possibile ipotizzare che il corpo doveva trovarsi ad un'altezza da terra compresa fra 439 e 580 m circa. Circa i motivi di eventuali ritardi di arrivi e partenze dei voli durante la presenza del fenomeno, i documenti disponibili non permettono di risalire a nulla di specifico.

Anche i dati meteorologici sono molto accurati. La registrazione per le 16.51 di quel giorno per la stazione dell'aeroporto O'Hare indica cielo coperto, con soffitto delle nubi a 580 m, visibilità di 4 miglia con foschia, vento da ovest a 7 nodi, temperatura di 53 °F, umidità dell'83%.

IL "BUCO NELLE NUBI"

Il rapporto del NARCAP, viste le testimonianze convergenti circa il fatto che l'UAP, nell'alzarsi verso l'alto, avrebbe lasciato, penetrando fra le nubi, un "foro" in esse nettamente delineato che avrebbe persistito assai a lungo, ha dedicato molta attenzione alle possibili implicazioni di carattere fisico che si potrebbero trarre da questo effetto secondario.
Tanto per cominciare, negli scorsi decenni si sono avuti diversi casi ben documentati in cui l'effetto è stato descritto in relazione al transito di presunti UAP. Le caratteristiche di questi episodi – e di quello considerato – sembrano essere le seguenti: 1) un segmento o una colonna del materiale di una specifica nube passa dalla condizione di visibilità a quella d'invisibilità; 2) il processo è quasi istantaneo e coincide col transito dell'UAP; 3) il foro ha dimensioni simili o appena maggiori di quelle del presunto oggetto e ne lascia intravedere la forma grazie a dei contorni assai netti.
I tentativi di render conto di questa evaporazione devono considerare sia le masse in gioco sia il bilancio energetico complessivo. I dati meteo disponibili per quei momenti sono fortunatamente dettagliati a sufficienza per permettere la discussione di alcune ipotesi. La quota alla quale a quell'ora l'acqua delle particelle che formavano le nubi congelava sull'aeroporto si aggirava sui 10.000 piedi. Ora, è stato suggerito da alcune parti che il buco nelle nubi visto dai testimoni avrebbe potuto esser stato causato da un caso speciale di congelamento delle particelle acquee detto in fisica atmosferica processo di Bergeron-Findeisen. Esso però comporta che l'acqua si trovi in una situazione di sovraraffreddamento, vale a dire che la temperatura della nube sia sotto il punto nominale di congelamento dell'acqua ma che la maggior parte dell'acqua stessa sia ancora allo stato liquido. E' quanto può avvenire in modo artificiale, ad esempio, quando molecole d'acqua finiscono nelle scie degli aerei a reazione che volano sopra delle nubi in condizioni di sovra-raffreddamento. Però, *nessuna* delle condizioni meteo necessarie era presente in quel momento sopra l'aeroporto O'Hare. L'ipotesi del processo di Bergeron-Findeisen non pare essere sostenuta dai dati meteorologici.
Secondo il NARCAP era comunque possibile che il buco nella nube fosse stato causato da un processo di evaporazione, non di congelamento come quello appena discusso.
Sono stati fatti dei calcoli dell'energia necessaria per questa evaporazione. Essa doveva esser stata di circa 9,4kJ/m^3, che corrisponde poi alla combustione di appena 2 centimetri cubi di benzina per ogni metro cubo di nube.
Da qui è possibile stimare la frazione di energia cinetica dell'UAP trasformatasi in calore nell'atmosfera, e se essa fosse sufficiente a causare l'evaporazione dello strato di nubi?
Velocità stimate, tempi per sparire nella nube, dimensioni e qualità aerodinamiche dell'UAP, dedotte in modo approssimativo ma non implausibile dalle testimonianze conducono ad un flusso complessivo di una potenza di circa 50 kJ/m^3 della quale, in funzione soprattutto dell'aerodinamiche di un corpo di quelle misure e sagoma, soltanto 29,5 circa dovrebbero essere andate alla frazione di energia cinetica diventata calore.
Ma non basta: di questa, solo una componente pari al 10% (la cosiddetta componente viscosa) sarebbe stata disponibile come calore utile per l'effetto.
Troppo poco, così come troppo poco per produrre un buco nella nube sarebbe stato se avessimo pensato che a produrlo fosse stata l'energia cinetica di un altro aereo, oppure quella del transito di un razzo, di un proiettile d'artiglieria, ecc.
Secondo il NARCAP è dunque necessario indirizzarsi verso un modo d'evaporazione non limitato ai meccanismi dell'aerodinamica.
La velocità del moto dell'UAP e l'altrettanta elevata rapidità con cui il foro si è prodotto (calcolato in appena 10 msec) fanno ritenere che al transito di esso fosse associata un'energia ben più elevata di quella ipotizzata poche righe sopra. Sempre usando valori plausibili per dimensioni, quote, tempi, ed altri parametri stimabili, l'energia necessaria per uno strato di nubi di quello spessore sarebbe stata di circa 100 MW in un secondo. Per confronto, si pensi che un Boeing 747 che vola a 0,9 Mach consuma 60 MW nello stesso tempo.
Per spiegare questo tipo di trasferimento d'energia si possono invocare o un'alta temperatura esterna dell'UAP oppure la produzione di radiazioni EM, o ancora quella di particelle subatomiche ad alta energia emesse dalla superficie del corpo in modo sferoidale o toroidale. Dato che il primo meccanismo (l'alta temperatura esterna) avrebbe comportato l'emissione di luce visibile e tempi piuttosto lunghi dovuti alla convezione ed alla conduzione, è perciò plausibile che vi sia stata un'emissione di particelle subatomiche o di radiazione EM, ad esempio di raggi ultravioletti. La polarizzazione elettrica tipica delle molecole d'acqua è congruente con l'assorbimento di radiazioni elettromagnetiche fra 10 e 1000 micron. La polarizzazione prodottasi potrebbe render conto della presenza dei bordi netti del "buco" descritti dai testimoni. E' una cosa, sottolinea il NARCAP, che succede ad esempio nei laser ad alta energia.

POSSIBILI RILEVAZIONI RADAR?

Lo studio del NARCAP comprende una lunga parte dedicata alla possibilità che il fenomeno visto ad occhio nudo, anche per le sue possibili caratteristiche energetiche sia stato registrato da qualcuno dei numerosi radar installati nell'aeroporto O'Hare. Si tratta di vari modelli da sorveglianza aerea, da sorveglianza di terra e di apparati meteorologici. Ne sono analizzate caratteristiche tecniche, capacità e limitazioni e loro collocazione intorno alla cui verticale è possibile localizzare il fenomeno, in specie in funzione della presenza di ostacoli alla riflessione delle onde elettromagnetiche da un corpo così vicino e posto a quota relativamente bassa come doveva essere l'UAP. C'è anche un'analisi delle condizioni locali di propagazione per l'ora del fenomeno, al fine di valutare eventuali anomalie che potrebbero aver portato a segnali spuri di varia natura. Sono stati recuperati dei dati provenienti da un radar meteorologico VCP-32 che secondo l'analista Martin Shough non sono incompatibili con la presenza di un target che rifletteva le onde radio e che doveva trovarsi a circa 850 m di quota in una zona assai simile a quella dell'osservazione visiva e ad un certo numero di minuti di distanza dal grosso degli avvistamenti. Tuttavia, limitazioni dei dati registrati quali il lento *update* dei dati, la bassa risoluzione delle celle, l'alta sensibilità ai segnali che possiede l'apparato e la presenza di eco stocastici sullo schermo in contemporanea di quelli più interessanti consiglia di essere prudenti nel ritenere queste registrazioni come probative della presenza dell'UAP.
Ci sono poi parecchi altri dati radar ottenuti dal NARCAP grazie alle richieste fatte alla Federal Aviation Administration (FAA). Anche in questo caso sono stati notati dei segnali forse di un qualche interesse. Si noti che il NARCAP ha fatto eseguire due studi indipendenti su questi dati: il primo all'analista William Puckett, il secondo a Martin Shough. Sebbene dei segnali isolati ci siano in più di un'occasione, il NARCAP non ritiene che essi costituiscano un'evidenza conclusiva. Richard Haines sottolinea però che la mancanza di rilevazioni radar attri-

buibili con sicurezza all'UAP non è un ostacolo insormontabile per chi intenda sostenere la presenza reale di un corpo fisico in quel tratto di cielo. A parte la casistica accumulata riguardo all'impossibilità di ottenere segnali sui radar mentre testimoni qualificati osservavano da bordo di aerei di linea degli UAP - Haines cita il caso di un aereo delle West Airlines del 25-26 maggio 1995 e quello del volo TWA 842 del 4 luglio 1981 [2] - l'evidenza testimoniale per il fatto del 2006 indica che la sezione radarabile dell'UAP doveva essere minima per una serie di motivi tecnici, anche senza ricorrere ai progressi sempre maggiori delle tecnologie *stealth* usate in aerei a bassa segnatura radar. Il fatto che l'UAP dovrebbe aver irradiato energia sufficiente a far evaporare la nube ed a produrre il "buco" già discusso fa ritenere plausibile che esso fosse avvolto da uno strato di plasma ionizzato, o addirittura che non ci fosse nessun oggetto solido e che lo stesso UAP avesse quella natura.
Secondo il NARCAP, ciò che emerge dall'intera vicenda è che la Federal Aviation Administration non si sarebbe comportata in modo adeguato alla presenza di una possibile minaccia alla sicurezza del traffico civile su un grande aeroporto statunitense, sia per un processo collettivo di negazione dell'evidenza testimoniale, sia per la scarsa capacità da parte della rete radar di rilevare fenomeni di questo tipo. Non si dimentichi infine che l'UAP avrebbe stazionato a lungo, essendo così eliminato in modo automatico a causa dei filtri doppler di molti radar di terra e che poi, malgrado plausibili dimensioni sufficienti per essere rilevato, si sarebbe spostato a velocità tale da essere forse registrato ma con un numero d'impulsi talmente basso da esser considerato come un segnale spurio.

TENTATIVI DI SPIEGAZIONE

Giorni dopo la diffusione delle prime notizie sul fatto, una portavoce della FAA avanzò l'ipotesi che il fenomeno potesse esser dovuto a condizioni meteorologiche anomale che avevano causato qualche curiosa riflessioni di luci al suolo. Ma già ad una lettura superficiale delle testimonianze risulta evidente che quanto descritto non appare riconducibile a qualcosa di simile. Più interessante l'idea che l'UAP possa esser stato un pallone sonda. Luoghi di lancio certi per quella zona e condizioni dei venti, piuttosto forti per il giorno dell'accaduto sembrano contrastare con questa teoria. La lunga immobilità descritta dai testimoni in modo concorde sarebbe stata concomitante a venti che avrebbero spostato di alcuni chilometri in pochi minuti in orizzontale un involucro di quel tipo. Inoltre, le caratteristiche note per i palloni meteo impiegati dagli enti meteorologici pubblici e privati li rendono tutti - volutamente - rilevabili da radar di terra dei tipi presenti all'aeroporto O'Hare, dove sono seguiti spessissimo con facilità. L'ascesa in verticale dell'UAP, invece, ha avuto una velocità non compatibile con quelle di un corpo trascinato dai venti per motivi opposti a quelli dell'immobilità tenuta in precedenza.
La copertura nuvolosa rende improponibili spiegazioni di tipo astronomico, mentre le caratteristiche strutturali del corpo, di tipo non-aerodinamico, contrastano con quelle di eventuali velivoli militari ad alte prestazioni dell'US Air Force.
L'idea che il buco nelle nubi possa esser stato causato da un aereo a reazione è anch'essa improbabile. Stabilità, nettezza e lunga permanenza di esso non appaiono per niente tipici. Nessuna presenza di velivoli ad ala rotante (elicotteri) è stata confermata o menzionata da tutte le fonti aeroportuali e del traffico aereo che è stato possibile consultare. Nessuno dei testimoni ha notato qualche dettaglio riconducibile a pale, rotori o impennaggi, né ha udito alcun rumore di motori.

LE CONCLUSIONI DEL NARCAP

Sulla base dell'evidenza testimoniale multipla, ad avviso dei redattori dello studio è possibile asserire che un oggetto fisico dalla natura sconosciuta, dall'aspetto solido, di qualche metro di diametro, ha stazionato per almeno dieci minuti ma che probabilmente esso non è stato rilevato in modo chiaro dalla rete radar. L'evidenza disponibile al riguardo è infatti soggetta a troppe limitazioni ed ambiguità per poterla considerare tale. Dato poi che i calcoli fatti suggeriscono che l'UAP poteva avere un potenziale energetico che sulla base di alcuni dati e di alcune assunzioni si potrebbe valutare in un centinaio di MW, non si può escludere che la presenza dell'UAP costituisse una minaccia potenziale per la sicurezza del traffico aereo.
«Il NARCAP spera – conclude lo studio – che questo rapporto contribuirà al crescente accumulo di una concreta evidenza riguardo agli UAP e che le autorità statunitensi saranno spinte a compiere delle indagini indipendenti sulle possibilità che il Paese debba essere in grado di rilevare una gamma di fenomeni elettromagnetici assai più vasta di quanto non avvenga oggi. Diversamente si rischierebbero delle gravi conseguenze».

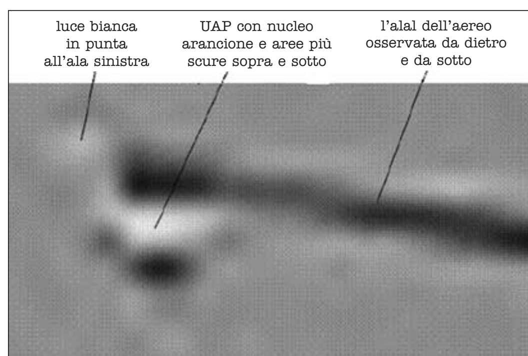
IL CASO DEL FILMATO DI OSAKA

Anche il caso che segue è stato analizzato in maniera approfondita grazie al NARCAP. Il rapporto che lo concerne è anch'esso disponibile su Internet [3] e s'intitola *Analysis of Digital Video Aerial Event of October 23, 2004 at Osaka, Japan*. Si deve a Richard Haines e a William Puckett, ed è datato aprile 2007.
Il 23 ottobre del 2004, intorno alle 17.30, il sig. Kiyoshi Amamiya si trovava in un campo presso la cittadina di Tenri City, circa 50 km ad ESE dell'aeroporto internazionale Itami di Osaka. Amamiya stava riprendendo con la sua videocamera VHS, una Canon FV1, il passaggio di un aereo commerciale in avvicinamento all'aeroporto. All'improvviso nella parte inferiore destra del display della camera comparve ciò che sembrava essere una piccola luce di colore giallo-arancio-bianca, del tutto silenziosa. L'uomo non riusciva però a vederla ad occhio nudo. Il presunto UAP si spostò con moto lineare costante verso la parte superiore sinistra del display avvicinandosi in apparenza moltissimo all'aereo ripreso. La velocità angolare sembrava costante. Rimase visibile per circa tre minuti, poi si affievolì e scomparve.
In quel momento il presunto UAP doveva trovarsi vicinissimo al sentiero di avvicinamento alla pista 32 dell'aeroporto Itami e dunque, secondo il rapporto del NARCAP, esso poteva costituire almeno in potenza un rischio per la sicurezza del traffico. L'analisi del filmato ha però portato a concludere che per le posizioni che l'UAP pare assumere rispetto al campo visivo dei piloti, è improbabile che questi lo abbiano potuto scorgere otticamente.
Ad ogni modo, ventiquattro giorni dopo il fatto, l'autore del filmato contattò Haines via posta elettronica e, dopo uno scambio preliminare di informazioni e d'immagini tratte dal film, poco dopo Amamiya fece avere al NARCAP la videocassetta originale. Subito William Puckett, meteorologo professionista, si mise a disposizione quale consulente per lo studio del caso. Seguirono altri dettagliatissimi scambi di notizie con l'autore della ripresa.
Stando a quanto appurato e ricostruito dallo stesso Amamiya sul luogo del fatto, al momento dell'episodio egli stava reggendo fra le mani la videocamera con un'elevazione di circa 10° rispetto all'orizzonte locale. Secondo il testimone la ripresa del transito dell'aereo iniziò quando esso aveva una rotta di circa 220° e terminò quando ne aveva una di circa 260°.

E' stato possibile ottenere dati precisi anche sul volo coinvolto. Si trattava di un B777-300 della Japan Airlines - quasi di sicuro il volo JAL 1521 in arrivo da Tokyo - che percorreva un tratto finale quasi rettilineo, lungo 42 km, del percorso che lo avrebbe condotto di lì a poco direttamente sulla pista 32. Secondo l'orario il suo arrivo era previsto per le 17.30. La posizione esatta dell'aeroporto è di 34.7855 N e di 135.4382 E. La pista verso la quale il velivolo stava scendendo è a soli 40 metri circa sul livello del mare, dunque in lievissima pendenza negativa rispetto al punto dal quale fu preso il film (circa 10 metri più in alto).
C'è da dire subito che sebbene l'ora impressa nel filmato dall'orologio della camera segni le 17.30, in seguito il sig. Amamiya comunicò al NARCAP di aver scoperto che l'orologio era indietro di sei minuti rispetto l'ora reale. Il film dovrebbe dunque esser cominciato alle 17.24 locali.
L'analisi delle riprese mostra che per i primi ventotto secondi l'aereo volava in diagonale rispetto alla videocamera. Le sue dimensioni angolari diminuivano con lentezza ed esso si trovava in questa fase a circa 40° sull'orizzonte locale. Ciò significa che il B777-300 aveva quasi completato la sua manovra verso destra per l'avvicinamento alle pista e dunque doveva aver già assunto una rotta finale di 324°, che è poi quella prevista per scendere ad Itami.
Il testimone puntò la sua telecamera verso l'UAP subito dopo che l'aereo era transitato alla sua altezza. La cosa si nota con chiarezza, perché a questo punto il velivolo sembra lasciare rapidamente il campo visivo. Il cielo mostra un'illuminazione uniforme, ma non più intensa, dato che il tramonto astronomico era previsto per le 17.13, quello civile per le 17.39. Visto che in quella parte di cielo non erano presenti nubi, non è possibile trarre indicazioni significative sui movimenti eseguiti dalla videocamera in quelle fasi. Sotto questo profilo le cose più interessanti si notano nelle fasi in cui è possibile rapportare il moto dell'UAP con quello dell'aereo. Nell'illustrazione che vedete, l'UAP in apparenza si trova dietro l'ala sinistra del B777. Corrisponde al trentasettesimo secondo della ripresa.
Il NARCAP ha anche ottenuto dati e mappe meteorologiche dettagliate relative alle 17.30 di quel giorno per l'aeroporto di Itami. C'erano 17,2 °C, con un'umidità relativa del 55%. Il vento era debole: 6 miglia orarie da NNE. A 5.000 piedi era solo un po' più forte: 11,5 miglia orarie, dalla stessa direzione. Nubi sparse, con visibilità di almeno sette miglia. Sotto il profilo barico, un sistema di alta pressione dominava la scena. Insomma, il tempo, stando anche alle dichiarazioni del testimone (né pioggia, né foschia o nebbia) era molto buono. Visti anche i dati relativi alla presenza della Luna (era sorta alle 14.42 e la fase era del 67%), che si trovava in quel momento a SE, ad un azimut di 132° ed a circa 23° di elevazione, assumendo che le dichiarazioni rese dal testimone circa gli azimut entro i quali furono riprese le immagini, ed anche in funzione delle dimensioni angolari che l'astro doveva possedere, se ne desume che l'UAP non potrebbe essere identificato con la Luna. Non c'erano pianeti visibili, in quel momento.


Fotogramma del B777-300 e dell'UAP (sec. 37 della ripresa, frame n. 28), visibile nelle immagini a colori come un corpo allungato giallo-bianco-arancio posto in apparenza dietro l'estremità dell'ala sinistra.

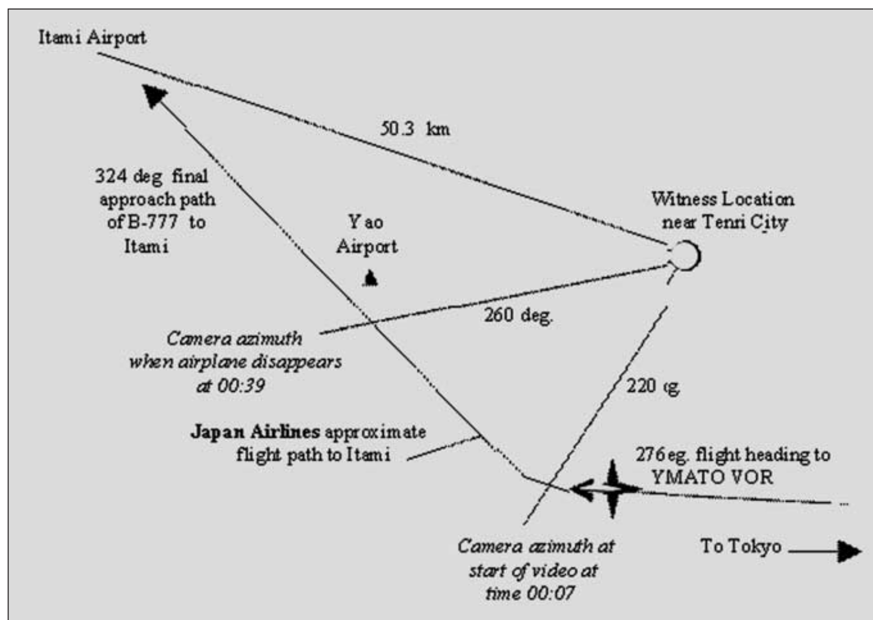

Un fotogramma in cui si vede bene la possibile forma dell'UAP (sec. 37, frame n. 23). Si tratta di una zoomata qui presentata in uno schermo televisivo, senza ingrandimento digitale dell'immagine. Il fenomeno presenta delle aree scure sopra e sotto quella centrale.



Ingrandimento del trentasettesimo secondo, frame n. 23, della ripresa. L'UAP è sotto l'ala sinistra dell'aereo.

Per richiesta del NARCAP, il testimone tornò sul posto in cui effettuò la registrazione per effettuare una serie di misurazioni angolari con una bussola magnetica ad alta precisione. Com'è ovvio, queste ricostruzioni scontano il limite dei difetti nel recupero dei ricordi dell'esperienza e pure quello relativo alla mancanza di punti di riferimento celesti ai quali "agganciarsi" per le rilevazioni. Inoltre, dato che l'aereo volava in senso obliquo allontanandosi dalla videocamera, i dati relativi alle dimensioni angolari che nelle immagini sottendevano ali e fusoliera non sono accurati e questo influisce sulle importantissime stime delle dimensioni reali dell'UAP.
Ad ogni modo, malgrado non sia sempre possibile valutare posizione relativa e distanza esatta dell'aereo e dunque dell'UAP, per il NARCAP è stato possibile stimare con relativa fiducia diversi parametri.
Assumendo che l'aereo volasse a 6.000 piedi da terra e planasse con un'inclinazione di 3°, allora si può concludere che il Boeing si trovasse all'inizio della registrazione a 34,5 km dalla pista ed a circa 25 dal testimone. In questo modo l'angolo verticale fra il suolo e l'aereo doveva essere di 4°11'. Nell'illustrazione tratta dal rapporto del NARCAP potete leggere l'esito di queste misurazioni.
Un fatto di qualche interesse è che la videocamera utilizzata, dotata di sensore CCD, presenta un sistema di stabilizzazione dell'immagine. Quando un sensore giroscopico rileva una vibrazione dovuta a dei movimenti della videocamera emette dei segnali che fanno muovere il gruppo della lente così che l'immagine risultante rimanga stabile sulla superficie del sensore CCD. Il rapporto del NARCAP mette in ogni modo in guardia dal ritenere risolutiva di eventuali problemi di degrado della risoluzione dell'immagine dell'UAP, perché occorrerebbero delle accurate verifiche ingegneristiche delle capacità di correzione in funzione dell'ampiezza e della frequenza di eventuali vibrazioni dovute magari ai pressoché inevitabili movimenti dell'operatore.
E' da notare poi che nella registrazione si sentono per un'estensione di un minuto e cinquantacinque secondi anche i commenti che il sig. Amamiya fece durante l'osservazione. Dappri-

ma il testimone, che - ricordiamolo - seguiva l'UAP soltanto nel display della macchina, si chiese se quanto vedeva potesse essere un altro aereo. Poi disse di star cercando di mettere a fuoco l'immagine, ed infatti nelle riprese c'è una prevedibile perdita di nettezza dell'UAP dovuta ad un eccesso d'ingrandimento. Rendendosi conto del problema Amamiya commentò che stava ora cercando d'ingrandirlo limitandosi a rimanere nelle capacità dello zoom ottico, senza passare a quello digitale, perché capiva che altrimenti la qualità delle riprese sarebbe peggiorata. Infine, a parte altre espressioni di stupore, Amamiya probabilmente cercò ancora di scorgere ad occhio nudo l'UAP, senza riuscirci, preoccupandosi però di non perdere di vista il fenomeno nel display. Negli ultimi ventidue secondi il testimone ripeterà più volte che il fenomeno stava "andandosene" e che forse la camera non era a fuoco, perché il fenomeno stava scomparendo ed i suoi contorni stavano diventando meno netti.



Stima di alcuni parametri relativi al caso: distanza fra l'aeroporto Osaka-Yamato e quello di Osaka-Itami = 28 km; distanza fra il radiofaro di Yamato e l'aeroporto di Itami = 34,5 km; angolo orizzontale approssimativo della panoramica della videocamera = 40°; si è assunto che l'aereo abbia virato a destra con uno sbandamento di 15° subito dopo aver fatto il punto sul radiofaro di Yamato; distanza fra il testimone ed il punto di navigazione del radiofaro di Yamato = 27,5°; distanza fra il testimone ed il punto di navigazione del radiofaro di Yamato = ~25 km.

L'analisi dei fotogrammi ha permesso di effettuare una serie di misurazioni:

1) Dimensioni dell'aereo. Si tratta di dati importanti per capire quali movimenti (rollio, beccheggio o imbardata) abbia effettuato il velivolo in specie in relazione all'UAP e quali movimenti di zoom siano stati fatti dalle lenti della videocamera. La loro elaborazione in una funzione mostra che queste dimensioni sono cambiate in modo non lineare nel periodo in cui il B777 è rimasto visibile nelle immagini. Ciò indica che appena l'UAP comparve nel display fu effettuata una leggera variazione dello zoom

2) Dimensioni relative dell'UAP e sua distanza dalla videocamera. Nella ripresa l'UAP compare al trentacinquesimo secondo del filmato, nell'angolo inferiore destro dello schermo. Le dimensioni in altezza e in larghezza dell'UAP, che si presenta di colore giallo, bianco ed arancio sono state misurare ogni 0,2 secondi circa, ossia ogni sei fotogrammi. I dati indicano una larghezza media di 1,84 mm, un'altezza media di 1,32, una larghezza mediana di 2,05 ed un'altezza mediana di 1,50 mm. C'è anche un periodo di poco più di quattro secondi nei quali l'UAP aumenta un po' le dimensioni relative verticali ed orizzontali rispetto alle medie. Non è possibile dire se ciò sia dovuto ad un aumento delle dimensioni del fenomeno oppure ad un suo avvicinamento alla videocamera, oppure ad entrambe le cose.

La videocamera ha ripreso un corpo molto luminoso tondo o leggermente ovale che presentava una piccola striscia scura nella parte superiore ed un'altra sotto. Il rapporto del NARCAP ritiene improbabile che queste due strisce nere siano degli artefatti dovuti ai limiti della capacità d'ingrandimento della macchina perché esse non coincidono con i momenti in cui s'ingrandiscono pure le luci di posizione collocate all'estremità dell'ala sinistra del Boeing. Una valutazione di fondamentale importanza riguardava il fatto se l'UAP fosse più vicino o più lontano dell'aereo rispetto alla videocamera. Se l'UAP avesse occultato in qualche momento parti dell'aereo, allora si sarebbe potuto dedurre che era più vicino del Boeing. Se rilevato in modo chiaro, questo fatto avrebbe permesso di calcolare le dimensioni massime presentate dall'UAP. A questo scopo sono stati studiati ed ingranditi parecchi fotogrammi, come quello che qui presentiamo e che si riferisce al trentasettesimo secondo del filmato, in un momento in cui l'UAP sembrava avvicinarsi all'estremità dell'ala sinistra. Però in quel momento l'UAP era ancora troppo distante da quell'estremità per decidere se fosse più vicino o più distante dell'aereo.

3) **Le due aree scure dell'UAP**. È da notare ancora che esse sono sempre presenti in tutti i fotogrammi. Non ci sono invece sopra o sotto la luce all'estremità dell'ala sinistra dell'aereo. Il rapporto del NARCAP non trae conclusioni su di esse, ma ipotizza che possa essere parte di una struttura fisica opaca posta sopra e sotto una parte illuminata, o ancora che siano dovute ad un fenomeno per il quale la luce ambientale non era riflessa verso la videocamera, magari per assorbimento.

4) Dimensioni dell'immagine dell'UAP. analizzando numerosi fotogrammi sono stati ottenuti diversi rapporti dimensionali fra l'altezza del fenomeno ripreso e l'altezza della coda dell'aereo. Moltiplicando questo rapporto con le dimensioni reali della coda del B777, che naturalmente è nota, si sono tratte indicazioni importanti per misurare le dimensioni reali dell'UAP. E' stata così elaborata una tabella e ricavate delle funzioni rappresentate graficamente.

5) Valutazione delle dimensioni reali. Assumendo che l'UAP si trovasse *grosso modo* alla stessa distanza dell'aereo rispetto alla videocamera ed applicando questo dato alla tabella di cui si è detto sopra si sono trasformati i rapporti numerici ottenuti in dimensioni reali. Il rapporto minimo corrisponde così ad un'altezza di 0,73 m, quello medio ad un'altezza di 1,55 m e quello massimo ad una di 3,1. Nel proseguimento del rapporto il valore medio è stato considerato come la stima più ragionevole.

6) Caratteristiche d'intensità dei segnali RGB dei pixels. Una valutazione più tecnica è quella che ha comportato la stima della capacità di separazione dei colori dei pixels dei fotogrammi in cui compare il fenomeno su un monitor RGB (rosso/verde/blu). E' stato a questo punto che si è

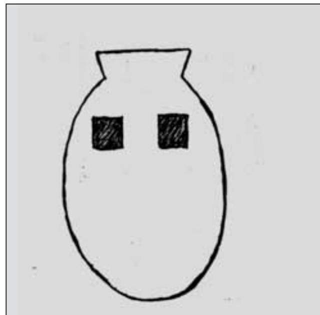
concluso che il filmato mostra in alcuni momenti un secondo UAP ed in alcuni istanti anche un terzo UAP di dimensioni minori ma sempre assai vicini a quello principale.
Non è stato possibile capire se vi siano stati fenomeni di saturazione del sensore della videocamera, ma il NARCAP ritiene probabile che l'intensità delle radiazioni emesse dall'UAP andasse ben oltre il livello massimo (100.000 lux) che la camera può misurare. Sono state valutate anche delle differenze d'intensità interne ad ogni singolo fotogramma. Per rendersi conto di queste differenze, basti dire che se la luminanza media dello sfondo del cielo può essere rapportata a valori tipici fra 6 e 7, le parti più luminose dell'UAP hanno un valore di 0, e quelle più opache addirittura di 35. L'UAP secondario ha un valore di 2. Sebbene da questi dati non si possano purtroppo ricavare i valori assoluti d'intensità luminosa dell'UAP, si può tuttavia asserire che *esso era molto più intenso delle luci poste all'estremità dell'ala dell'aereo*.
7) Caratteristiche spettrali dell'UAP. In quest'ambito cruciale sono possibili soltanto valutazioni relative. Mancano infatti alcuni fondamentali dati tecnici sulla macchina (capacità di bilanciamento dei colori, valori di calibrazione dei colori, ecc.). Il sensore CCD della videocamera Canon FV-1 possiede una risposta spettrale che va un po' oltre la gamma del visibile all'occhio umano, che in genere si estende sino a 720 nm (nanometri) per la parte centrale del campo visivo e sino a 670 nm per la visione periferica. Il fatto che l'UAP non fosse visibile ad occhio nudo dal teste suggerisce che esso emettesse radiazioni nel campo dell'infrarosso vicino. Il rapporto del NARCAP rileva come la prevalenza nei fotogrammi dei colori bianco-arancio potrebbe essere un artefatto dovuto al sensore della macchina. L'UAP non era visibile e dunque riferirsi a colori che fanno riferimento alla specifica percezione umana in casi come questi potrebbe rivelarsi fuorviante. Sono necessarie altre conoscenze, scrivono gli autori dello studio, circa il modo in cui si presentano le immagini digitali di fonti infrarosse che possiedano lunghezze d'onda differenti.
Una particolare attenzione pare richiedere un fotogramma corrispondente al trentottesimo secondo circa della ripresa. Esso presenta infatti una netta scia rossastra dietro l'UAP con un solo pixel bianchissimo circa a metà strada fra l'UAP e la luce posta all'estremità dell'ala del Boeing. Il NARCAP specula sul fatto che questo piccolissimo "UAP secondario" potrebbe essere in realtà un qualche genere di scarica elettrostatica lasciata dall'UAP "grande".
8) Forma dell'UAP. I limiti della capacità di risoluzione digitale della macchina rendono difficile fornire una risposta chiara sul punto. In generale, i fotogrammi non ingranditi mostrano quasi tutti un corpo ovale o quasi circolare e talvolta addirittura rettangolare. L'ingrandimento forzato, come c'è da attendersi dagli algoritmi di compressione dei formati jpeg porta invece alla comparsa di forme sempre più rettangolari. Il NARCAP conclude che tutto sommato si può supporre che l'UAP avesse una forma ovale, schiacciata, orientata in senso orizzontale, con un'area più scura subito sopra e subito sotto quella centrale. E' quanto si può vedere abbastanza bene da questa immagine non compressa ma in cui Amamiya aveva zoomato mantenendosi entro la capacità dello zoom ottico.
9) Scomparsa dell'UAP. Il NARCAP sottolinea che l'analisi delle modalità di scomparsa dei fenomeni è sempre importante, poiché essa potrebbe aiutare a chiarire i meccanismi energetici che potrebbero stare alla base di almeno parte dei presunti UAP. Nel nostro caso, negli ultimi venti secondi della ripresa (a partire cioè da 2'50" dal suo inizio) il fenomeno si è sempre più indebolito sino a non essere più rilevabile dalla videocamera (a 3'10" dall'inizio). Non sapendo con precisione quale fosse lo zoom impiegato in quegli istanti non si possono trarre conclusioni sulla quantità di energia misurata in fot che ricadeva sul sensore CCD della videocamera. Si direbbe che il livello di zoomata usato negli ultimi dieci secondi della ripresa sia rimasto costante. Il testimone ha riferito che l'UAP s'indeboliva quando forzava troppo lo zoom. Ciò indicherebbe che l'energia luminosa dell'UAP in quella fase era già tanto bassa che "spalmando" i fotoni su un numero maggiore di pixel si arrivasse alla soglia inferiore di sensibilità del CCD (che per quella macchina è di 0,20 fot, pari a 2 lux), che quindi non era più in grado di registrare il fenomeno. Nel complesso, sembra possibile ipotizza che l'UAP non sia scomparso allontanandosi in distanza ma che lo abbia fatto riducendo la propria emissione energetica.
In conclusione, il NARCAP esclude che varie ragioni fanno escludere che il presunto UAP ripreso possa essere spiegato con il lancio di un razzo illuminante da terra, con qualche corpo astronomico come pianeti, stelle o la Luna, che c'era ma era da tutt'altra parte nella volta celeste o con una meteora, visto che esso è stato ripreso per tre minuti circa.
Circa la possibilità che l'episodio possa aver costituito una minaccia per la sicurezza del volo, secondo il NARCAP molta parte spetterebbe ad un'eventuale osservazione di esso da parte dell'equipaggio o dalla torre dell'aeroporto di Itami. Un'altra possibilità è che il fenomeno interferisse con il funzionamento degli apparati elettronici e radioelettrici del velivolo. Di tutto ciò non sappiamo nulla. Ad ogni modo, l'analisi complessiva fa ritenere che l'UAP abbia volato in un tratto di cielo compreso fra l'aereo e la videocamera e non dietro di esso. Non c'è comunque alcun elemento a supposizione di qualche manovra insolita o cambiamenti di rotta effettuati dal Boeing durante la ripresa dell'UAP.
Il fenomeno presentava un'intensità luminoso almeno pari a quella delle luci poste sull'estremità dell'aereo. Doveva avere un'altezza media dell'ordine di 1,5 metri ed il suo aspetto è rimasto inalterato per tutto il film, anche se negli ultimi cinque secondi si nota un leggero aumento delle dimensioni della sua immagine. Nella prima parte della ripresa la sua velocità angolare era di 1,25 deg/sec. E' inoltre plausibile che l'UAP emettesse radiazione nel campo dell'infrarosso vicino e che per questo non fosse visibile all'occhio umano. In sostanza, al momento attuale per il NARCAP esso rappresenta un fenomeno aereo non identificato.

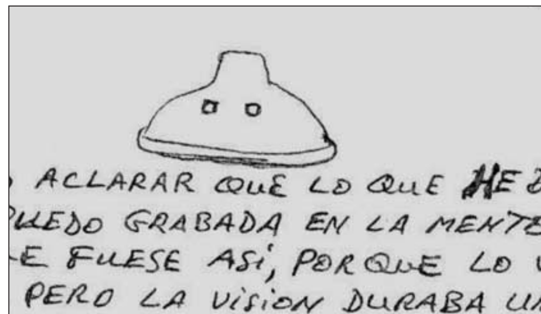
IL CASO DELL'ESERCITAZIONE "RED-EYE" IN SPAGNA

La terza osservazione di un potenziale UAP che descriverò è più antica. Si possono leggere i particolari di essa in un lungo articolo dello studioso spagnolo Vicente-Juan Ballester Olmos, articolo pubblicato nel numero di dicembre 2007 del mensile barcellonese dell'insolito *Más Allá de la Ciencia*. Ai primi del 2008 Ballester ha integrato le notizie lì presenti con delle fonti pervenute da ultimo ed ha messo il tutto a disposizione sul suo sito Internet [4].



Un aereo F-86F *Sabre* come quelli coinvolti nel caso dell'Operazione Red-Eye.





Le ricostruzioni fornite dai due piloti testimoni: a sinistra, il disegno fatto da Luis Carbayo poche settimane dopo gli eventi e, a destra, quello di Alfonso Saez-Benito realizzato ben 19 anni dopo.

Il 4 novembre del 1970 l'aeronautica militare spagnola effettuò una delle sue esercitazioni periodiche di difesa aerea. Si trattava dell'esercitazione allora denominata "Red-Eye", che consisteva in valutazioni complessive della capacità di rispondere ad eventuali attacchi portati da punti diversi dello spazio aereo contro il paese iberico. Oggi queste manovre sono chiamate DAPEX.

Due aerei monoposto da caccia pesante di tipo F-86F *Sabre*, appartenenti al 102° Squadrone di Difesa Aerea, dei velivoli già allora superati da altri modelli, si tenevano pronti sulle piste della base di Valenzuela, nella provincia di Saragozza, per un decollo su allarme in vista del concretarsi del teorico attacco nemico.

Verso le 9 e 30 del mattino giunse l'ordine. Ai comandi dei due aerei c'erano il capitano Alfonso Saez-Benito Toledo ed il tenente Luis Carbayo Olivares.

Si trattava di velivoli ancora non dotati di radar. Furono perciò guidati, in vista dell'intercettazione, dai controllori del radar del 1° Squadrone di Allarme e Controllo situato a Calatayud (Saragozza) verso un punto di attesa situato sopra il mar Cantabrico, che poi corrisponde alla parte occidentale del golfo di Biscaglia. Per esattezza il punto d'attesa era circa 90 chilometri a nord della città di Gijon.

Dopo aver orbitato sulla zona per alcuni minuti intervenne un fatto nuovo. La stazione radar comunicò che alla coppia di intercettori era stata assegnata una traccia radar sconosciuta che si muoveva a velocità e con modalità insolite. Era posta verso sud rispetto ai due *Sabre*. Gli aerei superarono la linea della costa e ad un certo punto il radar di terra comunicò che dovevano trovarsi a soli 5.600 metri dall'obbiettivo. Giunsero anzi fino ad una distanza calcolata in appena 1.800 metri dal segnale. Erano le 10.40: le condizioni meteorologiche erano ottime, il Sole splendeva e la visibilità altissima. I piloti ripresero quota ed effettuarono altri due tentativi d'intercettazione ad una quota di 7.600 metri, ma senza alcun risultato.

Perplesso, il capitano Saez-Benito chiese conferma dei dati al centro radar di Calatayud. Gli fu risposto che il segnale sembrava indicare che il presunto corpo volante effettuava cambiamenti di quota assai rapidi fra i 3.050 ed i 12.200 metri.

Niente da fare. Nulla era visibile ad occhio nudo. I due supposero trattarsi di un più avanzato F-4 *Phantom* che, dotato di radar, si esercitava utilizzando i due *Sabre* che invece ne erano privi. Circa dieci minuti dopo, giunti nei pressi di Valladolid comunicarono che avevano rinunciato all'intercettazione e che a causa dei livelli di carburante e della distanza dalla base di partenza stavano iniziando la manovra di rientro verso Valenzuela.

Ma non era finita. Mentre già erano in rotta verso l'aeroporto, il segnale radar non identificato si era presentato di nuovo sul radar di Calatayud. Stavolta il radar forniva dei dati secondo i quali il corpo doveva muoversi a circa 800 km/h - più o meno la stessa velocità dei *Sabre* - e trovarsi a soli 3.700 metri dietro di essi. L'eco li accompagnò per circa 185 chilometri.

Subito dopo le 11, tuttavia, in prossimità dei rilievi del massiccio del Moncayo, nella provincia di Saragozza, il tenente Carbayo, che volava sulla destra in formazione, informò il suo superiore che in posizione ore otto vedeva qualcosa di strano più o meno sulla sua stessa linea di volo. Pochi istanti dopo lo scorgeva anche Saez-Benito. A lui pareva un po' più alto rispetto a loro. Sembrava trovarsi a sinistra rispetto ai velivoli, ad OSO.

Effettuarono una manovra d'intercettazione per tentare d'identificarlo, ma di colpo l'oggetto scomparve spostandosi a velocità vertiginosa in verticale. Il fatto si ripeté diverse volte a quote tra gli 8.200 ed i 10.000 metri. Quando i *Sabre* volavano in formazione d'attacco cercando di mettere davanti a loro, in linea di tiro, il corpo volante, questo scompariva movendosi a velocità altissima. I due piloti avrebbero provato pure una certa preoccupazione, dato che gli aerei, in manovra d'addestramento, erano del tutto privi d'armamento.

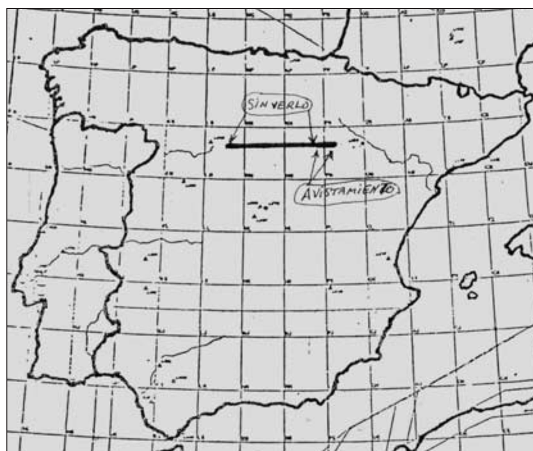
Il livello di carburante era ormai critico. I caccia iniziarono a scendere verso la base. Mentre stavano già circuitando ad un'altezza di 800 metri in vista dell'atterraggio, tuttavia, Carbayo si accorse che l'UAP era di nuovo dietro di loro, anche se ad una quota più elevata. Lo vide anche il capitano. Poi il corpo accelerò di nuovo in modo vertiginoso e scomparve definitivamente. Erano quasi le 11.05. L'UAP era stato osservato a vista dai due per un tragitto di 55 km ed a distanze calcolabili secondo Saez-Benito fra i 4000 ed i 6000 metri. Intorno alle 11.15 i due piloti, impressionati e preoccupati, presero terra sulle piste di Valenzuela

Non fu rilevata alcuna interferenza su motori, apparati elettronici o di telecomunicazione.

Le prime notizie sul caso giunsero in modo riservato all'associazione CEI (Centro de Estudios Interplanetarios) di Barcellona nel dicembre del 1970 dal tenente Carbayo, tramite un magistrato. In quell'occasione Carbayo aveva descritto l'UAP come un «uovo metallico con sopra una cresta simile ad un berretto da accademico universitario» e con due aree quadrate a forma di «finestrini nella parte superiore». Potete vedere in queste pagine il disegno che il testimone fece a suo tempo. Non si scorgevano motori, eliche, scie o altri segni di apparati propulsivi. Il corpo avrebbe avuto un diametro di 25 metri.

Diventato pilota civile, dal 1984 Carbayo è stato intervistato da vari appassionati di ufologia e la sua testimonianza ha subito dei progressivi abbellimenti.

Nella primavera del 1989 Saez-Benito, nel frattempo diventato co-



La zona della Spagna dove si è svolta la sequenza dell'avvistamento come indicato dal capitano Saez-Benito.

lonnello comandante la base aere di Saragozza (è deceduto nel '90) fu intervistato in modo dettagliato da Joan Plana circa quanto era accaduto diciannove anni prima. Plana ottenne dall'ufficiale due lunghe relazioni scritte che hanno permesso di chiarire molti dettagli, ma non tutti. Il testimone ricordava che l'UAP fu osservato in tre o in quattro occasioni nello spazio di cinque minuti, ma ogni volta soltanto per un numero limitato di secondi, perché ogni volta accelerava sparendo in lontananza. Era di colore grigio brillante, ovale, dall'aspetto metallico, con i bordi netti e con la parte inferiore meno schiacciata e di dimensioni minori rispetto all'altra. Sulla sua superficie sembravano esserci due aperture.
Ad avviso del testimone era evidente che si trattava di un velivolo pilotato, del tutto differente da un aereo o da un pallone sonda.
Nelle sue relazioni il capitano appariva assai colpito dal fatto che l'UAP, come indicato pure dal radar, aveva seguito i due aerei variando in modo rapidissimo di quota e di velocità, ma tenendosi spesso alla stessa altezza dei *Sabre*, per scendere con loro, infine, verso le piste dell'aeroporto di Saragozza-Valenzuela.
Saez-Benito riferì pure che lui ed il suo collega redassero dei rapporti separati su quanto accaduto, ma di essi non è stata trovata traccia nel corso del processo di declassificazione dei documenti militari spagnoli sul fenomeno, processo che ha avuto luogo fra il 1992 ed il 1999. I tentativi di Ballester Olmos di recuperare i documenti che su questo caso furono senz'altro prodotti non sono andati a buon fine, probabilmente perché gli incartamenti relativi non sono mai giunti agli archivi in cui avrebbero dovuto essere raccolti. Nel giugno del 2007 Ballester ha richiesto delle ricerche d'archivio più approfondite, ma i nuovi accertamenti condotti dagli addetti militari non hanno purtroppo fornito novità. Il tempo trascorso è forse ormai troppo perché quei fogli siano sopravvissuti alla burocrazia.
Il colonnello Enrique Sacanell, che oggi comanda la base aerea di Manises ricorda bene l'episodio. I due piloti, ha raccontato a Ballester Olmos, a suo tempo riferirono che l'UAP si muoveva in modo simile al volo di una mosca e che quando si avvicinavano quello manovrava rapidamente, distanziandoli. I due, pensando si trattasse di un aereo di modello avanzato, avrebbero anche chiesto via radio l'intervento dei velocissimi caccia intercettori F-104 *Starfighter*, ma la domanda non sarebbe stata accolta dai comandi superiori.
Nella sua valutazione del caso lo studioso Joan Plana rileva che esistono notevoli divergenze fra quanto narrato da Carbayo poche settimane dopo il fatto e quanto riferito diciannove anni più tardi da Saez-Benito. Quest'ultimo ha senz'altro sottolineato i limiti temporali piuttosto stretti in cui hanno avuto luogo le osservazioni dell'UAP. Carbayo inoltre descrive la parte superiore del corpo come piatta, mentre nel disegno dell'altro testimone è piatta la parte inferiore.
Ad ogni modo, commenta Joan Plana, ciò che colpisce di più dal punto di vista degli indicatori delle natura anomala del fenomeno è rappresentato non tanto dall'aspetto, pur curioso, del corpo - le fasi osservative sono state comunque brevi e comportarono una notevole distanza - quanto il moto dell'UAP, che sarebbe stato registrato pure dal radar di Calatayud.
Quanto alle ipotesi esplicative, è stata esplorata soprattutto la possibilità che il fenomeno osservato fosse in realtà un grande pallone sonda stratosferico. In quegli anni dalla base di Aire-sur-l'Adour, nel dipartimento francese delle Landes, il Centro Nazionale di Studi Spaziali (CNES) stava conducendo l'Operazione Nimbus, che comportava l'utilizzo di grandi involucri di forma tetraedrica, più facilmente seguibili con i radar. Ebbene, la verifica delle date di lancio fatta attraverso il CNES sembra escludere una tale eventualità. Il più vicino quanto a giorno del volo risale addirittura al 21 settembre, ossia a quasi un mese e mezzo prima dell'osservazione spagnola.
D'altro canto, gli stessi motivi che paiono mettere in discussione l'ipotesi pallone - ossia velocità elevatissima e manovre ad alte prestazioni dell'UAP - contrastano con un'altra, cioè quella che si possa esser trattato di un aereo militare avanzato.
La natura del fenomeno osservato resta per ora sconosciuta.
Debbo qui sottolineare una notevole analogia con altri casi d'incontro UAP-aerei registrati nel corso degli anni. Il gioco al "gatto col topo" con i velivoli che cercano di avvicinarsi inutilmente e con i successivi avvicinamenti unilaterali da parte del corpo sconosciuto mi hanno ricordato le fasi finali del fatto sconcertante che fu osservato da numerosi militari italiani presumibilmente il 21 marzo del 1980 dalle piste dell'eliporto di Sarzana (La Spezia) [5].
Ribadisco quanto ho già scritto in altra occasione: la gamma delle caratteristiche dei presunti UAP è vasta, ma non sterminata.

TECNOLOGI ED INGEGNERI: UN SONDAGGIO MISCONOSCIUTO

Che cosa si può fare per lavorare nella direzione da me auspicata nella parte iniziale di questo intervento, ossia dell'indagine di casi selezionati nel tentativo dichiarato di immettersi nel filone della caccia di fenomeni fisici nuovi? Cosa si poteva fare e non è stato fatto? Mi permetto di offrire qualche critica e qualche suggerimento.
Qualcuno avrà letto alle pp. 33-40 del n. 35 di *UFO - Rivista d'Informazione Ufologica* il mio intervento sul Progetto Clear Skies. La raccolta dei casi procede ed il loro numero è salito a 1.145. In quel pezzo avevo presentato due sondaggi fatti negli Stati Uniti nel 1975 e nel 1980 sulle testimonianze di astronomi professionisti e dilettanti, indicandone l'importanza per noi.
Proseguendo sulla stessa falsariga, vorrei ora attirare l'attenzione su un tentativo in parte simile che fu fatto nel febbraio del 1979 dal mensile americano *Industrial Research & Development*, una rivista di settore letta soprattutto da ricercatori universitari e specialisti impegnati nella ricerca ingegneristica e da ingegneri aeronautici statunitensi. Quel tentativo era destinato a capire in che misura quella platea di pubblico ritenesse di essere stata testimone di fenomeni aerei che non era riuscita a spiegarsi in termini convenzionali. L'esito del sondaggio fu reso noto in forma sintetica nel numero di luglio '79 della rivista, ma esso suscitò subito l'interesse del sociologo delle scienze Ronald Westrum che ottenne tutti i questionari originali e ne pubblicò in seguito un'analisi più ampia nella rivista *Zetetic Scholar* [6].
Ancor più dei sondaggi fra astronomi ed astrofili, anche questo è stato ignorato dagli appassionati malgrado spesso citi fatti di potenziale rilievo.
Fra i 4.043 che avevano risposto alle prime domande, 693 (il 18%) avevano detto "sì" o "forse" alla questione relativa a loro eventuali avvistamenti personali. Alla fine, però, i questionari dettagliati inviati in un secondo tempo e tornati indietro da questi testimoni che risultarono usabili per una tabulazione furono soltanto 179. Non ho copia del modello del questionario impiegato ma sappiamo che gran parte di coloro che risposero in modo positivo erano scienziati o tecnologi.
L'impressione purtroppo è che lo scopo principe dell'iniziativa fosse di tipo sociologico, non dunque legato all'opportunità di "forzare" dal punto di vista delle scienze fisiche. Qui pertanto non dedicherò particolare attenzione alle parti più facilmente riconducibili all'alveo delle scienze

dell'uomo. Si sappia piuttosto che il 70% degli avvistamenti comportava più di un testimone, che il 26% circa dei casi si era verificato in ore diurne e che il 16% aveva avuto una durata >300 secpndi. E' pure da notare che i testimoni stimavano che il fenomeno osservato si trovasse nel 17% dei casi a meno di 500 metri di distanza da loro. Nessuno riferì di entità animate, di "rapimenti" o di altri eventi del genere. Non ci sono nemmeno presunte tracce fisiche e solo un caso di cosiddetto effetto EM.

Nell'articolo di Westrum per fortuna c'è anche qualche dettaglio relativo al "che cosa" i testimoni avevano descritto.

In primo luogo, si deve notare che venti casi furono spiegati dall'Autore, dall'astronomo Allan Hendry, dal fisico Stanton Friedman e da altri che li analizzarono con Westrum come probabili meteore, sei come aerei pubblicitari e che si ebbero molti altri esempi di plausibili errori da parte degli osservatori. Seppur in mancanza di tutti i numeri, la proporzione di casi che potrebbero descrivere potenziali UAP pare fosse inferiore a quella ricavabile dai due sondaggi del 1975 e dell'80 di cui ho scritto in passato.

Ma per gli scopi di questo scritto interessa di più un'altra parte. Westrum scrive infatti che «un certo numero di avvistamenti», in specie quelli verificatisi di giorno ed a distanze <500 metri dagli osservatori (questi erano sei casi) sembravano essere «meno equivoci» degli altri.

E' su quelli che dobbiamo concentrarci. Vediamo sei esempi.

- Il testimone stava camminando su una spiaggia nel primo pomeriggio quando guardando sul mare vide un oggetto immobile. Sembrava una lente d'alluminio e tendeva a fluttuare come una foglia morta, ma senza scendere. Doveva avere una dimensione di 10-20 metri ed essere lontano da lui sui 30-50 metri. Il teste lo osservò per 20-30 secondi, poi l'UAP semplicemente disparve.
- Quando aveva dodici anni, insieme ad altre dieci persone, in un giorno limpido e soleggiato un testimone vide un disco con cupola immobile per 10-15 minuti sulla casa di una fattoria, immobile e silenzioso. Poi all'improvviso l'UAP schizzò via nel cielo verso la città di Pittsburgh.
- Durante studi sulle caratteristiche geomagnetiche del celebre cratere meteorico Barringer, in Arizona, d'improvviso un magnetometro a nucleo saturabile segnalò un flusso di sovracorrente, in questo modo attirando l'attenzione di alcuni testimoni sulla presenza in cielo, verso ovest, sul Canyon Diablo, di due corpi volanti sconosciuti. Dopo una breve sosta i due presunti UAP partirono a gran velocità verso Tucson sparendo in distanza.
- Il testimone e sua moglie si trovavano una domenica sera sulla strada interstatale I-91 nei pressi di Springfield (Massachusetts) quando dalla loro auto videro comparire a 45° sull'orizzonte un corpo volante discoidale, dotato di un'appendice, a loro avviso lungo più di 50 m e distante da loro fra i 100 ed i 500 metri. Fu visibile per meno di un minuto.
- Alle 21 un testimone era intento ad osservazioni amatoriali della volta celeste con un telescopio quando vide un corpo volante nero di forma triangolare muoversi nel cielo. A suo avviso gli angoli dell'UAP erano illuminati da un bagliore «dovuto a delle scariche elettriche». Gli fu possibile seguirlo soltanto per non più di 10 secondi.
- Il testimone era alla guida di un furgoncino *pickup* su una collina che domina la valle del Rio Grande ed il fiume omonimo nei pressi di Las Cruces, nel Nuovo Messico. Mentre guardava verso la valle notò un grande oggetto scintillante poggiato al suolo, che pareva riflettere la luce quasi come uno specchio. Era semicircolare e doveva essere lontano da lui sui 1200 metri. Dopo circa venti minuti d'immobilità l'oggetto parve muoversi tenendosi a circa 30 centrimetri dal tappeto erboso. Accelerò inclinandosi così che al teste fu possibile vedere bene i cespugli intorno ai quali passava. Giunto a 8-9 metri da terra curvò verso destra e prese a volare in orizzontale sul Rio Grande. Giunto a circa 15-18 metri diresse a sud e sparì sempre più velocemente dietro alcune colline.

Sebbene Westrum concludesse il suo articolo promettendo ulteriori approfondimenti sui casi "buoni", così da portare ad ulteriori scritti per *Zetetic Scholar*, nulla del genere mi risulta esser stato fatto.

Il punto che vorrei sottolineare è che pure una raccolta di testimonianze selezionate come quella appena descritta può perdere buona parte del suo potenziale scientifico. Senza negarne l'interesse, i limiti di questo sondaggio sono palesi. Il disegno originale della ricerca probabilmente era superficiale e poco avvertito; esso comportava soprattutto un interesse per le caratteristiche dei testimoni più che dei fenomeni; Westrum, che recuperò i questionari, era un sociologo, seppure uno dei pochi non specialmente incline ad assumere atteggiamenti meramente riduzionisti sulle testimonianze; l'astronomo Allan Hendry, che a mio avviso ebbe buona parte nell'esaminare i casi, in quegli anni era più interessato a costruire delle categorie fenomenologiche entro le quali descrivere gli episodi dovuti a cause convenzionali che a perseguire possibili fenomeni sconosciuti alle scienze fisiche: esito del suo lavoro fu un libro importante (*The UFO Handbook*, del 1979, trad. it. *Guida all'ufologia*, Armenia Editore, Milano 1980) ma che io credo andrebbe ormai ricollocato nei suoi limiti, e così via.

L'impressione che ne traggo, dunque, è che iniziative potenzialmente esplosive come quella ora rievocata, per varie ragioni siano esempio di una delle cose in cui gli appassionati hanno quasi sempre pietosamente fallito. In altri termini, essa fu una delle *occasioni perse per acquisire una base omogenea a sufficienza per costruire dati misurabili su possibili fenomeni sconosciuti*.

Si può rimediare? Sappiamo di essere dei piccoli nuclei di dilettanti della scienza. Ma persino noi potremmo fare qualcosina al proposito, se solo lo volessimo.

IL QUESTIONARIO PER ASTROFILI: QUANTIFICARE PER COSTRUIRE I DATI

Ancora nell'articolo sul Progetto Clear Skies avevo annunciato che per procedere in qualche modo ad una raccolta sistematica delle testimonianze su potenziali UAP da parte dei testimoni che interessano il progetto, intendevo rendere disponibile uno strumento pratico e di rapido impiego. E' per questo che nella scorsa primavera ho approntato la prima versione di un Questionario per l'osservazione di un fenomeno aereo non identificato da parte di astronomi ed astrofili che consta di otto pagine. Vorrei presentarvelo.

Lasciamo per ora da parte la grave questione di una promozione e diffusione efficace di questo modello, sulla quale a me pare non vi sia per nulla chiarezza, e concentriamoci sui suoi assunti e contenuti.

Il primo assunto è che in qualche forma i testimoni abbiano intenzione di raccontare che cosa hanno visto: assunto nient'affatto scontato, visto coloro cui è rivolto, e che dev'essere anch'esso oggetto di accurata costruzione.

Il secondo presupposto è che astronomi ed astrofili siano testimoni in grado di fornire numeri, misurazioni e dettagli d'interesse più elevato di quello dell'insieme generale. Sulla base dei semplici dati di cui si dispone finora, nutro al riguardo una certa fiducia.

Veniamo ora ai contenuti specifici del

questionario. Parlo di contenuti specifici perché si tratta di un modello le cui linee generali, comuni del resto a qualsiasi raccolta testimoniale, sono le stesse del formulario generico del CISU [7]. Su di esse non mi ripeterò.

• Sono dapprima chiesti dettagli sulle *competenze in campo astronomico* dei testi sia che si tratti di professionisti sia di amatori dell'astronomia, con domande sull'attuale coinvolgimento nella ricerca e sul curriculum di studi e di attività nel primo caso, ed invece su durata dell'interessamento astrofilo e su un'eventuale appartenenza ad associazioni di appassionati ed ambiti specifici di studio e di ricerca di cui ci si occupa.

• Circa le *coordinate generali dell'osservazione* si aggiunge a quelle esistenti una domanda sulla possibilità che il teste si trovasse in un *contesto osservativo* legato alle sue attività astronomiche (ad esempio, in una sessione d'osservazione fotografica, presso una struttura di ricerca, ecc.). Fra i dettagli, si è ritenuto di insistere in modo particolare sulle *dimensioni apparenti del fenomeno*. Una prima richiesta è di stimarla in termini angolari (gradi, minuti e secondi) e, nel caso in cui risultasse troppo difficile farlo, di indicare almeno se le dimensioni apparenti del fenomeno erano paragonabili a quelle di una stella oppure a varie frazioni o multipli del diametro della Luna Piena. Importante: si chiede pure di precisare in che misura l'eventuale utilizzo di strumenti d'osservazione abbia *modificato la stima delle dimensioni apparenti* del fenomeno. E' anche chiesto di inserire in un cerchio prestampato uno schizzo col quale indicare la proporzione dell'oculare occupata dal fenomeno, precisandola poi con un numero in rapporto al campo totale.

• Ecco ora il problema dell'*intensità luminosa*. Si domanda di paragonare l'intensità luminosa del fenomeno a quella di corpi celesti (es.: «come quella di una stella di magnitudine x» *indicando la magnitudine*, oppure «come quella della Luna», «come quella di Venere»), o di menzionare se il corpo non emetteva luce propria. Oltre che delle dimensioni angolari, già viste al punto precedente, si richiede pure in che misura l'eventuale utilizzo di strumenti d'osservazione abbia *modificato la stima dell'intensità luminosa* del fenomeno. Occorrerà precisare pure se il *tipo di luminosità del fenomeno* era fisso, oppure se tremolante, scintillante, pulsante in modo regolare o meno, ecc.

• Veniamo ai *movimenti osservati*. Le variabili principali sono l'immobilità del fenomeno, il fatto che esso si muovesse di moto uniforme oppure che avesse effettuato movimenti complessi (es.: movimenti bruschi, rallentamenti, cambiamenti di direzione, rotazioni, ecc.). Sono però richiesti pure *i movimenti rispetto a punti di riferimento celesti*, in specie in quale posizione si trovasse il fenomeno e quale eventuale traiettoria avesse tenuto rispetto a costellazioni o a pianeti visibili, oppure se durante l'osservazione il fenomeno avesse occultato corpi celesti (e se sì, quali) o nubi, o si fosse frapposto fra il teste e edifici, alberi o altro. E' chiesto poi di indicare *l'azimut o almeno la direzione geografica con dettagli locali* di comparsa e scomparsa e *l'altezza angolare* ad inizio e fine osservazione. In termini angolari vanno indicate anche le *velocità* del supposto UAP, se variabili, menzionando quelle massime e minime notate.

• E' inserito anche un ampio spazio per un *disegno generale descrittivo a colori* del fenomeno, che si ritiene di notevole importanza per una valutazione dei fatti.

• Le *condizioni meteorologiche* dovrebbero essere senz'altro descritte con attenzione da testimoni astrofili ed astronomi. Possibili dettagli *sul vento*, *sulla copertura nuvolosa e sul tipo di nubi*, come pure - se di notte - su quale magnitudine avessero le *stelle meno luminose visibili* in quel momento, come pure su *fase e posizione della Luna* sono tutte richieste presenti nel questionario.

• Le sezioni più particolari sono le due seguenti. La prima riguarda *l'impiego di strumenti ottici e d'altro tipo durante l'osservazione*. Premesso che - si pensi soltanto a episodi come quello del filmato di Osaka - va chiesto attraverso quale mezzo sia stata effettuata l'esperienza (es.: occhio nudo, lenti da vista o da sole, strumenti ottici quali binocoli e telescopi, display di apparecchi videofotografici, finestre, vetri d'auto, ecc.), il testimone dovrà indicare una serie di *caratteristiche tecniche* di binocoli, cannocchiali e telescopi, spiegando se il loro uso abbia risolto *dettagli non discernibili ad occhio nudo* e *quanto sia durato l'impiego degli strumenti ottici* rispetto al totale dell'avvistamento.

• La seconda sezione specifica si occupa di *foto, filmati ed altre registrazioni strumentali*. A parte tutte le caratteristiche delle macchine usate e delle varie regolazioni impiegate, si chiede la disponibilità a far pervenire copia delle eventuali riprese fotografiche o *filmate in versione integrale e senza che ad esse siano stati applicati software per la gestione delle immagini*. Sono infine possibili *altri tipi di registrazioni strumentali*. Nel caso in cui dati e parametri fisici di tipo *fotometrico*, *radio*, *spettroscopico*, *radar o altro* siano stati in qualsiasi modo registrati, si deve pregare i testimoni di indicare in modo sommario gli estremi di quanto ottenuto e con quali strumentazioni, ma dettagliando a parte nel modo più accurato possibile. E' da sottolineare con forza che, seppur di rado, registrazioni del genere sono state ottenute, a volte anche dai testimoni di cui si occupa il Progetto Clear Skies.

Tralasciando altri aspetti, si è infine ritenuto che fosse utile sollecitare i testimoni a fornire dei suggerimenti sulla natura del fenomeno visto. E' mia convinzione che, beninteso in certi casi selezionati, il teste possa diventare una specie di "consulente" dello studioso proprio sul punto in questione. Insomma, il questionario è volto ad un obiettivo speciale, che almeno ad un primo, grossolano livello vorrebbe provare a rispondere alle lamentele del precedente paragrafo sul sondaggio del 1979: *muoversi nella direzione della quantificazione per costruire i dati scientifici, che non sono un fatto "puntuale" - avendo essi caratteristiche fortemente processuali - e sui quali è indispensabile intervenire in maniera opportuna ad opera di chi si muove sulla base di un disegno di ricerca esplicito e giustificato secondo un razionale, non in modo afinalistico.*

Da ultimo, vorrei ribadire che quella appena presentata è solo una sintesi del questionario. Tutti gli studiosi associati al CISU, ad altri gruppi oppure indipendenti, possono fin da subito utilizzare il modello completo chiedendolo al sottoscritto [8].

NUOVE SFIDE PER LA RICERCA

Mi spiegava una conoscente che se ne intende: in una specialità della medicina, in questi anni si tende a compiere un numero crescente d'interventi chirurgici per correggere quei disturbi detti aritmie cardiache. Il problema è che i criteri per decidere l'opportunità di tali interventi sono oggetto di discussione. Il rischio - non si capisce bene quanto voluto - è che si operino persone le cui patologie non sono gravi. In quel caso, però, la percentuale d'interventi riusciti, perché fatti su soggetti che probabilmente non ne necessitavano e pure a basso rischio, sarà più alta di ogni ottimistica previsione. Un modo come un altro per tarare il proprio strumento in modo da farlo risultare efficacissimo. Se però si agisce sui criteri, a monte, allora c'è da attendersi che la percentuale di casi risolti scenda, con dispiacere degli specialisti.

L'analogia che istituisco con il nostro problema è questa: è inutile sparare con dei cannoni alle pulci per conclu-

dere che esse non sono un grave problema per le nostre armate. Si conteggiano centinaia di palesi bolidi e di meteore per concludere che la gente scambia per fenomeni anomali… centinaia di bolidi e di meteore, magari pensando così di avere fatto fronte alle sfide che i fenomeni ci pongono ed anche ai rischi cui ci espongono!

E' pure per questo che sento la necessità di lanciare alcuni esempi di "sfide" a chi ha avuto la pazienza di leggermi. Beninteso, lo scopo di esse è uno soltanto: l'avanzamento delle conoscenze scientifiche sulla possibile esistenza e sulla natura dei fenomeni aerei non identificati. Per conto mio, tutto quello che va in questa direzione dovrebbe interessarci ed essere perseguito senza timidezze o pregiudizi o rispondendo secondo abitudini consuete.

Ecco le mie piccole "sfide" in cui vorrei che un gruppo di lettori s'impegnasse lavorando non più in solitaria, come spesso gli appassionati fanno per nefasto solipsismo, ma con uno sforzo comune, di squadre unite in progetti collettivi.

- Selezionare, valutare e presentare i casi interessanti *sotto il profilo della ricerca degli indizi di possibili UAP* presenti negli archivi francesi del GEPAN/SEPRA ed in quello del Ministero della Difesa britannico, com'è noto tutti e due in corso di pubblicazione integrale sui rispettivi siti Internet già ora per un totale di molte migliaia di pagine.
- Selezionare ed indagare redigendo rapporti d'indagine completi [9], magari integrandoli con le domande specifiche del questionario sopra presentato, testimonianze dovute ad astronomi e ad astrofili, *sempre avendo fermo l'intento di occuparsi della possibile esistenza di qualche genere di UAP*.

Sono convinto dell'inutilità dell'accumulo che gli ufologi fanno, epigoni modesti dell'annalistica tardo-latina, di grandi quantità di aneddoti non usabili né confrontabili ai fini delle scienze fisiche - non fosse altro perché del tutto eterogenei, creati per scopi incomparabili e ottenuti in circostanze variabilissime - su fatti la cui natura è palesemente troppo variegata. Sono convinto che per la sopravvivenza dello studio serio di questi fenomeni, oggi minacciato come non mai, *una* delle cose da fare sia l'abbandono del paradigma sociologico che da trent'anni blocca gli ufologi europei che pure, per serietà e preparazione, potrebbero fare molto, molto di più del piccolo cabotaggio cui sembrano esser stati condannati sia da possenti circostanze esterne sia dai propri pregiudizi.

NOTE

[1] Lo si può scaricare dal sito del NARCAP all'indirizzo: http://www.narcap.org/reports/016/NARCAP_CASE_16_PART_1.htm.

[2] Per il caso del '95: Webb, W. N., *Final Report on the America West Airline Case*, May 25-26, 1995, UFO Research Coalition, luglio 1996; per quello dell'81: Haines, Richard F., "Commercial Jet Crews Sights Unidentified Object - Part I", in *Fying Saucer Review*, vol. 27, n. 4, luglio-agosto 1982, pp. 3-6; Haines, Richard F., "Commercial Jet Crews Sights Unidentified Object - Part II", in *Fying Saucer Review*, vol. 27, n. 5, settembre-ottobre 1982, pp. 2-8.

[3] All'indirizzo: http://www.narcap.org/reports/016/NARCAP_CASE_16_PART_1.htm.

[4] sito che è poi quello del principale progetto di studio di Ballester, il FOTOCAT. Per il testo in discorso l'indirizzo è http://www.anomalia.org/redeye.pdf.

[5] Stilo, Giuseppe, "All'inseguimento di un UFO", in *UFO - Rivista di Informazione Ufologica*, n. 28, gennaio 2004, pp. 17-19.

[6] Westrum, Ron, "UFO Sightings among Engineers and Scientists", in *Zetetic Scholar*, n. 8, luglio 1981, pp. 18-28;

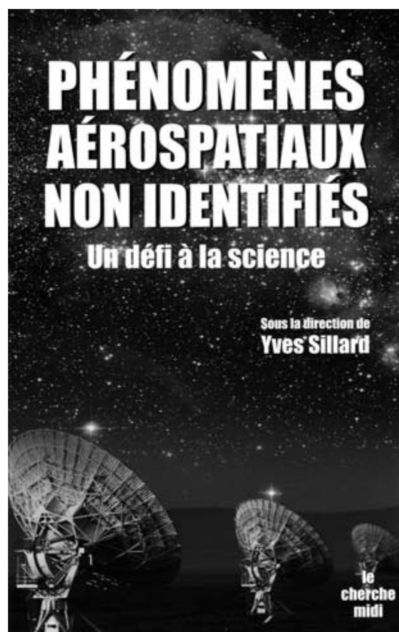
[7] Che si può scaricare alla pagina: http://www.arpnet.it/ufo/questufo.htm.

[8] Ora il questionario si può scaricare all'indirizzo: http://www.ufodatanet.org/allegati/questionario_di_avvistamento_clear_skies_in_pdf.pdf.
Potete invece contattarmi al seguente indirizzo e-mail: giuseppe.stilo@usa.net.

[9] è proprio nell'intento di una forte riaffermazione della necessità di effettuare indagini e di fissarle in rapporti d'inchiesta professionali e standardizzati che nel giugno del 2007 è stato pubblicato dal CISU un numero speciale della rivista *UFO* dedicato in larga parte appunto alle indagini sul campo ed a semplici ma precisi linee guida lungo le quali muoversi per effettuarle. Questa è pure l'occasione per accennare al mio disappunto per l'utilizzo improprio - anche da parte di membri del CISU - dello strumento del questionario standard d'avvistamento. Esso, nato per raccogliere informazioni di base sulle segnalazioni constatata la cronica mancanza di personale in grado di seguire così tanti casi anche se passati da un primo processo di scrematura, si è rivelato un'arma a doppio taglio. Capita di vederlo utilizzato al posto dei rapporti anche in occasione di interviste telefoniche ai testimoni e comunque riempito dagli inquirenti, *non* - come sarebbe metodologicamente corretto - da parte dei testimoni dai quali non si è in grado di ottenere nulla di meglio. E' comunque mia intenzione tornare in modo ampio sul problema cruciale dell'ottenimento di dati utili mediante accertamenti sempre uguali su episodi selezionati in partenza.

ANCHE TENDENZE "CREDENTI" NEL GRUPPO FRANCESE

Il coraggio del GEIPAN



Yves Sillard, con Jacques Arnoult, François Parmentier, Jacques Patenet, Jean-Claude Ribes, Dominique Weinstein, Pierre Marx

PHENOMENES AEROSPATIAUX NON IDENTIFIES, UN DEFI A LA SCIENCE

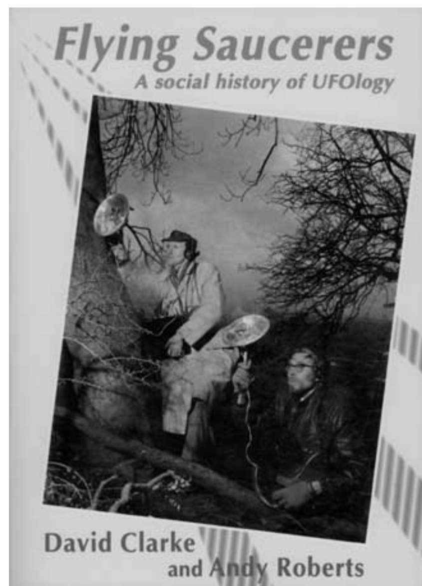
Editions le Cherche-Midi, Parigi, 2007, p. 276, 16 pagine di foto fuori testo, senza indicazione di prezzo

Non dubito che gli organismi pubblici che dal 1977 si sono succeduti in Francia come GEPAN prima, come SEPRA poi ed oggi come GEIPAN rappresentino, pur fra periodi di luce e di opacità, una della cose migliori capitate nella storia dello studio dei presunti UAP. Nel febbraio 2008 è stato redatto un primo rapporto d'attività per gli anni 2006-07 ed in primavera è stata annunciata la creazione di una rete di "inquirenti di primo livello" con cui pare esser stata aperta la collaborazione con selezionati studiosi non professionisti francesi. Il rapporto d'attività, fra le altre cose, preconizza uno studio di fattibilità per uno studio di maggior portata dei fenomeni di Hessdalen, oggi indagati solo da pochi tecnici e ricercatori in via personale ma che secondo il GEIPAN costituirebbe un'opportunità unica per la ricerca.
Per certi versi, mettendo insieme contributi di Autori diversi fra loro sotto molti punti di vista, questo volume curato da Yves Sillard, presidente del comitato di supervisione del GEIPAN, riassume e sfiora almeno alcune delle tensioni insite nel dibattito innescatosi in Francia a metà degli Anni 70 del secolo scorso e riaccesosi grazie alla formazione di questo nuovo gruppo di studio nell'ambito del Consiglio Nazionale per gli Studi Spaziali (CNES).
Il lavoro è diviso in tre parti ed a sua volta in capitoli dai toni piuttosto differenti. A mio avviso le cose più degne di nota sono nelle prime due. Come mio solito, mi concentrerò su quelle.
La prima di esse, intitolata "Testimonianze" si apre con due interventi dello stesso direttore del GEIPAN, l'ingegner Jacques Patenet. Vi figura una ricostruzione del lavoro svolto e delle metodologie usate e, soprattutto, un gruppo di dodici fenomeni aerei non identificati di categoria "D", ossia quelli per i quali non è stato possibile risalire a spiegazioni convenzionali nonostante le indagini svolte. I più recenti sono quello verificatosi nella notte fra il 2 ed il 3 marzo del 1989 (un'osservazione ravvicinata di una sfera di fuoco con guasto al motore ed ai fari di un'auto), quello del 3 settembre '89 (un corpo luminoso posato in un campo vicino con bruciature sull'erba), quello - più noto - del volo Air France del 28 gennaio 1994 con osservazione da parte dei piloti e sospetto di registrazione radar, quella di un triangolo nero silenzioso il 1° novembre del 2000 e quello scorto da bordo di un piccolo aereo da un ex-pilota militare il 9 dicembre 2002. Peraltro, uno dei maggiori esperti mondiali di incontri UAP-aerei, Dominique Weinstein, che gestisce un catalogo internazionale di questo genere di avvistamenti in collaborazione con il NARCAP statunitense, dedica un terzo, lungo capitolo a questo aspetto insistendo, come il NARCAP, sul possibile impatto che certi UAP sembrano presentare sulla sicurezza del traffico aereo, sui presunti effetti elettromagnetici che si pensa possano esser prodotti in certe occasioni dagli UAP sulle apparecchiature dei velivoli ed infine sulle peculiarità delle osservazioni fatte da personale aeronautico militare. La fondamentale questione del rapporto fra UAP e mondo aeronautico, anzi, in una certa misura permea le prime due parti dell'intero volume con particolare riguardo alla Francia.
Nella sezione centrale del libro ("Il contesto") ci sono cose interessanti ed altre discutibili. Il capitolo che segnalo è dovuto all'astronomo Jean-Claude Ribes, che s'interroga sui modi per suscitare l'interesse degli scienziati per il fenomeno ed accenna a due osservazioni poco note fatte da suoi colleghi francesi. Il capitolo di J. Arnoult sugli aspetti sociali dell'impatto del fenomeno è in sostanza innocuo. La stessa cosa non posso dire per la parte redatta da François Parmentier, già autore di un libro sull'argomento. Pur senza arrivare a credenze cospirazionistiche estreme, Parmentier introduce nell'opera un forte accento complottistico e non risparmia nemmeno qualche frecciata agli Stati Uniti - i responsabili dei mali del mondo, come ciascun sa - che reca alla pietanza un sapore sciovinistico come solo Oltralpe sanno servire. Il mio invito è quello che vale per altri testi: soprassedete su queste cose ed andate al cuore del discorso.
Infine, la terza parte ("Prospettive") è interessante solo se ci si mette nella comprensibile ottica di coloro che, come i consulenti e responsabili del GEIPAN, debbono giustificare sotto il profilo scientifico ed economico il mantenimento di una struttura pur piccola come la loro. Per questo vi si parla a lungo di viaggi spaziali, di prospettive aeroingegneristiche avanzate che potrebbero (e la cosa, seppure rimanga sullo sfondo, non è da respingere come impossibile) derivare dall'acquisizione di migliori conoscenze sugli UAP che però sono quasi sempre visti, a me pare senza nemmeno preoccuparsi troppo, come possibili velivoli extraterrestri in visita alla Terra.
Questo libro non è la fine del mondo, ma è utile e soprattutto mostra coraggio. Certo, delle volte questo coraggio rischia di sfociare nella sfacciataggine, ma nelle sue parti migliori l'apertura, la disponibilità, la voglia di rischiare che vi si respira, per me sono meglio dell'atmosfera stagnante e irridente che ho intravisto di nuovo in un volume che degli scettici francesi hanno fatto uscire nel 2007, quando si è capito che alcuni loro compatrioti con formazione tecnico-scientifica cercavano di sollevare ancora il problema degli UAP in quel Paese.
Pure per questo, auguri GEIPAN.

Giuseppe Stilo

UNA STORIA SOCIALE DELL'UFOLOGIA BRITANNICA

Gli UFO, solo una credenza alternativa?



David Clarke, Andy Roberts

THE FLYING SAUCERERS. A SOCIAL HISTORY OF UFOLOGY

Alternative Albion, Wymeswold Loughborough, Gran Bretagna, 2007, p. 243, numerose ill. b.n., 14,95 sterline.

A prescindere da quello che pensate degli UFO, una costante è il fatto che ci sono persone interessate all'argomento. Alcune di queste persone hanno avuto una grande influenza sul modo in cui la questione si è sviluppata negli scorsi decenni. Anzi, un certo numero d'individui ha forgiato i modi in cui noi stessi siamo stati informati su di essa, a volte in versioni in grado da sostenerne la credibilità, altri in forme tali da scoraggiarla.
Ho detto spesso che se pensate che la questione degli UFO sia strana, allora dovete dare uno sguardo a parecchia fra la gente che se ne occupa ed ancor di più a tanti fra quelli che hanno il compito d'informarci su di essa. Per quanto possa sorprenderci, molti fra costoro sono ancora più strani dell'argomento stesso.
Gli studiosi inglesi David Clarke ed Andy Roberts si sono concentrati su questi aspetti della controversia ufologica in un libro pubblicato dalla Alternative Albion, una casa editrice *leader n*el Regno Unito per le opere sul folclore, sulla mitologia e sui problemi culturologici.
La storia sociale che questo libro così ben documentato copre concerne le dimensioni sociali della controversia sugli UFO nel Regno Unito dal suo inizio, negli Anni 40 del secolo scorso, sino alla fine degli Anni 70. Accenna agli sviluppi più recenti in un capitoletto conclusivo che argomenta circa un declino della popolarità dell'argomento - è il motivo della "morte dell'ufologia" - che riduce in sostanza l'argomento ad un mito moderno specifico della seconda metà del XX secolo: «la fede nei dischi volanti e negli alieni in ultima analisi è un prodotto del nostro tempo - soltanto una manifestazione del lungo e solitario sforzo dell'umanità per trovare risposta alla *vexata quaestio*: 'siamo soli'? Resta da vedere se quella domanda troverà infine una risposta nel nuovo millennio che ci sta davanti».
L'impressione netta che si ricava è che il nucleo centrale del libro - il periodo che va dalla fine degli Anni 40 del XX secolo alla fine degli Anni 70 - non ispiri molta fiducia che l'ufologia presentata dagli Autori sarà una componente della risposta al problema. E questo a mio avviso è un bene. L'ufologia descritta in questo volume è in larga misura popolata da abitanti eccentrici e marginali che si aggrappano ad opinioni estreme e deteriori di ciò che potrebbe essere il fenomeno UFO.
L'apprendista stregone della storia ufologica inglese ricostruita da Clarke e Roberts è Desmond Lesile, che contribuì a lanciare il contattista George Adamski sulla scena mondiale e la cui alleanza diede una mano a far conoscere sul proscenio mondiale il mondo strano e involuto dei contattisti, cosa che fu fondamentale per mettere ai margini il problema UFO. Questi miasmi tossici infettarono persino la famiglia reale inglese ed alcuni membri dell'*élite* nazionale come Lord Mountbatten ed il maresciallo dell'aria Lord Dowding. Ci furono anche degli stimoli a sostegno come quella dello scienziato ed esperto di problemi di servizi segreti R. V. Jones, ma altri come l'astronomo Patrick Moore, mettendo in scena dei falsi deliberati potrebbero aver contribuito al declino della mania per i dischi volanti in modo altrettanto rilevante. Tuttavia, l'impatto di queste cose appare sovrastimato. Dopo tutto, il racconto *Flying Saucers from Mars*, opera dello pseudopersonaggio "Cedric Allingham" non ebbe mai molto seguito. Allo stesso modo, la Aetherius Society del contattista George King richiamò soltanto frange di emarginati sociali. C'è da chiedersi - segni dei tempi? - a quale razionalità corrispondesse l'attenzione che i servizi segreti manifestarono per questa organizzazione.
Il libro è dominato da aspetti del tutto acritici dell'ufomania come quella dei *leys* (gli antichi "sentieri" celtici che si ritengono disseminati in tutto il Paese), quella delle idee ufologiche incorporate nella Fondazione Findhorn di Peter Caddy, delle origini sataniche degli UFO e dell'eclettismo ET del movimento *new age*.
Tutti aspetti descritti assai bene, ma in cui il fenomeno UFO in sé è solo di rado considerato con serietà. Non è quello che ci si aspetta da una "storia sociale" come questa, però quando certe frange estreme sono usate per sostenere che nel complesso il fenomeno UFO è privo di attendibilità (come nei capitoli in cui ci si occupa della mania ufologica che prese la località di Warminster negli Anni 60 o quando ci si concentra sulla saga del cosiddetto "triangolo gallese" degli Anni 70), allora l'impostazione psico-sociale del lavoro appare evidentissima.
L'aspetto serio dell'approccio agli UFO in Gran Bretagna non ottiene molto ascolto tranne quando è inglobato nelle fila delle posizioni secondo le quali tutto sommato negli UFO c'è ben poco tranne che delle storie affascinati sotto il profilo sociologico.
Una storia sociale da accogliere bene e che costituisce una parte della storia degli UFO in Gran Bretagna. Una sfaccettatura sociale utile anche per il resto della storia ufologica, quella che si può constatare nel resto del mondo. Ma pure un qualcosa di assai distante dalla storia del fenomeno in sé. Essa presenta prospettive e punti di vista importanti ma non si confronta con la complessità che si può scorgere nel nocciolo duro del fenomeno. Vedo una mania per i dischi volanti in tantissimi momenti dell'innamoramento che l'umanità ha vissuto nei confronti del mistero degli UFO. Se questa fosse stata la faccenda principale nascosta dietro la controversia ufologica, dubito che avrei conservato per decenni un interesse per la questione, tranne che per la mia personale passione per la storia degli UFO, sia per la loro "storia naturale" sia per la loro "storia sociale". In ultima analisi, è la forza della "storia naturale" dell'argo-

mento - storia che si può vedere in opere come i due volumi di Richard Hall *The UFO Evidence* del 1964 e del 2001 - a sostenermi in maggior misura. Contributi come quelli di Clarke e Roberts ci mettono al corrente in modo assai buono delle lezioni che dovremmo aver presenti quando ci accingiamo ad affrontare questo straordinario mistero. Sono all'opera sia una potente storia sociale sia un potente e misterioso fenomeno UFO. Speriamo che questo millennio affronti il fenomeno UFO meglio delle eccentricità che hanno dominato spesso il XX secolo. Si direbbe che il fenomeno UFO attenda ancora il momento in cui a dominare non saranno più le nostre ossessioni umane, ma un'analisi seria del fenomeno stesso. Un mistero forte e compatto ci attende.

Bill Chalker

UNA "STORIA" CHE HA COME PROTAGONISTI... NOI STESSI

Toscana, terra di ufologi



Marco Bianchini

STORIA UFOLOGICA DELLA TOSCANA

Edizioni UPIAR

p. 90, ill. b.n.

Marco Bianchini, senese, rappresentante del CISU per la Toscana, curatore del Progetto Usocat e - più recentemente - del Progeto Crashcat, ha recentemente prodotto un originale libretto intitolato *Storia ufologica della Toscana* (pubblicato da UPIAR) e dedicato questa volta agli ufologi stessi, nel tentativo di dar conto degli appassionati, dei gruppi, dei ricercatori che si sono succeduti nel corso degli anni. Quello che segue è un estratto dall'introduzione che illustra le motivazioni e gli obiettivi del lavoro.

Nel proporre questo breve ed inedita storia ufologica della Toscana il mio intento non è quello di creare un nuovo catalogo delle segnalazioni di avvistamento, bensì di ripercorrere la storia ufologica della Toscana dal punto di vista degli ufologi, degli studiosi e dei gruppi, più o meno piccoli, che hanno contribuito in qualsiasi modo alla ricerca ed allo studio degli UFO. E questo perché non vorrei che andasse persa, nel corso degli anni, la cultura e la memoria storica di chi ha "fatto ufologia" nella mia regione.

Vi saranno quindi brevi biografie di personaggi celebri che hanno contribuito in maniera significativa allo studio del fenomeno, ma anche brevissime descrizioni di tutto quel variegato mondo del cosiddetto gruppismo ufologico degli Anni 70 e delle innumerevoli associazioni che hanno vissuto anche solo meno di un mese.

Ovviamente non si tratta di una raccolta completa, poiché purtroppo alcuni gruppetti hanno avuto realmente una vita ufologica brevissima, anche di poche settimane, e nulla hanno lasciato del loro passaggio nel contesto ufologico. Di altri gruppi sono riuscito a scovare solo pochissime e frammentarie informazioni, quali il nome dell'associazione (di alcuni manca addirittura il significato della sigla), la data di nascita del gruppo, il nome del presidente o fondatore.

Per comprendere meglio il denominatore comune che ha permesso a molti di questi gruppi e associazioni di costituirsi è bene spendere qualche parola per quel fenomeno sviluppatosi negli Anni 70 e identificato come "gruppismo".

Il gruppismo prese origine da una proposta del ricercatore milanese Dario Spada che, con una lettera pubblicata sul n. 6 de *Il Giornale dei Misteri* del settembre 1971, propose l'istituzione di piccoli gruppi di ricerca (prevalentemente in campo ufologico) su tutto il territorio nazionale, sotto il coordinamento del mensile dell'insolito che era nato solo sei mesi prima. L'idea venne immediatamente appoggiata da *Il Giornale dei Misteri*, che nel n. 8 del novembre 1971 pubblicò addirittura la "Costituzione dei gruppi di ricerca" ed in breve cominciarono ad arrivare in redazione notizie di numerosi gruppi che si erano formati in ogni parte d'Italia. In linea di massima si trattava di piccoli gruppi, dai nomi esotici, formati da giovani, anche giovanissimi, che ebbero vita breve e che, nella maggior parte dei casi, ricercavano solo la pubblicazione del loro nome sul mensile.

Il Giornale dei Misteri continuò nel corso degli anni ad incentivare l'iniziativa del gruppismo e, nel periodo di massimo successo (seconda metà Anni 70), arrivò a contare oltre 300 gruppi di appassionati del mistero (di cui oltre la metà che si occupavano più o meno direttamente di ufologia). La Toscana, anche e soprattutto perché la redazione de *Il Giornale dei Misteri* era a Firenze (e vi è rimasta fino al 2002 quando si è spostata a Siena), la fece da padrona, essendo la regione che insieme al Lazio contava il maggior numero di associazioni. Come detto, *Il Giornale dei Misteri* organizzò diversi congressi di tutti i "Gruppi di Ricerca del GdM" (questa era le denominazione ufficiale) tra il 1972 e il 1980 che culminarono con il "6° Congresso nazionale dei gruppi di ricerca" tenutosi a Firenze in data 19-20-21 maggio 1978 e che vide la partecipazione straordinaria dell'ufologo statunitense Josep Allen Hynek e di centinaia di appassionati e studiosi.

Tornando alla situazione toscana, poiché i gruppi fiorentini stavano proliferando *Il Giornale dei Misteri* indisse per il 3 dicembre 1974 una riunione di tutte le associazioni operanti in Firenze, al fine di meglio coordinare le varie attività. A questo incontro presero parte numerosi gruppi e venne deciso che a turno, un gruppo alla volta, svolgesse le funzioni di "presidente-coordinatore", pur rimanendo assolutamente inalterata l'autonomia di ogni singolo gruppo. Non vi sono però ulteriori notizie riguardanti gli sviluppi di un simile esperimento, anche perché dopo pochi anni il fenomeno del gruppismo andò pian piano scemando e soprattutto perché già l'anno successivo più della metà dei gruppi partecipanti a questo incontro era ormai scomparsa, mentre ne erano nati altri. In ogni caso un tale esperimento di coordinamento non venne più riproposto.

Il fenomeno del gruppismo terminò in linea di massima con la fine del decennio degli Anni 70; lo stesso *Giornale dei Misteri*, dal 1980 in poi, non appoggiò e non favorì più la pubblicità ai vari gruppi. Ciò anche perché la parte ufologica del mensile fiorentino era ormai totalmente in mano alla Sezione Ufologica Fiorentina (la SUF, senza ombra di dubbio una delle più im-

portanti associazioni italiane di studio del fenomeno UFO) che, al contrario, cercò di creare sul territorio propri rappresentanti, che svolgessero inchieste e promuovessero attività ufologiche. I pochi gruppi sopravvissuti nel corso degli anni divennero i rappresentanti regionali e provinciali della SUF e da allora il fenomeno del gruppismo andò sempre più calando, fino alla totale scomparsa. Ciò anche e soprattutto perché, negli Anni 80, l'interesse per l'ufologia e le materie di confine in genere era man mano diminuito. A livello nazionale esistevano ormai due grandi associazioni, il Centro Ufologico Nazionale ed il Centro Italiano Studi Ufologici e progressivamente chi svolgerà attività ufologica (tranne sporadici casi) lo farà esclusivamente all'interno di queste due associazioni, in qualità di rappresentante locale o titolare di una Sezione.

A cavallo tra il 1981 ed il 1982, proprio su iniziativa della sezione CUN di Siena venne creato un coordinamento dei gruppi toscani denominato Rapporto Ufologico Toscano (in sigla RUT) che aveva come scopo primario il coordinamento nella catalogazione della casistica regionale toscana. Il RUT rimase però attivo per pochi anni nei quali realizzò anche alcune circolari.

Nel corso degli anni numerosi si sono poi succeduti diversi rappresentanti locali sia per il CUN che per il CISU. Il CUN cercò di strutturarsi con sezioni o rappresentanti che spesso coincidevano con i rappresentanti locali della SUF. L'unica vera e propria sezione attiva si ebbe a Firenze verso la fine degli Anni 90, quando, sulla scia dei Simposi organizzati dal CUN nella Repubblica di San Marino e del ritorno in edicola di riviste curate dall'associazione con conseguente incremento di iscritti e simpatizzanti.

Per quanto riguarda il CISU i coordinatori regionali del Centro Italiano Studi Ufologici per la Toscana sono stati Marco Bottaini (1986-1988), Giuseppe Stilo (1988-2002) e dal giugno 2002 Marco Bianchini.

L'attività dei rappresentanti della SUF (che ha sempre mantenuto un'autonomia sia dal CUN che dal CISU) è stata invece intensa per tutti gli Anni 80 anche se il numero dei rappresentanti sul territorio nazionale superava appena i trenta elementi. In Toscana, unica regione ad avere una rappresentanza su base provinciale, non tutte le province ne avevano uno o lo mantenevano per tempi a volte ridottissimi.

Purtroppo, la SUF, che già a partire dal 1990 aveva ridotto moltissimo le sue attività e la sua forza propulsiva nei confronti degli altri ufologi, viene completamente disgregata negli anni successivi, anche a causa dell'età avanzata dei suoi membri e di alcuni decessi e con la sua fine hanno praticamente termine le varie rappresentanze provinciali e regionali. Addirittura, dal gennaio 1996, con il cambio della guardia alla direzione de *Il Giornale dei Misteri*, ha fine la rubrica della casistica a cura dell SUF sulle pagine del mensile ed il reparto ufologico diviene sempre più povero di pagine.

La sezione di casistica torna nuovamente sulle pagine de *Il Giornale dei Misteri* quando, a seguito di una tremenda crisi del settore, la rivista viene ceduto ad una casa editrice di Siena (I Libri del Casato), ma ormai non è rimasto più nulla dei gruppi "storici" e della stessa struttura della SUF.

Una leggerissima ripresa del fenomeno del gruppismo, anche se in diversa forma, si è avuta nella seconda metà degli Anni 90, quando a seguito di alcuni eventi quali il Filmato Santilli, la serie televisiva *X-Files*, il diffondersi di Internet, vi è stata una riscoperta del mistero e della fantascienza. Probabilmente gli anni dal 1995 al 1999 sono stati i più prolifici per quanto riguarda il numero di riviste trattanti argomenti insoliti e misteriosi che era possibile reperire in edicola. Alcuni piccoli gruppi di giovani vennero alla luce, ma forse con un periodo di sopravvivenza ancor minore rispetto agli Anni 70 tanto che alla fine ne trassero giovamento CUN e CISU con un incremento più o meno duratro dei rispettivi organici.

Ripercorrere le vicende dei tanti appassionati che si sono avvicinati all'ufologia nel corso dei decenni ha significato riscoprire tanti gruppi che di sé hanno lasciato solo una sigla o un nome curioso, ma anche ritrovare associazioni e studiosi che hanno fatto la storia dell'ufologia toscana con indagini, riviste e libri, fornendo un apporto significativo all'ufologia e, forse, alla stessa vita culturale della Toscana.

Gruppi come il CIRNOS di Marina di Pietrasanta, Gli Argonauti di Montalcino, il Gruppo di ricerca per lo studio dei fenomeni UFO di Prato (poi sezione del CUN) o il longevo e ultratrentennale SHADO di Lucca, per citare i più significativi, hanno segnato con le loro attività le vicende ufologiche della regione così come sono importanti i contributi sotto forma di libri ed articoli che sono stati prodotto da autori toscani quali Roberto Cappelli, Pier Luigi Sani, Solas Boncompagni, Marcello Coppetti, Roberto Pinotti e Giuseppe Stilo.

Mi auguro infine che a questo studio possano affiancarsene altri in modo da riuscire a comporre ad una "storia dell'ufologia in Italia" in grado di dar conto degli interi sei decenni di interesse ufologico nel nostro Paese.

Marco Bianchini

Il volume può essere acquistato con le consuete modalità al costo di 12,50 euro (incluse spese di spedizione), iscritti CISU 10,00 euro

DIALOGARE CON LA SCIENZA NON SEMPRE È FACILE

Ufologi vs scienziati: un confronto complesso

Sullo scorso numero della rivista (e in parte su questo stesso fascicolo) abbiamo affrontato il tema del rapporto tra scienza e ufologia attraverso i positivi e costruttivi esempi di collaborazione fornitici dalla partecipazione alla manifestazione di Saint Vincent da parte di prestigiosi rappresentanti del mondo scientifico e accademico.
Esiste però un rovescio della medaglia, che peraltro ben conosciamo. Se infatti Regge, Malerba, Galeotti o lo stesso Patenet rappresentano una parte - ancora piccola - di operatori della scienza che hanno saputo ascoltare le istanze e gli argomenti degli ufologi, non dobbiamo dimenticarci che esiste ancora un gran numero di scienziati che fonda la propria opinione sull'ufologia su decenni di pregiudizi e analisi superficiali.
Abbiamo già ricordato mille volte come gli ufologi, tutti, portino sulle proprie spalle la responsabilità di un atteggiamento spesso sbagliato, quando non assolutamente censurabile, nei confronti innanzitutto delle metodologie e delle regole della scienza: troppe volte l'ufologia ha sostenuto tesi prive di un adeguato sostegno probatorio, in troppe occasioni si è cercato lo scontro con una presunta "scienza ufficiale" invece di richiederne la collaborazione, per troppo tempo si è presentato agli scienziati il lato peggiore degli UFO, quello del sensazionalismo e della faciloneria.
Tutto ciò non deve però servire come alibi per liquidare l'intero *corpus* dell'ufologia, le decine di migliaia di casi, gli innumerevoli testimoni, le ricerche e gli studi faticosamente condotti in questi anni, come un semplice insieme di corbellerie.
Gli avvistamenti UFO, al di là delle mitologie e degli eccessi, rappresentano una parte di quella Natura che ci circonda e che la scienza, nelle sue varie accezioni, cerca da sempre di studiare e comprendere. Il fenomeno UFO è ormai parte del nostro quotidiano e, come spiega bene Patenet nell'intervento che pubblichiamo su queste pagine, è la stessa opinione pubblica che - legittimemente - richiede risposte ed informazioni.
Questi enunciati sono alcuni dei capisaldi utili per rapportarci alla scienza in modo corretto, con la necessaria dose di umiltà e di serietà, ma anche con la consapevolezza di occuparci di un aspetto non eludibile del nostro mondo.
Non si tratta, certamente, di un percorso semplice: siamo su un terreno, come vedremo, irto di problemi e contraddizioni, da una parte e dall'altra. La comunità degli ufologi ha assunto, nel tempo, tanti atteggiamenti, spesso molto diversi, che vanno dalla sfida e quasi disprezzo verso la scienza, ai tentativi di dialogo, alla ricerca di linguaggi comuni, sino all'opposto eccesso della sudditanza psicologica nel confronto di qualsiasi scienziato o presunto tale.



Tavola rotonda al Convengo di S. Vincent, 23 giugno 2007.

Cercando di individuare qualche punto di riferimento, il pensiero va ai due grandi tentativi di coinvolgimento della scienza da parte del mondo ufologico. Il primo, ormai storico, fu quello condotto negli Anni 60 da Hynek con il suo "Collegio Invisibile", un *equipe* di esperti chiamati a portare le proprie competenze al servizio di quella che andava delineandosi come una sorta di "scienza di frontiera"; il secondo, ancora davanti ai nostri occhi, è quello del GEIPAN con il suo approccio multidisciplinare e la sua propensione all'indagine sul campo. In entrambi i casi il successo e la validità di queste iniziative si è proprio basato sulla capacità di guardare ai fenomeni UFO in modo serio ed aperto, senza preconcetti o preclusioni, ma con la consapevolezza, da ambo le parti, della necessità di un reciproco apprezzamento e riconoscimento.
Riportiamo, come spunti di riflessione su queste tematiche, il confronto tra Giuseppe Stilo e Luigi Prestinenza sulle pagine di *Le Stelle* e, passando al campo delle scienze umane, qualche osservazione sul pensiero di Raffele Morelli, noto psichiatra del piccolo schermo.

CON "LE STELLE" DI TRAVERSO

Sul n. 51 di maggio 2007 del mensile di astronomia *Le Stelle*, il giornalista e astrofilo Luigi Prestinenza nell'articolo intitolato "Miti moderni pseudoscientifici" si è occupato anche di UFO nei seguenti termini molto duri quanto sbrigativi.
«Da decenni, in Europa e America si scambiano segnalazioni, fioriscono club, si tengono congressi affollati. Ormai siamo dinanzi a una fede, e come tale va trattata: a una fede che resiste a ogni dimostrazione o smentita, così come è proprio di chi 'vuol' credere. E se non si vedono UFO solcare il cielo, al mattino si trovano gli ormai celebri 'cerchi nel grano' (*crop circle*), tracce inequivocabili – si dice - di un avvenuto atterraggio di dischi volanti in mezzo alle messi. (…)»
«Esistono adesso gruppi e associazioni che si sforzano di dare una patina di serietà e di attendibilità alle infinite storie di avvistamenti e atterraggi, magari accompagnate a contatti e pretesi rapimenti; tentando di valutarle con maggiore prudenza e di mettere fuori gioco le illusioni più patenti, i travisamenti più grossolano, ma questa brava gente non ha mai fatto ammenda di mezzo secolo di mistificazioni, partite da quel capofila, George Adamski, che trasmetteva annunci sensazionali dal Monte Palomar, dove c'era il più grande telescopio del mondo: lui peraltro vi gestiva solo un baracchino di *hot dog*. Storia e storie che andrebbero ripensate prima di rilucidare la più grande leggenda del secolo XX per darle una facciata di rispettabilità e di credibilità che al momento non mostra di meritare.
Beninteso, non ci si illude di liquidare in quattro parole una vicenda che si protrae da più di mezzo secolo, con avvistamenti a migliaia e una quantità di storie mirabolanti. Né si pretende l'abiura da quanti hanno creduto in queste apparizioni, fomentate dalla calorosa pubblicità dei *media*, che per questo tipo di notizie pratica-

no trattamenti di favore. Resta il fatto concreto e inattaccabile che non si è mai riusciti, in tanta sequela di *show* celesti e terrestri, a stabilire un solo episodio di 'incontro' seriamente accertato coi metodi razionali di esame e di analisi della scienza.



Comunque, gli UFO e i loro misteriosi equipaggi, considerati in possesso di straordinarie facoltà e risorse tecnologiche, rimangono un ingrediente quasi obbligatorio per le storie e le leggende della fantarcheologia: chi fra tanti romanzieri vi rinuncerebbe?»

Come si vede una stroncatura che possiamo definire "classica": si guarda al problema degli avvistamenti guardando solamente (e maliziosamente) ai contattisti, alle ormai stantie vicende di Adamski. Di fronte ad argomenti così superficiali basterebbe rispondere ricordando quanto il pressapochismo sia nemico della scienza e quanto la supponenza lo sia invece della buona comunicazione scientifica.

Grazie invece alla buona volontà di Giuseppe Stilo (e ai contatti sviluppati in questi anni con più di un astronomo) si è pensato di evitare lo scontro, di cercare piuttosto di gettare un ponte che migliorasse il collegamento tra due sponde solo apparentemente così distanti.

Vale quindi la pena di leggere la bella risposta di Stilo riportata sul seguente numero di giugno 2007 di *Le Stelle* che riassume in modo limpido e puntuale il nocciolo del nostro modo di intendere il rapporto tra scienza e ufologia.

«Ho letto con interesse l'articolo di Luigi Prestinenza 'Miti moderni pseudoscientifici'. Nel farlo mi sono ricordato di ciò che un mio antico amico mi disse una volta circa la 'piccola tragedia' che vivono quelli come me.

Nessuno si spaventi. Intendo riferirmi ad una piccola tragedia scientifica, consistente nel fatto che pare sempre assai difficile persuadere persone che, al pari del sottoscritto, sono innamorate della concezione scientifica del mondo, che certe 'cose strane' che si vedrebbero in cielo sembrerebbero porre delle sfide interessanti a molte discipline specialistiche.

Avrò torto, ma nelle parole di Prestinenza non ho quasi scorto la traccia di queste sfide. Per le scienze fisiche - sia chiaro - esse non sorgeranno certo dalle storie dei contatti con gli alieni, dalla fanta-archeologia o dalle credenze nelle "congiure" dei governi per nasconderci chissà che cosa.

Piuttosto, la convinzione di quelli come me è che esistano approcci e metodi perché si possa cercare di capire cosa sono quelli che io e pochissimi altri preferiamo chiamare possibili osservazioni di fenomeni aerei non identificati.

Ossia, osservazioni che potrebbero indicare l'esistenza di processi e di meccanismi ignoti al corpus delle scienze fisiche in senso ampio.

Ad esempio, circa possibili interazioni fra particelle extra-atmosferiche e campo magnetico terrestre anche nei pressi del suolo.

Per parlare di corda in casa dell'impiccato, il 23 giugno prossimo a Saint Vincent (Aosta) ci sarà un convegno, organizzato dal CISU, che riunirà persone di vari Paesi e di questo orientamento. Io parlerò del lavoro che sto sviluppando, ossia della raccolta, valutazione ed analisi degli avvistamenti di fenomeni aerei non identificati fatti in tutto il mondo, a partire dagli inizi del XVII secolo, da astronomi ed astrofili. Finora ne ho censiti circa 850, 125 dei quali avvenuti in Italia, ma il lavoro è appena agli inizi.

Parte di essi comprendono osservazioni di corpi dall'aspetto strutturato che compiono evoluzioni complesse o addirittura la presenza ravvicinata dei fenomeni agli avvistatori.



Sebbene anche astronomi ed astrofili abbiano il diritto di sbagliarsi (e ce ne sono diversi esempi!), un numero piuttosto alto di queste osservazioni non solo è di qualità elevata, ma pare descrivere dei fenomeni aerei difficili da spiegare in termini convenzionali.

E' proprio la ben nota capacità di questi testimoni di fornire buoni dati, di rispondere a richieste di parametri oggettivi ed a misurazioni che spesso si ottengono con difficoltà dall'uomo della strada a far intraprendere con fiducia questo progetto.

Ecco in poche parole il senso di una ricerca e degli sforzi di un certo numero di persone di buona volontà, ma che senza un ben maggior apporto di scienziati, di mezzi e di metodi non riuscirà mai a capire davvero se la 'sfida' che quei fenomeni sembrano porre è un vicolo cieco o se sul serio le scienze naturali si stanno perdendo qualcosa d'interessante».

Purtroppo il successivo intervento di Prestinenza – come peraltro prevedibile – non porta nuovi elementi alla discussione, ma – anzi – conferma la persistenza di un limite ideologico ben duro da rimuovere.

«Naturalmente mi aspettavo qualche replica: non si sradica così facilmente una leggenda che riempie tutto il mondo da più di mezzo secolo. Solo che adesso gli ufologi studiano, si confrontano, cercano spiegazioni razionali per gli avvistamenti meglio documentati: una volta facevano atterrare le astronavi sul primo praticello che vi si prestasse, si incontravano con i visitatori celesti e talora partivano con loro su velocissime macchine rotonde; qualcuno affermava di esserne stato esaminato e averne avuto pure dei figli. Dunque un progresso c'è: i patiti degli UFO si sono messi la cravatta.

Non è facile liberarsi del fardello di vieto sensazionalismo che ha accompagnato negli anni le diverse apparizioni, i relativi incontri e i contatti di diverso tipo. E pure il cinema ha contribuito, con alcuni film di livello, ad accreditare viaggi nel cosmo a velocità proibitive, creando un'immagine degli alieni dopo tutto dannatamente umanoide; nel mentre i *media* hanno battuto ogni precedente nel presentare al pubblico notizie e apparizioni sempre più appetitose. Un'intera letteratura ha riempito librerie ed edicole, accreditando una quantità di favole e classificando gli incontri che si andavano registrando con i misteriosi e pressoché onnipotenti visitatori. C'è dunque tutto un arretrato di episodi in gran parte fantastici che dovrebbero essere spiegati preliminarmente: con tante scuse al pubblico che li ha ingurgitati, di solito nel modo più acritico.

Al di là di questo cumulo di fantasie, esistono fatti ed episodi tali da poter essere considerati con un minimo di serietà? Spero proprio di sì, altrimenti a che servirebbero gli incontri, i raduni in qualche capitale del turismo? Naturalmente, nulla si può escludere, là dove dimostrato e appoggiato da prove concrete; e sarebbe realmente interessante trovare un nucleo di verità in tanta pioggia di apparizioni e di atterraggi più o meno favolosi. Nulla si può escludere, dicevo: e niente è più difficile da dimostrare di una certezza

negativa. Ossia che un determinato fatto, o ordine di fatti, 'non' è avvenuto, non ha avuto alcun corrispettivo in elementi reali. Quindi, non pretendo - né lo potrei - assolutamente tanto.
C'è un grano di verità da pescare nei laboriosi confronti che si terranno a St. Vincent? Può anche darsi. Comunque, mi sembra significativo che la scienza 'ufficiale', l'unica in grado di pronunciarsi seriamente dopo le debite analisi, non abbia mai preso sul serio gli UFO: può darsi che possa pescarvi qualcosa di importante, come fenomeni non ancora spiegati. Nel qual caso sarà valsa la pena di analizzare, fatta la debita tara, gli 850 'fenomeni aerei non identificati'. Prima, non credo che nessuno specialista abbia voglia di cimentarvisi».
Non ci sarebbe nulla da aggiungere se non fosse che, per nostra fortuna, a Saint Vincent gli scienziati sono venuti con lo spirito giusto e hanno dato per superate tutta la serie di remore che Prestinenza sembra trascinarsi dietro. E' però curioso rilevare come un appassionato di astronomia chiamato direttamente in causa sugli aspetti "fisici" di fenomeni che pure altri astronomi osservano e non sanno spiegare, "svicoli" clamorosamente e vada a ragionare di cinema ed influenza dei *mass media*. Ecco, su questo aspetto penso che, parallelamente ad essere noi per primi pronti ad accettare lezioni e suggerimenti da chi ne sa evidentemente di più, abbiamo però il diritto di richiedere allo scienziato di fare il suo mestiere: il fisico ci parli di fisica, il sociologo di aspetti sociali.
Forse la nostra sfida sta proprio in questo, nel proporre a ciascuno specialista le giuste domande in modo da poi "pretendere" di riceverne le risposte più consone. Di certo non dobbiamo farci intimorire dalle riserve dei mille Prestinenza che ci troveremo ancora di fronte, ma, pazientemente, continuare quel lavoro che in vent'anni ci ha permesso di dialogare e ricevere apprezzamenti da tanti altri che, spesso, partivano delle identiche posizioni critiche e dai medesimi pregiudizi.

A DIRLO… CI VUOLE CORAGGIO

Raffaele Morelli è uno psichiatra assai noto: direttore della rivista *Riza Psicosomatica* e di altre pubblicazioni, autore di numerosi libri, direttore di associazioni, centri di ricerca ecc., da qualche anno è assurto ad "espertone" televisivo grazie alle sue partecipazioni a *Buona Domenica* e ad altri programmi curati su Canale 5 da Maurizio Costanzo.
Quello che segue è il testo di un suo


Lo psichiatra e psicoterapeuta Raffaele Morelli.

intervento significativamente intitolato "Si vedono gli UFO quando le religioni non danno risposte, sull'uomo e sulla vita" pubblicato il 2 maggio 2007 nella rubrica "Il coraggio di dirlo" curata da Morelli stesso sul mensile *Donna Moderna*.
«Aumentano, in Italia, gli avvistamenti di UFO. Capita soprattutto nei momenti di crisi, quando ci sentiamo soli e senza riferimenti: come nel mondo di oggi.
Cosa sono gli UFO? A parte i ciarlatani e gli illusi che ci credono, sono le nostre proiezioni, il desiderio di essere superiori, scelti dalle forze dell'universo, di avere amici nello spazio che comunicano con noi.
La ricerca del paranormale cresce via via che le religioni diventano obsolete, e parlano di Dico, di Inferno, Paradiso dimenticando che il loro compito è dare risposte sul cosmo, sull'uomo, sulla vita.
Gli UFO sono dannosi? Sì.
Come tutte le illusioni ci impediscono di vedere la realtà e i misteri che nasconde. Il fatto straordinario, il vero miracolo, non sono gli extraterrestri, è il fiore che si schiude, la farfalla che vola, gli occhi che vedono. Segno che il Creatore ha fatto questo mondo per essere goduto così com'è. Va realizzata qui la beatitudine, la gioia di vivere, la crescita interiore. Qui, adesso, utilizzando le risorse nascoste che quasi sempre ignoriamo. Poiché tutto è un interscambio di materia e di energia, oggi nostro stato interiore viene regalato all'intero universo e, quindi, a tutti noi. Siamo gocce in un oceano di vita infinita: gli extraterrestri ci allontanano da tutto questo».
Come possiamo facilmente dedurre anche solo da un'analisi superficiale del testo, se tanti sono i pregiudizi e i limiti di conoscenza da combattere nell'ambito delle scienze fisiche, anche nel campo di quelle umane il problema rimane inalterato.
Sociologi, psicologi e in generale studiosi delle scienze umane potrebbero e dovrebbero trovare nell'ufologia una miriade di stimoli e spunti di studio: ogni avvistamento di un Oggetto Volante Non Identificato è innanzitutto un'esperienza percettiva che ha come soggetto e protagonista un testimone, un'esperienza che a volte modifca la sua stessa esistenza e quella dell'ambiente sociale in cui vive.
Rimane perciò poco comprensibile perché, troppo spesso, chi dovrebbe avere al centro dei propri ambiti di studio l'individuo non sappia percepire l'interesse di un meccanismo articolato come l'avvistamento ufologico o come l'inserimento della tematica degli UFO nell'immaginario collettivo della seconda metà del XX secolo.
Il pur breve intervento di Morelli ci dà viceversa la misura della distanza di alcuni studiosi dalle nostre problematiche riuscendo a condensare in poche righe una serie di affermazioni quantomeno discutibili.
Al di là del preteso aumento delle segnalazioni (non ci è dato sapere da quali fonti sia stato attinto un tale dato), il presunto collegamento tra avvistamenti UFO e situazioni di crisi sociale si perde ormai nella notte dei tempi.
Il più clamoroso intervento in questo senso appartiene proprio ad un altro "personaggio", il noto sociologo Francesco Alberoni che nel 1978, in seguito alla mega-ondata di segnalazioni, propose in un celeberrimo (almeno per gli ufologi) articolo intitolato "Tornano le visioni nei giorni di crisi" la tesi di un legame tra situazioni di crisi (era quello il famigerato anno del sequestro e omicidio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse) e avvistamenti di UFO assurti al ruolo di una specie di "angeli tecnologici" ai quali si sarebbe guardato per cercare risposte e rassicurazioni ai problemi contingenti: ci si sarebbe rivolti al cielo cercando una sorta di Dio moderno.
Rispetto a questa teoria, al di là dell'evidente superficialità con la quale viene formulata, verrebbe immediatamente da chiedersi perché né gli avistamenti né l'interesse per gli UFO hanno avuto un incremento dopo l'11 settembre 2001, ossia dopo la più grave e profonda crisi del mondo occidentale, ma neppure in occasione di altri periodi critici degli ultimi decenni.
Ma, forse, si vuol fare riferimento a "crisi" di altro genere, a disagi interiori o a problemi esistenziali più generali, ma anche in questo caso occorrerebbe circostanziare e spiegare – dati alla mano – di che cosa si sta concretamente parlando.
Anche la seconda affermazione di Morelli, che identifica gli UFO come nostre proiezioni, pare un tantino datata: il riferimento è evidentemente il saggio di Carl Gustav Jung *Su cose che si vedono in cielo* del 1957 e del quale abbiamo già parlato su queste pagine

(Giueppe Stilo, "Jung e gli UFO" su *UFO* n. 31, luglio 2005) in occasione della ristampa del volume, ma il testo di Jung, inserito peraltro nel solco del suo complesso insieme di teorie e pubblicazioni, risulta addirittura più moderno ed accattivante di un'affermazione tanto superficiale quanto poco consistente.
Saltando le successive disquisizioni mistico-religiose, forse più consone per l'analisi di un teologo, è però l'affermazione che gli UFO sarebbero dannosi in quanto «illusioni che ci impediscono di vedere la realtà» che penso faccia fare un salto sulla sedia a ciascun ufologo che la legga. Anche in questo caso ci cerca, in base a ragionamenti astrusi e pregiudiziali, di collocare gli UFO al di fuori della realtà, al di là del nostro quotidiano. Eppure è vero esattamente il contrario: le testimonianze ufologiche fanno parte di questo nostro mondo e le persone che ce le raccontano sono reali e concrete e, come giustamente rimarcava Stilo, sono in grado di essere dei buoni strumenti per registrare dati ed informazioni sui fenomeni osservati, altro che «proiezioni» o «illusioni»! Forse, però, la nostra è una richiesta di concretezza eccessiva per chi vede un mondo fatto di fiori che si schiudono e farfalle che svolazzano in un *melange* misticheggiante tra afflati *new-age* e pensierini zuccherosi.
Anche questa interpretazione di un fenomeno UFO "mistificatore" suona come già sentita. La memoria va nuovamente indietro al 1978, questa volta al misconosciuto volume *UFO e potere delle tenebre*, scritto da Rocco Manzi, un anziano sacerdote che sosteneva come gli UFO, in quanto portatori di messaggi ambigui in grado (appunto) di nasconderci mendacemente la realtà, fossero evidentemente opera del Grande Ingannatore per antonomasia, il demonio stesso!
È evidente che non è questo il tipo di aiuto che ci aspettiamo e che desideriamo da uno psichiatra, seppure prestato all'equivoca ribalta televisiva, ma - purtroppo - interventi di questo tenore non sono un esempio isolato, segno che il lavoro di informazione e sensibilizzazione che rimane da fare anche nell'ambito delle scienze umane è di notevole entità.
Gli esempi presentati, alla fine, ci devono servire come stimolo per saper ricercare strategie sempre più adeguate per rapportarci ad un mondo scientifico verso il quale la difficoltà di dialogo è pari solamente all'ineluttabilità e all'indispensabilità che il dialogo, nonostante tutto, possa andare avanti.

Gian Paolo Grassino

CENTRO ITALIANO STUDI UFOLOGICI
I NOSTRI RAPPRESENTANTI

Per comunicare con il CISU, per offrire collaborazione e per riferire segnalazioni di avvistamento UFO è possibile rivolgersi direttamente ai nostri rappresentanti locali, che sono inoltre a disposizione per fornire informazioni su argomenti specifici e sulle attività del Centro.
Sono inoltre elencati i membri del consiglio direttivo, indicati con la sigla [CD].

PIEMONTE

- **Edoardo Russo [CD]**
corso Vittorio Emanuele 108 · 10121 Torino
tel. 011.538125 · e-mail: e.russo@cisu.org
- **Paolo Fiorino**
C.so Brescia 35 · 10152 Torino
tel. 011.2484854
e-mail: p.fiorino@cisu.org
- **Matteo Leone**
Torino · e-mail: matteo.leon@tiscali.it
- **Gian Paolo Grassino [CD]**
Via Amendola 6/2 · 10043 Orbassano (TO)
tel. 011.812.74.45
e-mail: gp.grassino@iol.it
- **Giuseppe Stilo**
via Cravero 31 · 10064 Pinerolo (TO)
e-mail: giuseppe.stilo@usa.net
- **Paolo Toselli [CD]**
via Mondovì 4 · 15100 Alessandria
tel. 0131.443856 · cell. 339.8564090
e-mail: ptoselli@tin.it
- **Gian Pietro Donati**
via Gambaro 63 · 28068 Romentino (NO)
tel. 0321.867669 · e-mail: gpdonati@tin.it

LIGURIA

- **Umberto Cordier**
casella postale 269 · 17100 Savona
e-mail: umberto@cordier.it
- **Domenico Sgarlato**
Albenga (SV) · Tel. 0182.544296
e-mail: domenicosgarlato@libero.it

LOMBARDIA

- **Maurizio Verga [CD]**
via Matteotti 85 · 22072 Cermenate (CO)
tel. 031.771600 · e-mail: mauverga@ufo.it
- **Giancarlo D'Alessandro**
via Aurispa 7 · 20122 Milano
tel. 02.58325214 · e-mail: ascaris@tin.it
- **Corrado Guarisco**
via Trieste 2 · 22070 Fenegrò (CO)
tel. 031.938418
- **Claudio Cavallini**
via Strada Nuova 32 · 27029 Vigevano (PV)
tel. 0381.24262
- **Michele Moroni**
Via Rasori 21 - 27100 Pavia
e-mail: calimero@venus.it

TRENTINO ALTO ADIGE

- **Alessandro Cortellazzi**
via Monte Corno 3 · 38100 Trento
tel. 0461.913962
e-mail: a.corte@cr-surfing.net

EMILIA ROMAGNA

- **Roberto Labanti [CD]**
Zola Predosa (BO)
e-mail: rlabanti@gmail.com
- **Marco Orlandi**
Bologna
e-mail: orlandi.nx-01@libero.it
- **Roberto Raffaelli**
Cesena (FC)
e-mail: deltaro@libero.it
- **Camillo Michieletto**
Via Bligny, 4 · 42100 Reggio Emilia
tel. 347.9768790
e-mail: camillo.michieletto@tiscali.it

TOSCANA

- **Marco Bianchini**
via Cavallerizzo 4 · 53100 Siena
tel. 0577.42397
e-mail: marcobianchini@hotmail.com

UMBRIA

- **Massimo Valloscuro**
via Pietro Gori 1/i · 05100 Terni
tel. 0744.422743
e-mail: m.valloscuro@libero.it
- **Andrea Bovo**
Via Delle Robinie 43 · 05019 Orvieto (TR)
tel. 338.1367694
e-mail: andrea@ufotuscia.it

MARCHE

- **Marcello Pupilli**
via Solferino 5 · 60015 Falconara M.ma (AN)
tel. 071.913751
e-mail: mpupilli@libero.it

LAZIO

- **Stefano Innocenti**
via Costanzo Cloro 57 · 00145 Roma
tel. 338.8428786
e-mail: s.innocenti@libero.it
- **Ermenegildo Personè**
via dei Caldora, 10 · 00148 Roma
tel. 335.1243501
e-mail: gildopersone@libero.it
- **Angelo Ferlicca**
via Tagliamento 10
01027 Montefiascone (VT)
tel. 0761.824751
e-mail: angeloferlicca@libero.it
- **Goffredo Pierpaoli**
Rieti
tel. 347.00935736
e-mail: gpierpaoli@email.it

CAMPANIA

- **Giorgio Russolillo**
Via Bosco di Capodimonte 10, int. 16/B
80131 Napoli · tel. 081.7411151
e-mail: rosluc2@alice.it
- **Giovanni Ascione**
Via S. Pertini, n. 28 - Parco Rossella - Scala 5
81020 S. Nicola la Strada (CE)
tel. 0823.451472
e-mail: giovanni_ascione@virgilio.it

CALABRIA

- **Pietro Torre**
via Colonnello Berté · palazzo Oliva Scala A
98057 Milazzo (ME) · tel. 090.9282212
e-mail: pietrotorre@katamail.com

PUGLIA

- **Arcangelo Cassano**
Via Alpini d'Italia 22 - 70126 Bari
tel. 080.5491225 · cell. 328.0281786
e-mail: lello.cassano@libero.it

SICILIA

- **Antonio Blanco**
via XXI Aprile, 47 - 95021 Aci Castello (CT)
tel. 095.270601 · e-mail: blanco.a@tiscali.it
- **Salvatore Foresta**
Via Salvatore Salomone Marino, 41/d
95122 Catania
Tel. 095.483195 · 3406793594
e-mail: foresta.s@tiscali.it
- **Antonio Rampulla**
via Librino 8 · 95121 Catania
tel. 320.1420620
e-mail: antoniorampulla@tiscali.it
- **Sebastiano Pernice**
corso Catalafimi 535 · 90129 Palermo
tel. 091.422689 · 333.4133474
e-mail: sebastiano.pernice@libero.it

SARDEGNA

- **Antonio Cuccu**
Villa Arcanda · località Zipirianu
07040 Tissi (SS)
tel./cell. 347.3466764
e-mail: antoni.cuccu@tiscali.it
- **Salvatore Cappai**
via Jelinthon 9 - 07037 Sorso (SS)
tel. 079.350.300

FORUM INTERNET DEL CISU E ENCICLOPEDIA ON LINE

Novità: arriva WIKIUFO !

Due nuove importanti iniziative del CISU hanno preso il via su Internet per migliorare la visibilità del Centro e fornire agli appassionati italiani un punto di riferimento preciso per informazioni attendibili ed un approccio serio e razionale.
Ai nostri vari siti web e alle liste telematiche Maurizio Verga ha appena affiancato un forum dove inserire e commentare notizie ed informazioni di varia natura strettamente legate a UFO e ufologia. Il forum, consultabile alla pagina **www.wikiufo.org/forumita**, è uno spazio pubblico, cioè leggibile da chiunque, ed è anche possibile, previa registrazione, partecipare inserendo notizie, argomenti e commenti nelle categorie elencate a fianco.
E' in corso di redazione un testo di FAQ (Frequently Asked Questions), ovvero di risposte standard alle domande più ricorrenti da parte di appassionati, ma il cuore del nuovo dominio sarà l'enciclopedia *on line* WikiUfo, una vera e propria opera di riferimento (coordinata da Giuseppe Stilo e Maurizio Verga) che incorporerà centinaia di pagine, ossia di "voci" enciclopediche e di un dizionario relative ai più vari aspetti di questa complessa e contraddittoria fenomenologia, basandosi su approcci rigidamente razionali, sulla migliore documentazione disponibile ai redattori e su affermazioni prudenti e dimostrabili, scritta in un linguaggio chiaro, rigoroso e che si fonda sulle discipline scientifiche naturali ed umane riconosciute, sul buon senso e sull'esperienza.
L'opera, la prima in assoluto del genere, è accessibile alla pagina web **www.wikiufo.org**, e sarà redatta seguendo gli ormai celebri standard di Wikipedia, diventata una delle principali fonti di consultazione e di elaborazione collettiva del sapere.
Grazie a questo particolare protocollo sarà possibile una costruzione gradualale del completo elaborato ed una sua periodica revisione garantendo un aggiornamento delle varie voci ed un costante incremento dell'informazione.
E' un progetto ambizioso che avrà bisogno della collaborazione e del sostegno di tutti i ricercatori.
Riportiamo sotto le linee guida come presentate dai curatori.

WIKIUFO

WIKIUFO è l'enciclopedia online, in lingua italiana e basata sullo standard Wikipedia, dedicata a UFO ed ufologia.
L'obiettivo principale di WIKIUFO è fornire informazioni sistematiche, attendibili e documentate, basate su criteri derivanti dalle discipline scientifiche riconosciute, dal buon senso e dall'esperienza acquisita, in modo da inquadrare in un'adeguata prospettiva storica, culturale e metodologica il complesso insieme di problemi riguardanti i fenomeni di solito indicati come "UFO" e l'approccio multidisciplinare ad essi, l'ufologia.
Il progetto WIKIUFO si avvale del contributo di alcuni studiosi italiani dell'argomento, in genere coinvolti da decenni nel problema UFO, spesso all'opera in modo poco visibile al pubblico, ma in grado di accedere ai migliori e più grandi archivi esistenti, sovente protagonisti di elaborate indagini sul campo di un gran numero di avvistamenti, titolari essi stessi di centinaia di pubblicazioni in Italia ed all'estero sia per quel che riguarda gli aspetti teorici, sia quelli pratici, sia il rapporto fra scienze ed ufologia, sia il passato sia il presente della fenomenologia, in rapporto costante e collaborativo con i più seri studiosi di ogni parte del mondo.
WIKIUFO ha anche lo scopo di tracciare un solco tra gli aspetti del fenomeno che pongono delle reali sfide alle scienze fisiche ed a quelle umane e la mitologia che avviluppa qualsiasi discorso sulla questione, rendendola non appetibile né al pubblico colto di orientamento razionale né tanto meno alla comunità scientifica.
WIKIUFO è uno strumento utile, accessibile e gratuito per tutti coloro che, incuriositi dai fenomeni UFO, vogliano accostarsene privi di pregiudizi di ogni tipo: sia che vengano dalla formazione culturale, dalla professione svolta, da ciò che si è letto e sentito in televisione, da quello che è stato raccontato da amici e conoscenti o che si è sentito dagli stessi "ufologi". Il presupposto dell'ufologia razionale, infatti, è uno solo: in ogni parte del mondo, da moltissimo tempo, gente di ogni tipo dice di vedere in cielo delle luci e degli oggetti dall'aspetto e dal comportamento strano. Questo è un dato di fatto incontrovertibile, da cui partire per capire un fenomeno che è anche diventato parte integrante della moderna cultura popolare.
L'ambizione del progetto è tale che WIKIUFO risulta in evoluzione costante e soggetta a frequenti nuovi inserimenti ed a revisioni. E' quindi consigliabile consultarla regolarmente, anche in relazione al suo status di strumento di riferimento per la conoscenza del fenomeno UFO e dell'ufologia in Italia.

www.wikiufo.org

UFO FORUM

AVVISTAMENTI
Notizie e discussioni su avvistamenti UFO in Italia ed all'estero riportati dai media.

NOTIZIE VARIE
Notizie, e relative discussioni, provenienti dai media e non relative ad avvistamenti, ma strettamente legate ai fenomeni UFO.

AVVISTAMENTI DALL'ITALIA
Segnalazioni di avvistamenti pervenuti direttamente dai testimoni, indagini in corso e segnalazioni di terze parti (non provenienti dai media)

CONFERENZE & TRASMISSIONI
Annunci, recensioni e dibattiti su Conferenze, Congressi, Mostre e Trasmissioni radio o televisive dedicate all'Ufologia.

ATTIVITÀ IN CORSO
Notizie sulle attività di studio, i progetti di ricerca e le principali inchieste su casi di avvistamento del Centro Italiano Studi Ufologici (CISU)

LIBRI, RIVISTE e FILM
Annunci di libri, riviste e film dedicati all'ufologia o a temi strettamente connessi, incluse le recensioni e discussioni sui medesimi.

DOMANDE & RISPOSTE
Discussione su argomenti di carattere generale legati ai fenomeni UFO ed al loro studio.

www.wikiufo.org/forumita

CATALOGO REGIONALE DELLA CALABRIA

Il catalogo regionale di avvistamenti della Calabria, curato da Pietro Torre, ha finalmente visto la luce nel mese di maggio, sotto forma di monografia della nostra serie di monografie "Documenti UFO".
La Calabria non è mai stata una regione ricca, sotto il profilo ufologico, sia che si parli di avvistamenti sia che ci si riferisca ad attività di studiosi e appassionati di UFO. Ciò nondimeno, il primo catalogo regionale di avvistamenti realizzato in Italia fu proprio il *Primo rapporto UFO in Calabria*, prodotto nel 1973 da Bartolo Crea e Giulio Grilletta.
Dopo quel pionieristico tentativo, però, ci fu il vuoto per oltre 30 anni, salvo un breve periodo alla fine degli Anni 80, quando il nostro socio Francesco Alfieri mise insieme un primo elenco informatizzato di casi calabresi, nell'ambito delle attività della Rete Ufologia Computerizzata,.
Solo nel 2000 però un lavoro di archiviazione, analisi e catalogazione è stato preso in mano da Pietro Torre, che per stimolare collaborazioni locali e raccogliere materiale documentario, tra il 2000 e il 2004 Torre ha perfino realizzato e fatto circolare un apposito bollettino aperiodico (*Ufo in Calabria*).
Il frutto di sette anni di lavoro è un catalogo di 454 casi ora pubblicato in un volume di 80 pagine disponibile a 8,00 euro per gli iscritti CISU (10,00 euro per i non iscritti).

IL CRASHCAT PASSA A BIANCHINI

Su richiesta degli interessati, il 16 giugno scorso il consiglio direttivo del CISU ha ratificato il passaggio di consegne del progetto CrashCat da Giuseppe Stilo a Marco Bianchini.
Il CrashCat è il progetto di archiviazione e catalogazione di tutte le segnalazioni italiane di oggetti visti cadere al suolo o verso terra. Venne ideato da Stilo nel 1995 e avviato formalmente nel 2003.
Al momento del passaggio di consegne, sono stati dossierati circa 220 casi, suddivisi in tre categorie: oggetti visti cadere al suolo e individuati o recuperati; oggetti visti cadere al suolo ma non individuati o recuperati; oggetti visti cadere in acqua.

DUE NUOVI LIBRI

Nella ricorrenza del trentesimo anniversario della grande ondata di avvistamenti del 1978, quest'autunno vedrà la pubblicazione di due libri scritti da nostri soci e dedicati ad alcuni dei più clamorosi eventi di quell'annata.
Paolo Toselli firma *Alessandria 1978 - Allarme UFO*, che ripercorre in soggettiva la mini-ondata di avvistamenti, atterraggi, tracce e strani fenomeni che nelle prime due settimane di settembre si concentrarono nella provincia piemontese, dove lui stesso già operava come ufologo, anticipando la valanga di UFO che nei mesi successivi si abbatté su tutta Italia. Al libro, pubblicato per le Edizioni UPIAR, è allegato un documentario in DVD con interviste, immagini d'epoca, registrazioni audio e video e ricostruzioni dei casi più interessanti (libro + DVD, comprese spese di spedizione 18,50 euro, 16,00 euro per gli iscritti CISU).
Marco Bianchini ha invece scritto *UFO: luci e ombre sul caso Faralli*, un testo monografico sull'incontro ravvicinato del terzo tipo (con effetti elettromagnetici, tracce al suolo ed umanoidi) avvenuto a Torrita di Siena il 17 settembre di quello stesso anno, basandosi non solo sulla ricca documentazione dei nostri archivi ma soprattutto su una lunga contro-inchiesta da lui condotta presso il testimone, che dopo anni di rifiuti ha finalmente accettato di lasciarsi intervistare (15,00 euro, 12,00 euro iscritti CISU).

ADESIONI AL NOSTRO CODICE ETICO

Il 16 marzo, la commissione esecutiva dell'associazione Sentinel Italia ha deciso di adottare, per le sue attività in ambito ufologico, il Codice di comportamento, adottato dal Centro Italiano Studi Ufologici nel 2001.
Si tratta del primo (e finora unico) codice di deontologico ufologica utilizzato nel nostro paese. Originariamente concepito in Gran Bretagna e adottato da BUFORA ed UFOIN è stato tradotto e riproposto in Italia dal CISU e successivamente adottato anche dal Centro Ufologico Nazionale nel 2005.
Il testo integrale del codice etico è consultabile sulla pagina web www.cisu.org/etico.htm.

Quando i "dischi volanti" invasero Torino

IL PROGETTO AFTERVILLE: MOSTRE, EVENTI ED UN FILM DI FANTASCIENZA, DOVE L'UFO DIVENTA SIMBOLO E ICONA

DI FABRIZIO DIVIDI

UFO su Torino? Negli ultimi mesi pare proprio che la città sia stata invasa da strutture biomeccaniche aliene e il tutto è stato testimoniato da fotografie, dibattiti e perfino un film.
Non si tratta di uno scherzo ma di una ricca rassegna di eventi, fra le più originali degli ultimi anni, che si è proposta di evidenziare l'aspetto sperimentale dal punto di vista architettonico, e non solo, del capoluogo subalpino, da sempre considerato laboratorio di tendenze e innovazioni culturali. Nel perseguire questo obiettivo è stato scelto il linguaggio della fantascienza nella quale l'UFO, il disco volante, è stato usato sia come *background* iconografico e culturale, sia come riferimento simbolico.
Afterville è il nome-icona delle manifestazioni ideate e curate per la FOAT, Fondazione dell'Ordine degli Architetti di Torino, dallo Studio Undesign di Michele Bortolami e Tommaso Delmastro con Fabrizio Accatino e Massimo Teghille e realizzate in occasione del Congresso mondiale degli architetti dell'UIA (Unione Internazionale Architetti) che dal 29 giugno al 3 luglio 2008 ha chiamato a raccolta architetti e studenti da tutto il mondo per un confronto interdisciplinare sulla comunicazione dell'architettura.
Ecco come il progetto, lanciato con l'accattivante slogan "Afterville: tomorrow comes today", è stato presentato nella sua globalità da Riccardo Bedrone, presidente del Congresso mondiale UIA di Torino 2008 sul numero 0 del tabloid *Afterville*, rivista caratterizzata da una grafica innovativa e da interessantissimi contributi multiculturali, che ha accompagnato lo svolgersi degli eventi fin dall'autunno del 2007.
«Afterville è il titolo di un insieme di manifestazioni ufficialmente volte a segnalare interferenze concettuali e figurative tra pensiero progettuale e immaginario della fantascienza nel XX secolo. Un progetto che diviene un marchio di riconoscimento sotto il quale si svolgeranno molti eventi e mostre, con diversi curatori e partecipanti, dall'ottobre 2007 sino a tutto il 2008.
Lo spirito del progetto di Afterville è di comunicare immagini della città di domani. Una Città che sale, così come la immaginarono i futuristi agli inizi del secolo scorso. Territori urbani sognati, teorizzati, progettati, disegnati e modellati dal nulla: tante Afterville, città del dopo sorrette da forme e volumi inimmaginabili, eccessivi, spesso inquietanti.
La configurazione della *polis* del futuro, in realtà, dice molto del presente: dietro lo sforzo immaginativo degli autori di *science fiction* si celano la tradizione letteraria, l'inconscio collettivo e l'ipotetica evoluzione delle funzioni sociali della contemporaneità. A sua volta la fantascienza di romanzi, fumetti e film si è trovata a incidere sulla progettualità contemporanea nella stessa misura in cui se n'è nutrita, influenzando architettura, urbanistica, pubblicità, moda, grafica e design».
Proprio quest'ultimo concetto ricorda la dialettica fenomeno/mito così legata alle problematiche ufologiche, sempre in equilibrio tra bagaglio culturale e realtà testimoniale e sul quanto le fiabe, le leggende e la fantascienza ne abbiano influenzato il percorso, molto è stato scritto.
Inoltre le premesse culturali di Afterville sono interessanti per la visione metodologica di stampo strutturalista laddove la riduzione della "realtà" ad un minimo comune denominatore ne consente la rivelazione; e la medesima accuratezza storica e filologica nella ricerca delle fonti, unita ad un severo approccio metodologico scientifico, ha ispirato pregevolmente il progetto di Undesign.

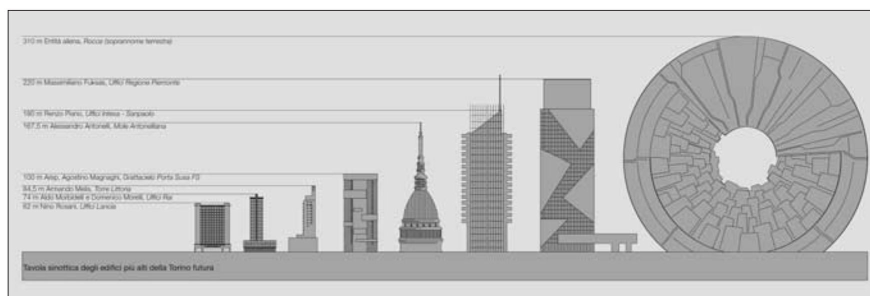


UN ANNO DI MANIFESTAZIONI

E il risultato complessivo è stato davvero coinvolgente, con una serie di eventi che hanno animato le giornate torinesi: un film, punto centrale del nostro interesse, ma anche delle mostre, un'originale videoinstallazione nelle stazioni della metropolitana di Torino e un concerto di rock d'avanguardia.
L'insieme delle manifestazioni ha preso il via ufficialmente il 6 ottobre 2007 con l'inaugurazione presso il Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi della mostra "Turin Spaceship Company" (Astronave Torino) progettata e diretta da Enzo Biffi Gentili, direttore del museo, che - spiega ancora Bedrone - «segna la fase di decollo verso Afterville e descrive un particolare sviluppo del tema della città fu-

tura o post-città, attraverso la ricostruzione di momenti inediti o rimossi di sperimentazioni 'spaziali' nel significato più vasto del termine nei settori dell'architettura, della pittura, del design e dell'artigianato metropolitano, tutte collegate direttamente o indirettamente a una inusuale storia culturale di Torino».
Il secondo appuntamento, il 27 e 28 marzo 2008, è stato il concerto del gruppo torinese di "avant rock" dei Larsen, svoltosi presso la Mole Antonelliana, icona della città e simbolo del cinema in quanto sede del Museo Nazionale. Gli artisti, cosparsi da led blu come alieni, hanno accompagnato le immagini di film di fantascienza, come in un caleidoscopio di scorci, profili ed elementi delle città di domani; le citazioni sono state in larga parte dedicate alle città di *Metropolis* e *Blade Runner*, passando per *Fahrenheit 451* e altri classici (ben 52 i film selezionati) che anche agli occhi della critica si sono finalmente affrancati dall'etichetta di B-movie.
Il 16 aprile, presso il Cinema Massimo a Torino, è stato presentato il film *Afterville* con tre proiezioni consecutive accolte con soddisfazione da un pubblico straripante.
Da maggio a luglio 2008 è stata allestita un'originale mostra composta da installazioni in dieci stazioni sotterranee della metropolitana torinese presso le quali, attraverso chioschi multimediali con videoproiezioni, «ha ripercorso - spiega Fabrizio Accattino - le tappe del secolare percorso di interscambio tra la fantascienza e il pensiero progettuale. In particolare ha presentato dieci tipologie di città ideali che non esistono se non come riflesso degli sterminati immaginari generati nell'ultimo secolo da architettura, cinema, fumetti e, più recentemente, videoclip, pubblicità e videogame. Ha compiuto una ricognizione in una fanta-storia urbanistica alternativa presentando dieci tipologie di città ideali, che non esistono se non come riflesso degli immaginari generati nell'ultimo secolo. Dieci temi urbani fondanti in cui filmati di 5-10 minuti raccontano di città futuribili e immaginate e che, pur superate dagli eventi, non mancano di stupirci per la visionarietà immaginifica. Come Betterville, la città positivista e solare, fiduciosa nel futuro, sorretta da scienza e tecnologia, lanciata alla conquista dello spazio con riferimenti iconografici ufologici catturati da *I Jetsons* (di Hanna & Barbera, 1962) e le forme del Theme Building di Los Angeles, progettato da James Langenheim che si ispira decisamente alle forme dei dischi volanti in voga in quegli anni.
La ricerca delle fonti è stata trasversale e ineccepibile: ogni foma di comunicazione possibile è stata analizzata nel corso dei decenni e ricomposta per creare un quadro sinottico davvero unico fino a categorizzare mondi possibili e verosimili a cui tutti noi ci sentiamo di appartenere, almeno in parte».
Infine, nell'ottobre-novembre 2008, la mostra "Afterville - Divine Design", sull'ipotesi estetica di una città dell'Aldilà, concluderà l'anno di manifestazioni legate ad Afterville e verrà ospitata, come "Turin Spaceship", dal Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi, chiudendo il cerchio di Afterville nello stesso punto in cui si era aperto dodici mesi prima.



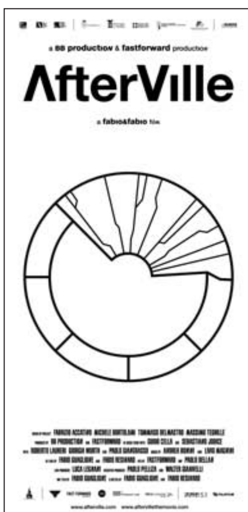


La Torino del 2058 e i vari edifici (reali o futuribili) rapportati alle dimensioni dei giganteschi dischi.

I RIFERIMENTI CULTURALI

In tutte queste emanazioni di Afterville, prima di parlare più specificatamente del film, il richiamo ufologico è spesso presente, seppur decontestualizzato dalle situazioni tipiche cui siamo abituati.
Per capire meglio le accezioni culturali di cui tutta la manifestazione si nutre, è fondamentale riferirsi ad una delle lezioni magistrali tenute nel 1982 dall'architetto Paolo Martelletti sul tema della "Scalata all'Olimpo" presso il Virginia Polythecnic Institute in cui si fa riferimento a «oggetti calati dall'alto come UFO, in grado di sovvertire le regole del tessuto urbano» (come vedremo concetto incredibilmente vicino alla poetica della pellicola *Afterville: the movie*) e rifacendosi al mito di Babele sostiene che quando «l'architettura è sorda alle qualità (...) del territorio che la ospita, questa distorsione o questo scollamento alle regole del tessuto fa riconoscere questi oggetti come degli UFO, giunti sulla Terra a portare leggi e ideologie celesti...».
Martelletti definisce questi oggetti come «delle architetture astronomiche,


AfterVille
do you believe it now?
A che ora è la fine del mondo
Architetture astronomiche
The Experiment





Il tabloid di Afterville e le locandine del film con i simboli delle "Rocce" e delle dita incrociate.

AFTERVILLE SECONDO FABIO&FABIO, L'INTERVISTA AI REGISTI



Fabio&Fabio cinematograficamente sono figli degli Anni 80, un decennio che ha sdoganato e consacrato il cinema di fantascienza come genere di largo consumo; sono cresciuti a pane e *Ritorno al futuro*, *Robocop* e *Terminator*. «Il nostro immaginario» dicono «non solo è stato condizionato, ma addirittura plasmato dagli universi proposti in quelle opere».
In un panorama - quello italiano - che offre ben poco spazio al cinema di genere, *Afterville* è un evento eccezionale: non solo è il primo corto contemporaneo di fantascienza ambientato a Torino, ma è uno dei rari esempi *tout court* di cinematografia di fantascienza in Italia.
A certificarne il valore in senso assoluto vi sono le numerose partecipazioni, quasi sempre accompagnate da premi e riconoscimenti, a festival e rassegne cinematografiche di settore. Quello che segue è un estratto dell'intervista realizzata da Elisa Facchin pubblicata sul tabloid *Afterville* n. 2 della primavera 2008.

Come è nata e csi è evoluta l'idea per la sceneggiatura di Afterville?

Lo spunto da cui siamo partiti ci è stato fornito dai curatori: l'obiettivo era raccontare una nuova ipotetica Torino del futuro, con un occhio di riguardo all'aspetto architettonico. Aspetto che peraltro nei film di Ugo Gregoretti (*Omicron*,1963) e Carlo Ausino (*La città dell'ultima paura*,1972), gli unici riferimenti torinesi di genere, era decisamente trascurato; là di fatto lo *skyline* cittadino restava immutato, qui si voleva trasformarlo, ridisegnarlo. Abbiamo avuto questa visione: una Torino dall'orizzonte modificato a causa di astronavi dalle dimensioni titaniche precipitate sulla città. Partendo da questo *concept* avevamo sviluppato un racconto molto (forse troppo) *action-science fiction*: secondo la prima sceneggiatura, le astronavi conficcate nel tessuto urbano di Torino dovevano essere la testimonianza della vittoria finale dei terrestri sugli alieni, ottenuta in seguito ad una lunga guerra che aveva portato alla schiavizzazione della razza 'altra' da noi. Il narratore prescelto era un alieno fuggitivo. In un finale a sorpresa si svelava che la guerra era in realtà stata vinta dagli alieni e che la voce narrante apparteneva ad un ibrido uomoalieno, primo nato dall'unione (forzata, data la schiavizzazione dei terrestri) delle due razze.
Dunque un testo basato sulla violazione del patto di veridizione fra enunciatore e destinatario; intrigante, ma forse una storia troppo poco in linea col progetto Afterville, con Torino. Si è deciso infatti di riesaminare la trama, mantenendo però l'intuizione visiva degli enormi UFO precipitati, attorno ai quali e sui quali i torinesi costruivano nuovi edifici, ripen-

connubio palese tra architettura di Terra e architettura di cielo, a metà strada fra una nave spaziale e il frutto di una magia terrestre» e aggiunge che «la conquista del cielo attraverso elementi di Terra ripercorre il mito di Babele con un continuo, folle innalzamento di basamenti terrestri fino al raggiungimento del cielo». Dichiarazione poetica, incredibilmente vicina allo spirito con cui è stato affrontato il processo di trasfigurazione cinematografica cui è stata sottoposta la città di Torino nel film *Afterville* «attraverso l'inserimento di grattacieli e dischi volanti» (esempi di architetture astronomiche, per citare il titolo dell'intervento di Martelletti) «così diversi nell'origine eppure accomunati dall'essere entrambi *alieni*».
Se in molte interpretazioni il disco volante rappresenta il mezzo di collegamento per l'ignoto, la metafora del tempio è piuttosto rara, e ricorda piuttosto alcune letture esoteriche della Land Art, corrente artistica nata - pur nella sua effimera specificità - per rappresentare la tensione verso l'infinito, cercando di dare un senso all'apparente caos della nuda terra, ma senza violarne la materia costitutiva. Se lo *skyline* di una città rappresenta la sua cultura, dunque, ogni forzatura estranea ne turberebbe l'equilibrio, proprio come un se un alieno ci facesse visita a bordo della sua astronave carico di nozioni innovative e rivoluzionarie.
E *Afterville: the movie* parla proprio di come una società è in grado di ricontestualizzare un elemento estraneo alla propria storia, ricollocandolo nel proprio immaginario visivo e modificandosi essa stessa, a poco a poco, in una sorta di osmosi culturale.

AFTERVILLE: THE MOVIE

Prodotto da BB Production e Fastforward, con il contributo dalla Torino Film Commission, *Afterville: the movie* è un mediometraggio (27 minuti) di Fabio Guaglione e Fabio Resinaro, alias Fabio&Fabio, due giovani registi che si sono ritagliati una nicchia di tutto rispetto nel panorama italiano realizzando, dalla sceneggiatura alla postproduzione, corti di fantascienza premiati in tutto il mondo come *E:d:e:n* (2004) e *The Silver Rope* (2006).
Ambientato a Torino nel 2058, in un futuro dominato da gadget modernissimi, caratterizzato da una cultura decadente e da un dignitoso fatalismo tipicamente "sabaudo" e del tutto credibile nelle sue contraddizioni, il film racconta gli ultimi (?) giorni del capoluogo subalpino che cinquant'anni prima, ossia oggi, nel 2008, aveva subito un'invasione, misteriosa quanto apparentemente pacifica, di grosse astronavi aliene a forma di disco volante e dall'apparenza frastagliata, quasi a ricordare dei dischi fatti di pietra.
Nessuno ne conosce l'origine, nessuno ne comprende lo scopo e dalla loro immobile e silenziosa presenza nasce un soprannome, "Le Rocce". Passano gli anni e Le Rocce vengono architettonicamente inglobate, socialmente accettate, religiosamente rispettate, quasi fossero sempre state presenti.
La Torino di *Afterville* è una città che conserva il suo fascino architettonico pur con l'inquietante presenza dei giganteschi dischi volanti incastonati nello *skyline* cittadino ma ormai perfettamente metabolizzati dal tessuto urbano e sociale. Ecco che quello che nei primi tempi era stato vissuto con paura, ora diventa normalità e, addirittura, il consumismo si impadronisce di queste "rocce" costruendo attorno a loro supermercati e inserendone la sagoma in loghi e prodotti griffati.
Uno scienziato (interpretato dal *guru* del *cyberpunk* Bruce Sterling) crede di aver decifrato i messaggi che queste enormi macchine esobiologiche trasmettono in codice e fissa con precisione la data in cui "qualcosa" acca-

sando la città. Inaccordo coi curatori si è ritenuto che eliminare la presenza degli alieni dalla storia avrebbe reso più mitologico il conflitto, avrebbe reso le astronavi ancora più inesplicabili. Un elemento architettonico misterioso in una città nota per il suo carattere misterioso: *tout se tient*. Niente alieni, niente guerra. Nessun passato, nessuno scopo. Le Rocce dovevano essere tutto e niente: Dio. Ma la storia aveva bisogno di uno sviluppo. Ed ecco l'intuizione mistico/temporale: le astronavi emettono un segnale geomagnetico che decodificato risulta un conto alla rovescia della durata di 50 anni. La storia di *Afterville the movie* racconterà le ultime ore di questo conto alla rovescia. Il passaggio da un mondo ad un altro, sconosciuto».

Per raccontare "la vigilia della fine" avete scelto i media come strumento privilegiato nella creazione del contesto. Perché?

«Perché il mondo è i media, e i media sono il mondo. Siamo immersi in un costante flusso di informazioni che in *Afterville the movie* abbiamo cercato di tradurre nella convergenza totale tra orologi, schermi, computer, videocamere, tv. Il tono dei media, il loro colore, il loro contenuto, ci può dare una sensazione immediata del mondo che stiamo impostando».

In* Afterville *l'architettura del futuro prende forma nelle Rocce. Nel dare una forma a questi corpi alieni a cosa vi siete ispirati?

«Per creare il design delle Rocce, il primo input è arrivato da uno schizzo preparatorio: sul gigantesco UfFO avevamo abbozzato due linee che ad una successiva analisi sono risultate essere un perfetto segno visivo sincretico del concept dello scorrere del tempo, due lancette. Abbiamo lavorato su queste linee, su queste scanalature, ispirandoci graficamente ai giganteschi dischi volanti di *Independence Day*. Concettualmente, un altro punto di riferimento è stato il monolito del film *2001: Odissea nello spazio*. Le Rocce sono effettivamente molto simili, dal punto di vista del loro ruolo narrativo, al monolite alieno del film di Kubrick: sono oggetti apparentemente inanimati, ma dotati di un 'carisma intelligente'. Ai fini della storia, le nostre astronavi però avevano bisogno di poter essere identificate come oggetti ancestrali e autonomi (privi di passeggeri) e al contempo come qualcosa di 'potenzialmente pericoloso', che, allo scoccare dello Zero, avrebbe potuto aprirsi o esplodere. Da qui è nata l'idea di una parte di UFO 'rinchiusa' dentro una specie di enorme scudo. Ma oltre alle Rocce, nel film, sono presenti anche strutture architettoniche create *ad hoc* per il film, disseminate qua e là per Torino».

Torino ha una sua ben definita identità architettonica, predominante specie nel centro storico: la città è per definizione "barocca". Questa sua forte connotazione si è scontrata o al contrario ha in qualche modo favorito il lavoro di creazione di un'architettura del futuro?

«Prima di scrivere la sceneggiatura per il cortometraggio, abbiamo fatto dei sopralluoghi con i curatori, per capire cosa sarebbe stato interessante mostrare e come sarebbe stato possibile creare una Torino futura credibile. Abbiamo subito capito che per rappresentare il futuro - un futuro - sarebbe stato poco interessante utilizzare le parti più moderne della città, perché sono avanguardistiche oggi, ma non lo saranno tra qualche decina di anni. Invece il centro storico è eterno. Il fascino e la bellezza di quegli scorci era lo sfondo ideale. Accostare elementi di novità, quali Le Rocce, all'architettura barocca, ha permesso un'interessante commistione antitetica, e per questo ancor più potente, tra antico e futuribile, che ci ha consentito di discostarci totalmente dal clichè del futuro 'bladerunneriano'».

drà in un giorno del 2058, a 50 anni dal loro arrivo: gli anni che restano prima di quella data diventano per ognuno un lasso di tempo da vivere a modo proprio, consapevoli del rischio di una fine apocalittica.

I torinesi, intervistati da un'onnipresente canale satellitare che detta i tempi della realtà quotidiana, accettano il loro destino, chi con ironia (il segno distintivo degli ottimisti sono due dita incrociate) e chi con pacata rassegnazione, passando il tempo a casa o in locali a luce rossa con tanto di *lapdance* in ologramma in una futuribile caffetteria della Mole Antonelliana. C'è anche spazio per ritrovare un amore o per rinsaldare un'amicizia ma ogni storia viene subordinata alla maestosa presenza delle grandi Rocce.

Girato con il ritmo e l'ironia tipica di un Verhoeven, soprattutto per i graffianti stacchi pubblicitari che imperversano, *Afterville* (un po' *Alphaville* e un po' *The day after*) richiama pellicole come *Last night* e *L'ultima spiaggia* ma non manca di stupire con un finale a sorpresa che rovescia gli stilemi del genere ufologico.

Le enormi macchine volanti, infatti, dopo un serrato conto alla rovescia, inaspettatamente si alzano in volo e abbandonano la città, lasciandola per sempre al proprio destino.

L'oggetto non identificato questa volta non invade e non distrugge, ma cambia intimamente i protagonisti come l'astronave spielberghiana di *Incontri ravvicinati del terzo tipo* e naturalmente il monolito di *2001: odissea nello spazio*. Il cambiamento architettonico del paesaggio, sembrano dire gli autori, non modifica solo la città ma i cittadini stessi, anche se solo pochi sembrano rendersene conto.

La metafora architettonica è evidente, soprattutto in una città come Torino che vive un momento di passaggio evidentemente simboleggiato dai grattacieli dei famosi architetti Renzo Piano e Massimilian Fuksas che, attualmente in fase avanzata di progettazione, ottimisticamente vengono inseriti nella rappresentazione della città del futuro.

Il valore aggiunto di A*fterville* sta nella cura dei particolari. Evidentemente stimolati dal progetto, gli autori sono riusciti a costruire un universo coerente e senza forzature, fatto di oggettistica e di scenografie davvero accurate. La scelta di immaginare un mondo dominato dalla tecnologia ma in salsa *casual* è certamente debitrice del *cyberpunk*, ma con toni più realistici e meno apocalittici. Gli stessi gadget di uso comune sono per lo più inutili, come il ciondolo timer che scandisce gli ultimi istanti della città e che ai torinesi riporta alla mente l'emozionante conto alla rovescia che preannunciava i Giochi Olimpici del 2006.

A questo proposito un grande lavoro di scena è stato realizzato dallo studio Undesign che ha progettato e realizzato una gran quantità di prototipi di scena (*props*) «che rispondono rigorosamente alla sfida più eccitante per un designer, che deve immaginare oggetti che accompagneranno la nostra quotidianità e che risultano essere piccole perle che stupiscono e appagano lo spettatore più attento, perché anche una semplice bottiglia è parte integrante della cultura del suo tempo».

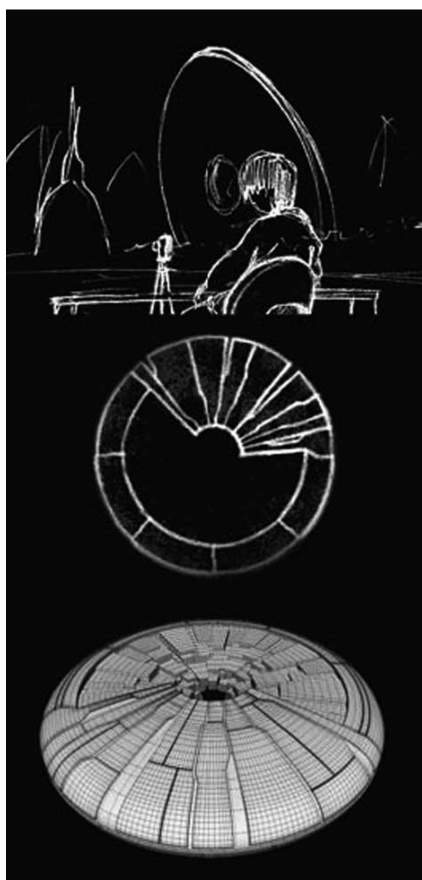
L'opera di Fabio Guaglione e Fabio Resinaro è essenziale nella sua brevità, riesce ad essere originale senza uscire dai rigidi canoni del genere e merita attenzione. Insomma, pur prodotto a margine di un ampio progetto dedicato all'architettura contemporanea, *Afterville* ha tutto ciò che un amante della fantascienza possa desiderare e che sempre più raramente ritrova nel cinema fantastico contemporaneo, così impregnato di effetti speciali e nello stesso tempo poco innovativo nelle sue tematiche.

Anche il dietro le quinte si rivela essere molto interessante, a partire dal progetto grafico delle "rocce", fino alla col-

locazione negli sfondi della città. «L'inserimento degli UFO - spiegano Matteo Corbi e Walter Giannelli del visual creative studio Fastforward - e in particolar modo le riprese aeree d'apertura hanno richiesto parecchio tempo in fase di progettazione. E' stato necessario posizionare in 3D gli UFO nelle riprese, illuminarli con la luce nella stessa direzione della scena reale, uniformare la colorimetria e aggiungere la grana della pellicola. Lo stesso procedimento è stato utilizzato anche per le infrastrutture futuristiche costruite nelle zone circostanti gli UFO» E a proposito della natura degli UFO sono molto interessanti le interpretazioni di Luca Tessuto e di Simone Antonucci, il disegnatore che appare nei titoli di coda come "UFO designer". Per il primo «con il loro rigoroso spirito geometrico e le spaccature nella loro superficie esterna levigata che svelano complesse viscere di ingranaggi riconducono alla monumentalità estetica dei dischi di Arnaldo Pomodoro»; Antonucci invece conferma che gli oggetti «non sono soltanto degli artefatti alieni che sviluppano una coscienza nel genere umano. Nella loro creazione ho cercato di ragionare sul concetto del tempo che ritorna spesso nel film; quindi un po' la forma degli UFO, un po' come sono strutturati, richiamano un orologio, la divisione per ore, le lancette... almeno in partenza. Poi ci hanno lavorato su in parecchie persone e nelle fasi finali l'UFO si è incattivito diventando sempre più inquietante ed oscuro. Abbiamo anche inserito piccoli particolari curiosi, ad esempio parte della texture dell'UFO è tratta dalla mappatura del DNA umano».



Un'immagine delle fasi di realizzazione della grafica tridimensionale usata in *Afterville: the movie*.



I bozzetti degli UFO di *Afterville*.

Ma per un commento più specifico di questo lavoro rifacciamoci ai registi, Fabio Guaglione e Fabio Resinaro che nell'intervista che riportiamo a lato hanno parlato diffusamente del film, della loro carriera e dell'universo culturale cui fanno riferimento.

UN UFO "SIMBOLICO"

Diciamolo chiaramente, riteniamo che sia raro imbattersi in un evento multidisciplinare di tali proporzioni che abbia una tale dose di coerenza creativa e di profondità culturale, e fa piacere soprattutto che il concetto di UFO abbia ancora molto da dire, almeno sul piano metaforico, in modi e mondi trasversali e apparentemente distanti.
Già nelle interpretazioni del semiologo francese Roland Barthes (*Miti d'oggi*, 1957), emergono «temi onirici» che caratterizzano i dischi volanti come la «rotondità dell'ordigno, la levigatezza del suo metallo, quello stato superlativo del mondo rappresentato da una materia senza giunture« che da prettamente terrestre («si supponeva che il disco venisse dall'ignoto sovietico») diventa simbolo di una mitologia "altera" (l'ignoto marziano appunto). E «uno dei caratteri costanti di ogni mitologia piccolo-borghese è proprio l'incapacità di immaginare l'Altro», creando inevitabilmente «una psicosi fondata sul mito dell'Identità, cioè del doppio». Simbolo di diversità, dunque, ma in seguito anche di fuga dalla realtà, speranza mistica di salvezza o quant'altro, fino a questa ulteriore interpretazione che rilegge il mito ufologico come matrice di cambiamento sociale attraverso l'architettura. E anche le "astronavi" che hanno attraversato Torino in questo 2008, estendendo questo gioco allegorico, ci hanno in qualche modo resi consapevoli della compenetrazione reciproca tra cittadini e spazio di appartenenza e di quanto le scelte architettoniche di una città siano nello stesso tempo figlie e madri della cultura dei suoi abitanti.
La serie di eventi cui abbiamo partecipato ha tali e tanti elementi di validità e interesse che non merita di concludersi in una pur lunga stagione torinese e, visto che sarebbe facilmente esportabile in altre città, ci auguriamo che il cammino di Afterville sia ancora lungo e ricco di successi.
Ciò che però più colpisce del progetto Afterville è la sua morfologia che ha tutti i presupposti per riproporsi, in senso assoluto, come modello stesso di ricerca. Il film, il concerto, le mostre multimediali non sono altro che la punta di un iceberg, fin troppo poco visibile se vogliamo, che si poggia su culture trasversali, immaginari spesso dati per scontati e multiformi piani di conoscenza riordinati e classificati con precisione e puntualità cartesiana, fino a comporre un mosaico intellettualmente solido e fruibile in maniera piacevole da un vasto pubblico.
Siamo altresì soddisfatti, ma per nulla stupiti, che il simbolo finale di tutto ciò sia proprio un'astronave aliena, sublime sintesi di riferimenti iconografici e letterari, di mondi ancestrali e futuribili, di realtà e fantasia. Un UFO altamente simbolico, dotato di una poliedricità semantica in costante divenire, che si rivela ancora una volta un mezzo di comunicazione essenziale, potente e, probabilmente, ineguagliabile.

Si ringraziano gli enti organizzatori e produttori di Afterville per le gentile concessione del materiale informativo e iconografico. Un ringraziamento particolare per la collaborazione fornita a Liana Pastorin, dell'ufficio stampa Fondazione Ordine Architetti Torino e Michele Bortolami dello Studio Undesign.

AfterVille

HEADS OF PROJECT FABRIZIO ACCATINO MICHELE BORTOLAMI TOMMASO DELMASTRO MASSIMO TEGHILLE
PRODUCED BY BB PRODUCTION AND FASTFORWARD IN ASSOCIATION WITH GUIDO CELLA AND SEBASTIANO JODICE
WITH ROBERTO LAURERI GIORGIA WURTH AND PAOLO GIANGRASSO MUSIC BY ANDREA BONINI AND LIVIO MAGNINI
WRITTEN BY FABIO GUAGLIONE DIRECTED BY FABIO GUAGLIONE AND FABIO RESINARO

www.afterville.com www.aftervillethemovie.com



Torino, 2008, arrivano le misteriose astronavi aliene


2058, le Rocce sono ormai parte del paesaggio cittadino

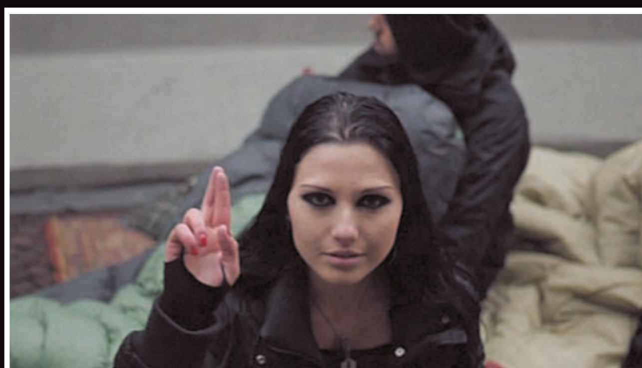

Non fanno più paura: possono ospitare un centro commerciale

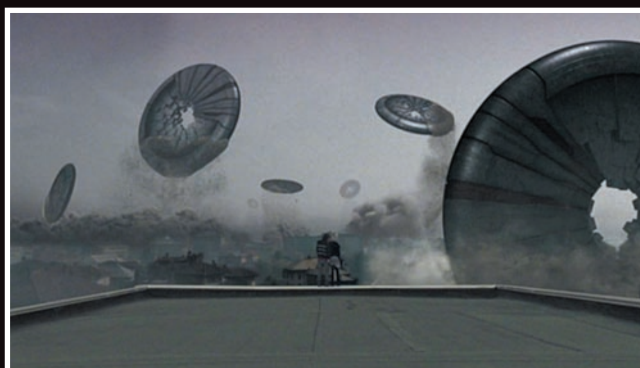

La Torino del futuro alterna grattacieli avveniristici alle “Rocce”


Uno dei grandi “dischi” sovrasta la stessa Mole Antonelliana



Conto alla rovescia: per qualcuno è l’attesa di una catastrofe


Altri guardano invece più ottimisticamente al futuro


Ora Zero: le colossali astronavi misteriosamente ripartono

Giuseppe Stilo

Il quinto cavaliere dell'Apocalisse

La grande ondata UFO del 1954
Tomo Primo: dal 1° gennaio al 31 ottobre
con un saggio di Vicente-Juan Ballester Olmos



EDIZIONI UPIAR

NOVITA'

Il primo dei tre tomi concernenti il 1954 costituisce il culmine del lavoro di sistemazione storiografica che Giuseppe Stilo sta conducendo. Anche i semplici appassionati sanno che cosa accadde nel 1954: una serie di ondate di avvistamenti di dischi volanti si abbatté su decine di Paesi facendo assumere al fenomeno caratteristiche senza precedenti; per la prima volta, in particolare, si presentò in maniera massiccia la peculiarità degli avvistamenti di presunte "entità" associate al fenomeno.

In Italia l'ondata si sviluppò a partire da metà settembre e si protrasse sino alla fine dell'anno, raggiungendo l'acme nell'ultima settimana di ottobre. Nel nostro Paese quell'anno si ebbero oltre 1000 avvistamenti. Stavolta non era più, come per gli anni studiati in precedenza, il caso di parlare dell'"Alba di una nuova era", di lanciare l'appello "Scrutate i cieli!" o di avvertire di un "Ultimatum alla Terra". La vasta gamma della fenomenologia UFO si era fatta strada in modo definitivo nell'opinione pubblica, che da allora la subirà in maniera crescente, quasi ad indicare l'arrivo di un "Quinto cavaliere dell'Apocalisse".

Questo primo tomo prende in esame il quadro italiano sino alla fine di ottobre.

658 pagine con 41 foto e illustrazioni fuori testo
38,00 euro (Iscritti CISU € 30,40)

Giuseppe Stilo

L'alba di una nuova era

1946: il fenomeno dei "razzi fantasma" in Italia e nel mondo



EDIZIONI UPIAR

Per il volume dedicato da Stilo al 1946 è il turno di casi e vicende quasi del tutto sconosciute in Italia dell'anno che vide esplodere il fenomeno delle osservazioni dei cosiddetti "razzi fantasma", che dopo i Paesi scandinavi interessò quasi tutta l'Europa centrale ed occidentale, alcuni Paesi extraeuropei e in particolare proprio l'Italia.

Vero e proprio prodromo della "nuova era" che di lì a poco inizierà con l'avvistamento di Arnold negli Stati Uniti e la conseguente fioritura delle notizie sui "flying saucers", i "razzi fantasma" costituiscono per l'autore un momento di quasi totale continuità rispetto ai "dischi volanti".

228 pagine, 9 illlustrazioni f.t.
14,00 euro (iscritti CISU € 11,20)

Un'offerta esclusiva per gli iscritti al CISU:
i libri direttamente a casa vostra a prezzo scontato
(versamenti sul Conto corrente postale 17347105 intestato a
Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino)

visitate www.upiar.com la vostra libreria on-line

Giuseppe Stilo

Ultimatum alla Terra

1952: i dischi volanti in Italia e nel mondo



EDIZIONI UPIAR

Per la redazione del volume, dedicato all'ondata di avvistamenti di dischi volanti nel 1952, Stilo ha esaminato ben 1800 fra notizie ed articoli apparsi sulla stampa italiana, ed anche stavolta è stato stato in grado di ricostruire in dettaglio un gran numero di vicende italiane o straniere che in quell'anno ebbero luogo, o che in quel periodo subirono sviluppi decisivi.

Fecero la loro apparizione anche in Italia i primi incontri ravvicinati del terzo tipo e le prime foto, ma soprattutto gli UFO cominciarono ad assumere davvero, per l'opinione pubblica e per i pochi appassionati, i tratti di un evento extraterrestre.

542 pagine, 39 illustrazioni fuori testo
27,89 euro (iscritti CISU € 22,31)

Giuseppe Stilo

Scrutate i cieli!

1950: La grande ondata dei dischi volanti e la globalizzazione del fenomeno UFO



EDIZIONI UPIAR

Un lavoro monumentale che documenta, con un'analisi storiografica approfondita e meticolosa, la prima grande ondata mondiale di avvistamenti di oggetti volanti non identificati del 1950. Stilo in particolare presenta la prima ricostruzione organica dell'ondata di quell'anno la cui esatta portata, grazie alle ricerche d'archivio condotte dal CISU nell'ambito dell'Operazione Origini, è ora finalmente definita con ampiezza e precisione: quasi 300 segnalazioni italiane, oltre 1.200 notizie ed articoli pubblicati sulla stampa.

420 pagine con 35 foto e illustrazioni fuori testo
21,69 euro (Iscritti CISU € 17,35)

GLI UFO DA INDOSSARE

LE MAGLIETTE ILLUSTRATE DI GIORGIO GIORGI



Mod. «Gli UFO nella mente»



Mod. «Avvisatmenti UFO»



Mod. «UFO? YES!»



Mod. «Unidentified Flying Object»

Modelli esclusivi del pittore Giorgio Giorgi - Magliette T-shirt 100% cotone - Disponibili taglie S - M - L - XL - XXL

15 euro (iscritti CISU 12 euro) caduna

Sconti quantità: 3 magliette a 40 euro (iscritti CISU 32 euro) - 6 magliette a 75 euro (iscritti CISU 60 euro)

Versamento sul conto corrente postale n. 17347105, intestato a: Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino oppure sul c/c bancario n. 116059 Sanpaolo IMI (ABI 01025 CAB 10022) intestato a: Cooperativa UPIAR, Corso Vittorio Emanuele 108, 10121 Torino